



Un ponte tra Cabala e Scienza
per scoprire la Trinità Stellare
come chiave dell'Ordine
Cosmico e per comprendere la
Luce e le dinamiche prima e
dopo lo Tzimtzum.

Andrea Pangos

**La Luce Originaria:
scienza sacra e risveglio
interiore nella Cabala**



**Dal Tzimtzum all'Albero
della Vita: architettura
metafisica del micro e
macrocosmo**

La Luce Originaria: scienza sacra e risveglio interiore nella Cabala

Andrea Pangos

Giugno 2025

Copyright © 2025 Andrea Pangos

[Pagina Facebook dell'autore](#)

[Pagina Instagram](#)

www.andreapangos.org

**Ulteriori contenuti
(PDF scaricabili gratuitamente)**

[Pagina “Manuali di lavoro interiore”](#)

[Pagina “Pubblicazioni spirituali”](#)

[Pagina “Pubblicazioni filosofiche”](#)

Sommario

Lo Spazio	9
Tassellazione dello Spazio	13
La Shekinah	23
Ain Trascendente	29
Le vibrazioni trasmigranti	40
Gravitare verso il Sé	47
Adam Kadmon	51
La Trinità Stellare	58
Linga e Bhava	63
Chesed	68
Definizioni classiche di Chesed	82
I neutrini	90
Tantmatra – Bhoothaani	95
Gevurah	98
Gevurah: la Direzione Ordinata	102
Gevurah e arbitrio	111
Chesed e Gevurah: la Simmetria 5–11	124
Il Fotone Sferico e Tiphereth	138
Lo Tzimtzum	150
Il Fotone elettromagnetico	154
Dal Trascendente alla radiazione	166
L’Uomo come scienza ontologica	170
La Trinità Stellare e le sette regioni dell’Anima	179
Amore Assoluto e Amore Stellare	181
Le Tre Modalità Esistenziali dello Spazio	205
I 10 conteggi	219
Dalla Simultaneità alla Sequenzialità: il ciclo TCy	224
Misteri e Verità	231
Sankhya: la scienza della realtà olografica	238

Architettura matematica dello Spazio	265
K e $(K-1)$: soglie coerenti per la transizione	266
$\pi/10$: ponte tra simultaneità e sequenza	268
Decadimento fotonico e redshift	271
La sfera di coerenza perfetta (PM - Binah)	274
Struttura assiomatica reale di Adam Kadmon	278

Gli argomenti di questo libro sono
trattati durante i corsi di Andrea Pangos.

Se sei interessato a partecipare
o a organizzare un corso, scrivi a
andreapangos@gmail.com

Introduzione

Questo libro è un invito a esplorare la natura dello Spazio come Essere e Sue Leggi Eterne.

Al centro di questa esplorazione si trova la Trinità Stellare – Chesed, Gevurah e Tiphereth – e la loro relazione con le Tre Modalità Esistenziali dello Spazio: compressiva, risonante ed espansiva. Tre Necessità in Una, dello Spazio, per l'Ordine Onnicomprensivo.

Il libro approfondisce anche la struttura della Luce, sia come Fotone Sferico (Luce Cristica), sia come Fotone elettromagnetico, e indaga profondamente sulle dinamiche pre e post Tzimtzum: un percorso di riconoscimento della Luce come connessione tra Trascendente e Immanente.

Il libro si propone come un ponte tra scienza e spiritualità, tra la tradizione cabalistica e le equazioni assiomatiche reali del *Secret of Sankhya* di Ganesan Srinivasan, offrendo una doppia chiave di accesso: scientifica e meditativa. Ogni concetto viene reso accessibile attraverso spiegazioni chiare, visualizzazioni, metafore e analogie che favoriscono non solo la comprensione razionale, ma anche un'esperienza contemplativa e intuitiva.

Questo testo è pensato per chiunque voglia approfondire la natura della realtà: sia per chi non ha conoscenze pregresse in ambito esoterico o scientifico, sia per ricercatori avanzati nel campo della Cabala, della scienza e della spiritualità, che troveranno qui una prospettiva originale e una sintesi innovativa.

Tra gli intenti del libro c'è quello di superare interpretazioni rigide, concetti frammentati e visioni riduttive, per accedere a una comprensione diretta e vivente delle

dinamiche fondamentali dello Spazio come Oscillatore Perpetuo.

La Trinità Stellare diventa allora una chiave non solo per comprendere lo Spazio, ma anche per riconoscersi come parte integrante di esso: come Essere che appare a Sé in Sé Stesso.

Questo libro è un invito a vivere la conoscenza come via di conoscenza di sé e Sé, come danza consapevole tra concetto ed esperienzialità, come risveglio alla Verità che Eternamente Siamo.

Lo Spazio

Introduzione allo Spazio come Fondamento

Prima di addentrarci nella trattazione dettagliata della Trinità Stellare — Chesed, Gevurah e Tiphereth — è necessario iniziare dalla spiegazione degli elementi fondamentali dello Spazio.

Senza comprendere la natura dello Spazio, non possiamo cogliere pienamente nemmeno l'essenza dell'“altro”, poiché ogni “altro” è sempre una forma dello Spazio. Ain, Ain Soph, Ain Soph Aur, l'Albero della Vita e l'Albero della Morte sono, infatti, modalità attraverso cui lo Spazio si relaziona a sé stesso.

Ne *Il Codice Segreto della Cabala*, in *Lo Spazio Uno e Trino* e in *A Immagine di Dio – Adam Kadmon e la Danza di ParaShiva e ParaShakti*, abbiamo approfondito gli elementi essenziali dello Spazio: la sua struttura triplice, Ain Trascendente, la Shekinah, la tassellazione spaziale, la Legge delle Tre Forze, la struttura olografica e il principio dell'oscillatore perpetuo.

In quest'opera li riprenderemo in forma meno esaustiva, ma comunque sufficiente a porre le basi per comprendere in profondità le funzioni spaziali di Chesed, Gevurah e Tiphereth.

Chi ha già esplorato lo studio dello Spazio nei tre volumi precedenti può saltare questa sezione e passare direttamente al capitolo sulla Trinità Stellare. Tuttavia, può risultare utile soffermarsi comunque su quanto segue: sia come ripasso, sia per favorire nuove associazioni e offrire ulteriori chiavi di lettura di concetti già noti, sia perché sono state corrette alcune imprecisioni presenti nei testi precedenti.

Verità sullo Spazio in quanto Verità

Poiché lo Spazio è il Tutto, comprenderlo è essenziale per ogni pensiero che sia fondato e fondante. Per conoscere le verità dello Spazio, dobbiamo riconoscere lo Spazio come Verità — e non possiamo conoscere altro da ciò che siamo.

Cos'è lo Spazio?

è

Chi Sono Io?

Se vogliamo approfondire gli insegnamenti spirituali — non solo per la loro risonanza con il linguaggio scientifico — dobbiamo prima chiarire in noi stessi cosa sia lo Spazio. Le dinamiche effettive descritte dalla spiritualità non possono che appartenere ad esso. Solo conoscendone la struttura e il funzionamento possiamo localizzare, all'interno del campo spaziale, le Divinità indicate dalle varie tradizioni. Senza questa comprensione, restiamo nel vago.

Nota: in questo libro usiamo prevalentemente il termine *Substrato* (e talvolta *campo*) per riferirci alla struttura spaziale coerente.

Essendo auto-simile a scala invariabile, la struttura spaziale consente di decifrare tutte le modalità esistenziali attraverso la propria dinamica. Tra queste troviamo la massa di Planck, i quark, i neutroni, i protoni, gli elettroni, i neutrini, i fotoni sferici (composti da sette neutrini), i fotoni elettromagnetici e altri elementi.

Per comprendere il significato essenziale di concetti come cosmo, natura, forze, vibrazioni, particelle, materia, energia, spiritualità e spirito, dobbiamo partire dallo Spazio in Sé — dal suo Stato Originario (Ain Trascendente) e, successivamente, dalla sua espressione Trina immanente. La non dualità comprende la dualità.

La dualità non comprende la non dualità, anche se il Fiume Immanente “ritorna” comunque alla Sorgente Trascendente.

*Affido alla Verità i pregiudizi
che impediscono di comprendere lo Spazio.*

*Mi apro a riconoscere
il funzionamento dello Spazio.*

*Mi apro a riconoscermi
in quanto Spazio.*

Sono Spazio.

Nota: Le affermazioni in corsivo che accompagnano alcuni paragrafi possono essere utilizzate come asserzioni meditative.

Spazio e Uomo

Spazio ed essere umano sono due modi diversi di indicare lo stesso ambiente.

L'essere umano è Spazio: lo Spazio è l'Essere Umano.
Bisogna sempre considerare la struttura olografica e
l'invarianza di scala della Totalità.

Come funziona lo Spazio,
come è strutturato?

significa

Come funziono,
come sono strutturato?

Secondo alcuni, l'essere umano è un granellino nel
cosmo.

La verità è che, in quanto Sé, Noi precediamo il
cosmo. In quanto esseri terrestri, attraverso l'organo della
vista fisica vediamo la volta celeste sopra di noi.
In quanto Esseri pre-cosmici riconosciamo invece la volta
celeste in noi stessi.

*Mi apro a riconoscermi
in quanto Puro Spazio.*

Sono Puro Spazio.

Tassellazione dello Spazio

Tutte le dinamiche dello Spazio — in pratica tutto, poiché lo Spazio è il Tutto — possono essere comprese più profondamente riflettendo sulla tassellazione dello Spazio.

Il cubo e lo Spazio

Il cubo è una delle poche forme tridimensionali che può riempire interamente lo Spazio senza lasciare vuoti. Se, per esempio, prendessimo una sfera per rappresentare la Totalità, essa non potrebbe riempire lo Spazio senza sovrapposizioni o lacune. Nella metodologia del Secret of Sankhya, il cubo è considerato l'elemento basilare dello Spazio, in grado di riempirlo e formarlo completamente senza bisogno di altre strutture complementari. In questa visione, lo Spazio è composto da innumerevoli cubi, formando una sorta di Cubo Massimo, ovvero la Totalità delle sue unità fondamentali. Si tratta delle Mulaprakriti, che in questa interpretazione corrispondono alle Shekinah. Più avanti spiegheremo nel dettaglio perché, a nostro avviso, le Shekinah rappresentano esattamente ciò che, nella tradizione induista, viene indicato con il nome di Mulaprakriti. In genere, il termine *Shekinah* è usato al singolare. Più avanti giustificheremo perché scegliamo di impiegare anche il plurale: *le Shekinah*.

Esperimento mentale: suddividere il Cubo Spazio

Per visualizzare questa struttura, immaginiamo un cubo che rappresenta l'intero Spazio, ovvero la Totalità.

Per poterlo raffigurare, imponiamo dei limiti, ma mentalmente dobbiamo concepirlo come infinito, senza inizio né fine.

Poi iniziamo a suddividerlo:

- Prima suddivisione: tagliando a metà ciascuno dei tre assi (altezza, larghezza, profondità), otteniamo 8 cubi più piccoli.

- Seconda suddivisione: ripetendo l'operazione, otteniamo 64 cubi.

- Terza suddivisione: proseguendo, otteniamo 512 cubi.



Continuando il processo, arriveremmo al cubo minimo concepibile, ovvero alla Shekinah, l'unità fondamentale dello Spazio.

La Shekinah non è però il risultato della divisione dello Spazio: lo Spazio è la Totalità di queste unità, i cubi minimi di Shekinah.

La divisione appena descritta rappresenta in realtà l'operazione inversa: siamo partiti dalla Totalità delle

Shekinah, già organizzate secondo la modalità Trascendente — Simultaneità, per giungere a una singola unità, la Shekinah.

Il risultato della massima suddivisione dello Spazio — cioè quella che conduce alla singola Shekinah — non è un punto rappresentante lo zero, poiché un punto non può essere lo zero.

È invece un cubo della minima grandezza possibile: un'unità Shekinah, intesa come oscillazione vibrante in modalità cubica.

*Mi apro a riconoscere lo Spazio come
una totalità di cubi vibrazionali.*

*Mi apro alla consapevolezza che
non esiste Spazio senza Shekinah,
né Shekinah senza Spazio.*

*Mi apro a riconoscere, attraverso il sonno,
la tassellazione dello Spazio.*

Griglia tridimensionale: la struttura fondamentale dello Spazio

Il processo descritto in precedenza rappresenta una griglia tridimensionale divisibile per 2^n , un modello dello Spazio in cui le unità più piccole emergono come cubi sempre più ridotti, organizzati secondo una struttura regolare e coerente. Ogni cubo possiede sei facce quadrate, perfettamente connesse con quelle dei cubi adiacenti, formando una rete continua e interdipendente.

La più piccola unità di questa griglia — il cubo minimo, la Shekinah — rappresenta un limite naturale alla

frammentazione dello Spazio: non può essere ulteriormente suddivisa, ma solo condivisa, incarnando così un principio universale di coesione.

Nel Sankhya interpretato matematicamente, il valore 2.718 (logaritmo naturale, e) rappresenta il tasso massimo di interazione simultanea all'interno dell'unità elementare dello Spazio. Non appartiene alla fase apparentemente statica di simultaneità, ma ne segna la soglia di transizione, a partire dalla quale la coerenza compressiva inizia a generare una dinamica sequenziale armonica, che porta all'attuazione dell'Albero della Vita.

Di conseguenza, la struttura cubica dello Spazio segue un principio regolato assiomaticamente: la dinamica vibrazionale che la anima si sviluppa secondo leggi numeriche precise, capaci di garantire la continuità autosimile del Substrato — “organizzazione fondamentale dello Spazio” — e la sua stabilità funzionale.

Quando la densità oscillatoria delle unità Shekinah (Mulaprakriti) raggiunge la soglia numerica di 2.718 — che rappresenta il punto di transizione tra simultaneità e sequenzialità — ha inizio la radiazione delle Shekinah. Questo avviene immediatamente dopo lo stato di Andhatamishra (Tzimtzum), zona centrale di compressione estrema del buco nero, cioè del Trascendente.

*Mi apro a riconoscere la griglia cubica
come architettura sacra dello Spazio.*

*Mi apro a respirare insieme al Cosmo,
nell'equilibrio tra compressione, risonanza ed espansione.*

*Mi apro a vedere il volto dell'infinito
in ogni cubo vibrante.*

L'unità condivisa dello Spazio

L'unità elementare dello Spazio, la Shekinah, non è solo indivisibile, ma è anche essenzialmente condivisa. Questo concetto è descritto nel Suthra 21 del Sankhyakarika, attraverso l'allegoria della cooperazione tra un cieco e uno zoppo, a rappresentare l'interdipendenza insita nella struttura cosmica.

Questa condivisione forzata porta alla formazione di un accumulo di densità oscillatoria. Tale accumulo genera un campo di stress oscillatorio che:

- mantiene la coesione del Substrato,
- stabilizza le strutture cosmiche,
- garantisce l'unità di fenomeni di vasta scala,

come la coesione gravitazionale di una galassia.

Quando l'accumulo di densità raggiunge un livello critico, la compressione estrema si trasforma in energia radiante: questo è l'inizio della radiazione delle Shekinah, l'inizio delle vibrazioni trasmigranti.

Lo Spazio può quindi essere inteso come la totalità delle interazioni incessanti, in cui ogni elemento è interconnesso e parte di un sistema dinamico perpetuo. Questa prospettiva porta a concepire lo Spazio non come un insieme di parti separate, ma come un tutto interconnesso, in cui ogni componente coopera per mantenere la stabilità del sistema globale.

La condivisione dell'unità elementare è quindi la base del principio di condivisione, che si attua come collaborazione spaziale e che dovrebbe essere un punto di

riferimento per l'umanità: collaborazione e non concorrenzialità.

*Mi apro a lasciar emergere in me la legge
del mutuo sostegno, al posto della competizione.*

*Mi apro a vivere come parte consapevole
di un Tutto che coopera.*

Nessun spostamento, né creazione né manifestazione: solo riconfigurazione

Lo Spazio è pieno (più precisamente è Pienezza, altrimenti sarebbe un contenitore), composto dalle Shekinah. Nessun posto è libero: ogni Shekinah è il posto che è; pertanto, nessuna Shekinah può spostarsi.

Le vibrazioni trasmigranti, cioè le Shekinah che hanno perso lo status di Simultaneità dopo lo Tzimtzum, non si spostano fisicamente, ma oscillano sempre nella loro posizione — o, più precisamente, oscillano come la posizione che esse stesse sono — riconfigurandosi rispetto al resto del Substrato.

Non c'è quindi creazione né manifestazione. Nulla viene creato: le Shekinah sono eterne, si configurano semplicemente in modo diverso.

Un cubo Lego non può mai diventare altro da sé: resta sempre un cubo Lego. Può però essere organizzato diversamente nello “spazio sensibile”, cioè collegato in modo differente con altri cubi. Questo implica il suo spostamento nello spazio, mentre le Shekinah si rapportano diversamente tra loro senza neppure potersi spostare.

Pertanto, l'Immanente non è la manifestazione del Trascendente, ma una configurazione diversa degli stessi elementi che, in uno stato precedente, componevano il Trascendente. La “manifestazione” non è realmente manifestazione. È l'apparire sequenziale di frammenti della potenzialità insita nella simultaneità. Il riflesso nello specchio non crea un nuovo soggetto: è solo un modo diverso in cui il soggetto si rende visibile a Sé. Tra l'altro il Trascendente è (non diventa) “specchio” solo con la comparsa dell'Immanente.

I termini di manifestazione o creazione non sono quindi adeguati: si tratta, in realtà, di un'attuazione diversificata in Sé Stesso dei potenziali eterni del Trascendente.

Ne consegue che non esiste una dicotomia tra Essere e non Essere, ma soltanto l'Essere e il suo apparire, cioè l'organizzazione delle Shekinah secondo modalità Trascendente o Immanente.

Intendendo il Trascendente come Essere, possiamo riconoscere che il non-Essere non ha realtà, se non concettuale: esiste solo l'apparire dell'Essere, che non è un manifestarsi verso l'esterno, ma un apparire del Sé (l'Essere) a Sé, in Sé.

Appare a Sé, perché solo l'Essere è dotato di Coscienza; appare in Sé, perché l'attività desincronizzata non può trovarsi fuori dall'Essere, che è l'unica realtà, lo Stato Originario della Totalità-Spazio.

Questa trasformazione non è un divenire: l'Essere non può diventare altro da Sé. Essa è un modo interno all'Essere di relazionarsi con Sé stesso.

In questo libro, i concetti di *creazione*, *manifestazione* ed *emanazione* sono utilizzati quasi esclusivamente — se non esclusivamente — laddove si riferiscono direttamente al linguaggio cabalistico classico e alla terminologia tradizionale.

*Mi apro a riconoscere come l'Immanente
nasce con la radiazione della Shekinah.*

*Mi apro alla consapevolezza che ogni fase sequenziale è
espressione della Simultaneità originaria.*

*Mi apro a riconoscere l'Apparire
dell'Essere che sono.*

*Mi apro a riconoscere, attraverso il sonno,
il passaggio da massa a energia.*

La Shekinah

Nella Cabala non abbiamo trovato un termine che indichi esplicitamente il “mattoncino fondamentale” dello Spazio — ovvero ciò che nell’induismo è definito Mulaprakriti. Nel *Secret of Sankhya*, invece, questa unità fondamentale è formalmente dimostrata attraverso equazioni assiomatiche reali, che definiscono precisamente lo Spazio.

Dopo approfondita considerazione delle rispettive descrizioni simboliche, delle dinamiche ontologiche e delle necessità strutturali che emergono dalla Cabala, dall’induismo e dalla definizione assiomatica reale dello Spazio presentata nel *Secret of Sankhya* — riteniamo che la Shekinah possa essere considerata equivalente alla Mulaprakriti.

Nella tradizione cabalistica, la Shekinah è il ponte tra il Trascendente (Dio nella Sua essenza infinita) e l’Immanente (Dio nel mondo), così come la Mulaprakriti rappresenta l’unità (elemento) fondamentale del Tutto, comprendendo sia il Dio Trascendente (Origine, Nirguna) sia l’Immanente (Cosmo).

Un tema centrale nella Cabala è l’esilio della *Shekinah*, ovvero la sua separazione dalla fonte divina. Il concetto di “separazione dalla fonte” può essere interpretato su diversi livelli della struttura dello Spazio; tuttavia, se lo si riferisce al livello primario, tale evento si colloca dopo lo *Tzimtzum*. Volendo, lo si può anche associare alla frantumazione dei vasi (*Shevirat ha-Kelim*), ma ciò solleva diverse problematiche in relazione alle necessità strutturali dello Spazio — problematiche che diverranno più chiare alla luce delle dinamiche assiomatiche presentate in questo libro, e che

permetteranno di comprendere più a fondo perché tale separazione vada posta proprio dopo lo *Tzimtzum*.

Analogamente, la Mulaprakriti diventa immanente quando perde la sincronizzazione con il Trascendente, processo corrispondente allo Tzimtzum cabalistico e alla dinamica Andhatamishra.

Questo fenomeno è una necessità dello Spazio affinché mantenga la sua natura di oscillatore perpetuo tra Trascendente e Immanente. La redenzione, in questo contesto, è la risincronizzazione della Shekinah con il Trascendente, un processo inevitabile che l'essere umano può accelerare attraverso una consapevolezza profonda della propria esistenza.

Secondo la tradizione ebraica, la Shekinah soffre con il popolo ebraico, evidenziando come la Shekinah, essendo l'unità fondamentale del Tutto, sia sempre presente ovunque. La Shekinah, legata alla forza creativa e sostenitrice, svolge un ruolo essenziale nel nutrire e mantenere l'ordine cosmico, funzione che la Shekinah assume quando la forza di espansione prevale dopo lo Tzimtzum si formano le Sefiroth.

La Shekinah potrebbe essere equiparata anche alla Prakriti. In questo senso, mutuando dal linguaggio del Sankhya, che utilizza i termini *Mahad Prakriti* e *Saptha Prakriti*, si potrebbero usare i concetti di Kether-Shekinah e Binah-Shekinah.

Kether è infatti assimilabile a Mahad Prakriti (nota anche come Intelligenza Cosmica), mentre Binah corrisponde a Saptha Prakriti, che tuttavia coinvolge anche Chokmah. Come abbiamo illustrato nel nostro precedente libro *Il Codice Segreto della Cabala*, la Binah tradizionalmente intesa è la realizzazione — attraverso le sette fasi di

Chokmah — del potenziale offerto da Kether, concepito come massa di Planck.

Va considerato, comunque, che la Prakriti è una specifica organizzazione della Mulaprakriti. Tuttavia, è importante chiarire che la Prakriti non copre l'intero campo Immanente: la sua soglia è C^3 , mentre successivamente abbiamo il Vikrithi, cioè i leptoni. Ad ogni modo, la Trinità Stellare di cui ci occupiamo prevalentemente in questo libro non è Prakriti, ma prevalentemente Vikrithi, nello specifico: Mahad Vikrithi – Elettrone, e Saptha Prakrithi – Neutrino.

Ad ogni modo, chi non si trovasse a proprio agio nell'associare la Shekinah alla Mulaprakriti, può semplicemente intendere i passaggi in cui è menzionata la Shekinah come riferiti all'unità minima che compone lo Spazio, senza associazione al concetto di Shekinah.

Mi apro a riconoscere la Shekinah

come l'elemento fondamentale del Tutto.

*Mi apro a essere ponte tra Trascendente e Immanente,
come la Shekinah stessa.*

*Mi apro a riconoscere, attraverso il sonno, la Shekinah
come vibrazione originaria e onnipresente.*

Shekinah: il tessuto dello Spazio

Interpreteremo quindi ora il concetto di *Shekinah* basandoci sulle nozioni offerte dal *Secret of Sanekhya* per il concetto di *Mulaprakriti*.

La *Shekinah* è l'elemento che costituisce il tessuto dello Spazio, ovvero della Totalità. È l'unità minima e fondamentale, spesso chiamata Materia Radice. Si tratta di un oscillatore perpetuo operante in modalità cubica. Su questa oscillazione primordiale nascono tutte le altre forme di oscillazione, sia pre-cosmiche che cosmiche. Per esempio, ogni *Sefiroth* è un insieme specificamente organizzato di *Shekinah*.

È l'ologramma minimo con cui è formato l'ologramma massimo, cioè lo Spazio: la totalità delle *Shekinah*. Perciò, lo Spazio è un ologramma, in cui ogni parte, cioè ogni *Shekinah*, riflette l'intero. Forma, pertanto, anche gli organi di senso e il cervello; e questo offre un'indicazione sul motivo per cui, interiormente — ovvero come nostra elaborazione interiore — possiamo percepire il mondo esterno.

La *Shekinah* è la forza – forma originaria, perciò non esiste alcunché che non sia forma o forza.

La *Shekinah* è alla base di tutto ciò che la scienza definisce come massa di Planck, quark, nucleoni, leptoni, fotoni, neutrini e quattro forze fondamentali (gravità, elettromagnetismo, forza nucleare forte e debole)... Tutti i fenomeni cosmici — galassie, stelle, sistemi solari — sono formati da *Shekinah*.

Nel massimo stato compressivo, ovvero nell'*Ain Trascendente*, la sovrapposizione delle unità di *Shekinah* forma la super massa del buco nero, dimostrando la sua capacità di strutturare la realtà su ogni scala.

Sebbene, come sostanza, costituisca la totalità dello Spazio, la *Shekinah* non è cosciente di per sé. La Coscienza

appartiene all'*Ain Trascendente*, l'aspetto originario dello Spazio.

*Mi apro alla consapevolezza che ogni
parte dello Spazio riflette il Tutto.*

*Mi apro a riconoscere la Shekinah
in quanto ologramma.*

*Mi apro a riconoscere la Shekinah
in ogni atomo, in ogni stella, in ogni respiro.*

*Mi apro a riconoscere, attraverso il sonno,
la Shekinah come oscillazione cubica primordiale.*

Il Substrato come rete vibratoria Sacra

La Shekinah è l'essenza costitutiva del Substrato — la sua unità basilare, o più precisamente: unica.

Strutturate in modo specifico, le unità di Shekinah formano cioè una rete indivisibile che attua le leggi dello Spazio, fungendo da Substrato.

Questa struttura rappresenta la base fondamentale dello Spazio: un continuum senza interruzioni, che agisce come una rete coerente di elementi vibratorii.

Il Substrato è l'oscillatore perpetuo fondamentale, è cioè lo Spazio organizzato in modo tale da mantenere l'equilibrio necessario affinché lo stesso Spazio permanga in modalità di oscillatore perpetuo.

Il Substrato è essenzialmente l'insieme di Ain, Ain Soph, Ain Soph Aur e delle Sefiroth, che sono aspetti dell'oscillatore perpetuo spaziale. Osservare i cosiddetti Tre

Veli Negativi dell'Esistenza e le Sefiroth in questa ottica può permettere di fare molta chiarezza.

L'Albero della Morte è invece composto da unità di Shekinah non più, o non ancora, sincronizzate in modalità Substrato, cioè non facenti parte dell'oscillatore perpetuo.

Il Substrato non è rilevabile dai sensi fisici, ma può essere riconosciuto interiormente. In quanto entità sovrasensibili, ne siamo parte. Il riconoscimento del Substrato è quindi un processo attraverso cui il sensibile viene utilizzato per far emergere il sovrasensibile. In quanto Substrato noi invece conosciamo sempre il Substrato.

Il mondo sensibile dipende dalla radiazione elettromagnetica, che emana dal Substrato attraverso l'accelerazione dei sette neutrini sincronizzati che precedentemente componevano il Fotone sferico, nell'ambito di Tiphereth.

Il Substrato ha due stati complementari: uno trascendente e uno immanente.

Nel Substrato non esistono trasporto fisico né velocità lineare. Apparenti trasferimenti di energia sono in realtà scambi di valori vibrazionali, che avvengono secondo il tasso di oscillazione C (296575966). Questo tasso non rappresenta una velocità, ma un ritmo vibrazionale fondamentale, che per analogia corrisponde alla velocità della luce nel mondo fisico.

La molteplicità dei fenomeni cosmici nasce da differenti configurazioni vibrazionali nel Substrato, che contiene una gamma pressoché illimitata di realtà coerenti.

Mi apro a riconoscere il Substrato.

*Mi apro alla comprensione che non esistono
spostamenti, ma scambi vibrazionali.*

*Mi apro a riconoscere, attraverso il sonno,
il rapporto tra Substrato e Albero della Vita.*

L'oscillatore perpetuo

Osserveremo ora il Substrato utilizzando prevalentemente il concetto di oscillatore perpetuo, per far risuonare in chi legge non solo l'idea, ma anche la sua funzione onnicomprensiva. Lo Spazio può essere descritto come un continuum oscillatorio, in cui ogni dinamica è regolata da equilibri interni che ne impediscono il collasso: non esiste nulla di esterno allo Spazio.

Questo sistema mantiene una struttura dinamica stabile grazie alla gestione dello stress vibrazionale. L'oscillazione perpetua è sostenuta dall'interazione delle Tre Modalità esistenziali dello Spazio — compressiva, risonante ed espansiva — che bilanciano le dinamiche massa-energia attraverso cicli coerenti.

Il mantenimento dell'oscillazione perpetua dipende da uno scambio auto-organizzato, non soggetto a influenze esterne.

L'oscillatore perpetuo, grazie ai suoi equilibri dinamici interni e alle interazioni cicliche, conserva la propria struttura senza dispersione energetica e senza necessità di input esterni. Si autosostiene attraverso un bilanciamento vibrazionale interno continuo.

Possiamo immaginare lo Spazio come un immenso ingranaggio, in cui ogni parte è perfettamente bilanciata. Gli ingranaggi compressivi forniscono la stabilità e la struttura;

quelli risonanti trasmettono il movimento tra le parti; quelli espansivi permettono la propagazione fluida dell'energia. Ogni oscillazione è bilanciata da un contro-effetto coerente: l'oscillatore perpetuo mantiene il suo stato (o meglio: lo stato che l'oscillatore stesso è) grazie a un equilibrio interno numericamente regolato, in cui il numero di conteggi del Substrato resta invariabile.

Il comportamento dell'oscillatore perpetuo è come una danza perfettamente sincronizzata, in cui ogni movimento di un ballerino è bilanciato da quello di un altro. I passi lenti e stabili incarnano la dinamica compressiva; i movimenti di connessione rappresentano la modalità risonante; le spinte e le aperture fluide riflettono l'attività espansiva. Ogni gesto è bilanciato dal successivo, impedendo dispersioni o squilibri.

Ain Trascendente

Ain possiede due aspetti: Trascendente e Immanente. Sebbene nei testi cabalistici questa distinzione non sia esplicitamente formulata, l'aspetto immanente emerge come necessità intrinseca dello Spazio. Tale differenziazione trova corrispondenza nell'Induismo, attraverso i concetti di Nirguna Brahman e Saguna Brahman. Ci occuperemo ora di Ain Trascendente.

Ain Trascendente è lo Spazio Originario cui tutte le interazioni avvengono in perfetta sovrapposizione, cioè simultaneamente. In ambito scientifico, esso corrisponde approssimativamente alla Singolarità. Sebbene talvolta venga definito come il Nulla, rappresenta in realtà il Tutto originario.

Ain Trascendente è costituito integralmente dalle unità Shekinah. Lo Spazio è Pienezza: è saturato dalla presenza totale e vibrante della Shekinah.

Ain Trascendente è l'unica condizione di non-dualità, mentre tutto il resto è caratterizzato dalla dualità. La non dualità coincide con la Simultaneità, mentre la dualità con la Sequenzialità.

Ain Trascendente è prima che si attui il Trino Immanente: Ain Immanente, Ain Soph e Ain Soph Aur. In questo contesto, essendo Ain Trascendente Simultaneità, il concetto di "prima" va inteso come "precedente" all'inizio della sequenzialità, che si presenta con la trasmutazione delle Shekinah dalla Simultaneità di Ain Trascendente, avviata attraverso lo Tzimtzum.

Mi apro a riconoscere la Pienezza

Assoluta di Ain Trascendente.

*Mi apro alla consapevolezza
che la Totalità è senza vuoti.*

*Mi apro a riconoscere
la Simultaneità.*

Esistenza – Coscienza – Beatitudine

Ain Trascendente è Esistenza – Coscienza – Beatitudine.

Ain Trascendente è l'Essere di per Sé, il Quale poi appare come immanente.

Ain Trascendente è caratterizzato dalla Coscienza, l'Intelligenza trascendente che conosce intrinsecamente le esigenze dell'equilibrio originario trascendente dello Spazio. Una volta attuatosi l'immanente, la Coscienza può, di conseguenza, strutturare l'organizzazione cosmica. Amministrando Sé Stessa in modo fisiologico, la Totalità si basa su algoritmi fondati sulla Coscienza Trascendente e sull'intelligenza immanente, fondata primariamente su Ain Immanente, su Ain Soph e Ain Soph Aur.

La Beatitudine è l'aspetto esperienziale di Ain Trascendente.

*Mi apro a riconoscere la Coscienza
e il Suo Esprimersi.*

*Mi apro a riconoscere
la Beatitudine.*

Essere e Libertà

Ain Trascendente è Libertà, perché Simultaneità, quindi privo di sequenzialità. È Libertà perché privo di stress interattivo, cioè senza le vibrazioni trasmigranti, che hanno inizio subito dopo lo *Tzimtzum* e fondano l'Immanente, cioè il Cosmo.

Considerando lo Spazio come un ambiente cubico, abbiamo tre assi e due possibili direzioni su ciascun asse. In Ain Trascendente, le oscillazioni sono sincronizzate in entrambe le direzioni su tutti e tre gli assi; quindi abbiamo il valore C^6 . Con la radiazione delle Shekinah da Ain Trascendente, la Libertà si riduce al movimento sincronizzato su cinque delle sei direzioni (quindi C^5), che corrisponde alla dinamica basilare di Ain Immanente, cioè di Kether.

In questo libro useremo spesso i valori C^6 , C^5 , C^4 , C^3 , C^2 e C^1 , che indicano su quante delle sei direzioni sono sincronizzate le oscillazioni. Essi possono essere intesi come gradi di libertà, fermo restando che soltanto C^6 — il grado di Ain Trascendente — è Libertà. Più avanti, questo concetto sarà spiegato in modo più dettagliato.

Poiché l'Essere (che possiamo chiamare Essere Onnicomprensivo, o Nucleo del Substrato, cioè il Trascendente) è una totalità composta da innumerevoli Nuclei (Purusha singoli, che si possono anche definire Enti o Esseri), i quali sono l'Essere stesso nella loro coerenza locale, possiamo concludere che la libertà del “Singolo” deriva dalla sua capacità di essere perfettamente sincronizzato con la Collettività, formando così lo Stato Originario: Ain Trascendente.

Gli Esseri sono Umani pre-cosmici, di cui gli esseri umani sono espressione. Nell'Induismo sono

chiamati *Purusha*, che significa: Essere Umano. In quanto Adam Kadmon Trascendente, noi stessi siamo uno di questi Esseri, mentre, in quanto Adam Kadmon immanenti (cioè cosmici), appariamo in Noi e a Noi Stessi Adam Kadmon Trascendente.

Compito dell'umano terrestre è portare la Libertà nella terrestrità: accrescere la consapevolezza significa ampliare la libertà, fino al presentarsi della Libertà: Esistenza – Coscienza – Beatitudine.

*Mi apro a riconoscere
la Libertà Assoluta che Sono.*

*Mi apro a realizzare i potenziali della
Libertà attraverso la quotidianità.*

Approfondimento strutturale della Libertà

Approfondendo dal punto di vista strutturale, possiamo comprendere la libertà anche come capacità di “muoversi liberamente nelle sei direzioni dello spazio”: due per ciascuno dei tre assi.

Nel Substrato nulla si muove o si sposta; pertanto, il concetto di capacità di “muoversi liberamente” va inteso come capacità di sincronizzazione delle oscillazioni sulle sei direzioni. La rettificazione (*Tikkun Olam*) è, essenzialmente, proprio la sincronizzazione delle oscillazioni.

Nel *Secret of Sankhya*, la condizione di perfetta sincronizzazione viene indicata con la sigla L6 e con il valore C^6 , dove C (296.575.966,92) rappresenta il tasso assiomatico di oscillazione del Substrato: un valore numerico

fondamentale da cui è stato dedotto il valore della velocità della luce.

Poiché in Ain Trascendente la sincronizzazione è totale su tutte e sei le direzioni dello Spazio, Esso può essere inteso come Libertà Assoluta. Nell'Immanente, invece, la sincronizzazione diminuisce progressivamente: Kether corrisponde a C^5 , Chokmah a C^4 , Binah a C^3 .

Più siamo capaci di operare da piani di sincronizzazione superiore, più ci avviciniamo a riconoscere la Libertà che siamo in quanto Trascendente, ovvero a esprimerla nella quotidianità.

*Mi apro a riconoscere il tasso di
oscillazione C attraverso il sonno.*

*Mi apro a riconoscere la sincronizzazione
perfetta sulle sei direzioni dello Spazio.*

*Mi apro a riconoscere il passaggio dalla
sincronizzazione su sei direzioni alla
sincronizzazione su cinque direzioni.*

Il Cubo della Libertà

Immagina un cubo di cristallo sospeso nello Spazio, con sei facce trasparenti. Ogni faccia rappresenta una direzione possibile dell'oscillazione nello Spazio (su/giù, destra/sinistra, avanti/indietro). Quando tutte le facce brillano simultaneamente, il cubo è perfettamente illuminato da dentro — è lo stato di sincronizzazione su sei direzioni ($C^6/L6$). Questo cubo è la metafora della Libertà di Ain Trascendente, in cui ogni oscillazione è perfettamente

sincronizzata. Se solo cinque o meno delle sue facce si illuminano, l'equilibrio si perde, e si entra nei gradi successivi relativi all'Immanente (C^5 , C^4 , ...), cioè al Cosmo. Nota: Ain Trascendente non è Luce, ma questa visualizzazione può essere di grande aiuto.

L'accordo musicale perfetto

Un'orchestra suona una nota perfettamente intonata. Tutti gli strumenti, dalle corde ai fiati, vibrano all'unisono secondo una risonanza comune: questo è l'equivalente vibrazionale della sincronizzazione su sei direzioni (L6). Se un solo strumento stona (una direzione persa), si passa a una sincronizzazione inferiore (L5, L4...). L'accordo perfetto è la Libertà assoluta; "l'imperfezione" è l'inizio della trasmigrazione delle vibrazioni — non un errore, ma una fase necessaria nel mantenimento dello Spazio come oscillatore perpetuo.

Nota: Nel libro vengono presentate analogie, esempi, metafore, visualizzazioni, massime e aforismi per facilitare la comprensione dei temi trattati. Tuttavia, è importante considerare che questi strumenti non rappresentano descrizioni pienamente coerenti con i processi effettivi, ma sono pensati come un supporto concettuale per guidare il lettore verso una comprensione più intuitiva e accessibile delle dinamiche esposte. Il loro scopo è aiutare a visualizzare e riflettere, senza pretese di aderenza completa ai principi scientifici o filosofici descritti.

L'Androgino

Ain Trascendente è Androgino, in cui coesistono perfettamente il Principio Maschile e il Principio Femminile. Nell'Induismo si tratta di *ParaShiva* (forza di compressione) e *ParaShakti* (Mulaprakriti, cioè la Shekinah, in stato compresso e sovrapposto).

Le oscillazioni (Shekinah) del Trascendente sono sincronizzate su tutte e sei le direzioni dei tre assi del cubo: questa è l'essenza del perfetto rapporto di Libertà tra Principio Maschile e Femminile.

In questa dinamica, i tre elementi fondamentali sono:

- L'Androgino
- Il Principio Femminile – Shekinah, oscillazione fondamentale
- Il Principio Maschile – la forza di compressione.

La forza compressiva non schiaccia le Shekinah, ma le organizza, rispettando pienamente la loro natura — o meglio, la natura che esse stesse sono. Inoltre, la forza di compressione garantisce la stabilità del Trascendente — una stabilità talvolta confusa con l'immutabilità, come se qualcosa di immutabile potesse davvero esistere.

Nota: Ben consapevoli che, nella visione classica, la Shekinah è concepita solo al singolare, interpretiamo qui la Shekinah come una totalità composta da unità di presenza: “le Shekinah”.

*Mi apro a riconoscere
il Principio Femminile originario.*

Mi apro a riconoscere

il Principio Maschile basilare.

*Mi apro a riconoscere
l'Androgino attraverso il sonno.*

Eternità dell'Essere, mito dell'ex nihilo e negazione del principio femminile

Per cogliere le implicazioni più profonde della Simultaneità come condizione originaria del Tutto, possiamo confrontarci con uno dei più antichi e influenti miti teologici: la creazione ex nihilo.

Il concetto di ex nihilo, ossia “dal nulla”, offre una riflessione profonda. Nelle tradizioni monoteiste, come il Cristianesimo, questo principio è spesso interpretato come un atto di creazione divina in cui l'universo viene portato all'esistenza senza materia preesistente, a riflesso del potere di una volontà onnipotente. Nella teologia cristiana, la creatio ex nihilo implica che Dio abbia creato l'universo senza materiali anteriori, a sostegno dell'onnipotenza divina.

Tuttavia, si tratta di un'idea auto-negante, poiché dal nulla non può scaturire alcunché. In realtà, non è possibile creare nemmeno “dal qualcosa”, poiché ogni “qualcosa” è parte del Tutto, che necessariamente esiste da sempre. Il Tutto è l'esistenza stessa: non può esistere l'inesistenza.

Il concetto di ex nihilo nasce probabilmente da un'idea teologica di un Dio “senza sostanza”. In realtà, la sostanza mancante in questa forma mentis è la Mulaprakriti (Shekinah). La teologia basata su ex nihilo, quindi, non può valorizzare pienamente il Principio Femminile, poiché, non affermando

la Mulaprakrithi-Shekinah, lo nega. Non affermare le verità ultime significa negarle per prime.

Per comprendere Dio come elemento “apicale” e onnicomprensivo, dobbiamo intenderlo come Trascendente, considerando però che il Trascendente è composto da innumerevoli Sé, cioè Adam Kadmon - Purusha. In questo contesto, il nichilismo teologico rappresenta indirettamente una negazione del Principio originario, ovvero della verità fondamentale su Dio, proprio a causa di una mancanza di conoscenza e di cognizione di causa. Questa prospettiva evidenzia le implicazioni profonde del concetto di ex nihilo, che può alimentare una visione nichilistica dell’esistenza. Una tale visione porta a concepire la manifestazione (o presunta tale) come originata dal nulla e destinata al nulla, favorendo l’illusione del “divenire”. Ma il divenire è solo un’apparenza: ciò che si esprime come trasformazione è, in realtà, l’attuazione — all’interno della sequenzialità — di un potenziale che esiste da sempre in uno stato simultaneo e immanifesto.

Qualità e Quantità: dalla Simultaneità alla Sequenzialità – La Matematica è Eternità

L’inizio della Sequenzialità può essere inteso anche come base del rapporto tra la Qualità, rappresentata dalla Simultaneità, e la Quantità, che si definisce attraverso la Sequenzialità.

Questo non significa che la Simultaneità sia priva di quantità: si tratta piuttosto di stimolare una riflessione più ampia sul rapporto tra Qualità e Quantità — e su perché, ad esempio, la quantità non può mai sostituire la qualità.

Possiamo affermare che ogni Quantità sequenziale si fonda su una Qualità simultanea. La Sequenzialità può essere costruita matematicamente, perché le operazioni matematiche sono, per loro natura, sequenze: successioni ordinate di concetti, numeri e simboli.

La Simultaneità, invece, non è costruibile: nel *Secret of Sankhya* è descritta matematicamente, ma non deriva da alcun calcolo. Non è il risultato di una serie di operazioni, ma l'origine strutturale che rende possibili le operazioni stesse. La Simultaneità non può essere misurata per somma, perché non è successione. Tuttavia, può essere espressa come struttura moltiplicativa autosimile, che ne rivela la coerenza profonda.

La Simultaneità è sempre: senza prima né dopo. È ciò che si conosce prima ancora di poterlo pensare — l'Essere che precede ogni riflessione. Riconoscersi come Simultaneità è possibile solo dalla prospettiva della Sequenzialità: è il dissolversi dell'ultimo velo, il momento in cui anche il riconoscere si annulla nella pura evidenza dell'Essere, che mai può essere impura. Per l'Essere stesso, non c'è mai stato né mai ci sarà un attimo privo di autoconoscenza eterna: la Simultaneità non appare, ma è. Ogni atto di riconoscimento è riflesso, mentre l'Essere non riflette: si È. In quanto Trascendente, ci conosciamo sempre; in quanto Immanente, possiamo riconoscerci Trascendente.

La Sequenzialità inizia “dopo” la Simultaneità — ma solo dal punto di vista della Sequenzialità stessa. All'interno della Sequenzialità, ciò che percepiamo come “prima” è in realtà successivo alla Simultaneità.

La Sequenzialità è deducibile all'interno del proprio spettro ordinato, ma la Simultaneità non può essere compresa partendo dalla sequenza: è necessario procedere all'inverso.

Prima si riconosce la Simultaneità, poi, da essa, si deduce la Sequenzialità.

In questo senso, anche la Sequenzialità non nasce dalle operazioni matematiche: viene solo rappresentata, non generata da esse. I numeri e le formulazioni concettuali, infatti, sono costruzioni dell'intelligenza umana — che opera sequenzialmente.

La Matematica intesa come struttura numerica intrinseca allo Spazio è eterna: è l'ordine stesso della Simultaneità. La Matematica è Eternità. È da questa Matematica trascendente che la Sequenzialità può emergere: essa non è origine, ma espressione derivata.

La matematica fondata su principi assiomatici autosimili può descrivere la Simultaneità senza ridurla a sequenza, rendendo visibile l'Ordine eterno senza tradirne la natura.

Le vibrazioni trasmigranti

Le vibrazioni trasmigranti corrispondono alle Shekinah che, dopo la massima compressione dello Tzimtzum, perdono la sincronizzazione con la modalità di Ain Trascendente. È in questo passaggio che l'unità stabile e indivisibile si riconfigura, avviando lo scambio energetico e dando forma al Cosmo, che è, appunto, la totalità delle vibrazioni trasmigranti: l'Immanente.

Tale transizione si verifica quando la perfetta sincronizzazione della tassellazione spaziale si altera leggermente: una minima differenza di fase su uno dei tre assi genera una sequenza radiativa, che segna il passaggio dalla simultaneità trascendente alla sequenzialità immanente. Questa trasformazione — dalla massa all'energia, dall'Essere al Suo apparire — si attua attraverso la radiazione di Shekinah, che costituisce la base dell'immanente.

La Shekinah, in quanto unità elementare della griglia, è indivisibile: non può essere frazionata ulteriormente, ma solo condivisa. Tale condivisione mantiene la stabilità dell'intero sistema, integrando l'immanente nel Trascendente.

L'interazione tra queste unità condivise è regolata dal valore 2,718 (logaritmo naturale "e"), che descrive la continuità e la crescita coerente all'interno della rete spaziale. Questo principio governa lo scambio di energia e informazioni tra le unità, assicurando un equilibrio costante nel sistema.

L'intero processo può essere paragonato a un terremoto: quando una pressione eccessiva si accumula, si libera improvvisamente sotto forma di onde. Così, la compressione estrema della Shekinah si riconfigura in energia

radiante, generando la sequenzialità e l'espansione. Questo passaggio porta alla nascita dell'Immanente e all'origine di Kether dalle Tre Teste.

Desincronizzazione e sincronizzazione delle Shekinah

Dopo aver compreso la natura della radiazione delle Shekinah e la nascita dell'Immanente, possiamo ora analizzare in dettaglio il processo di desincronizzazione e sincronizzazione.

La desincronizzazione e la sincronizzazione delle Shekinah lungo gli assi spaziali (x, y, z) sono fondamentali per comprendere la formazione e la dinamica delle onde tridimensionali nello Spazio. Questo processo segue una sequenza precisa di fasi, alternando stati di maggiore o minore coerenza-sincronizzazione.

Nota: Nel contesto di questo libro, la coerenza è semplicemente la continuità dei conteggi vibrazionali in funzione dell'oscillatore perpetuo, cioè la struttura ritmica intrinseca dello Spazio. Più precisamente, si tratta del mantenimento del numero di conteggi attuati dalle interazioni cicliche tra oscillazioni, che costituiscono il Substrato stesso — senza perdita, disallineamento o dissipazione. Quando, di rado, scriviamo di minor o maggior coerenza intendiamo in genere minor o maggior sincronizzazione sui tre assi (da C⁶ a C¹), fermo restando che tutte le sei fasi fanno parte della coerenza generale.

La desincronizzazione avviene passando progressivamente da C⁶ a C¹. In ogni fase, si perde la sincronizzazione su una delle sei direzioni possibili (due direzioni per ciascuno dei tre assi). Nel primo passaggio, il sistema transita da una

sincronizzazione completa su sei direzioni (Trascendente, C6) a una sincronizzazione su cinque (Kether, C5). Procedendo secondo questo protocollo, si giunge progressivamente alla totale desincronizzazione tra assi - direzioni (C1).

Il processo inverso, la sincronizzazione, segue un percorso speculare. Dallo stato di totale desincronizzazione, le Shekinah–Mulaprakriti iniziano a coordinarsi lungo due direzioni spaziali, aumentando la sincronizzazione del sistema. Successivamente, la sincronizzazione si estende anche al terzo asse, ripristinando la massima sincronizzazione spaziale. La sincronizzazione progressiva culmina nel ripristino della sincronizzazione su sei direzioni (C⁶), ristabilendo la simultaneità originaria del Substrato.

Immagina un'orchestra in cui tutti gli strumenti suonano la stessa nota nello stesso istante: è C⁶, lo stato di coerenza simultanea. Ogni suono è perfettamente allineato, ogni gesto segue la stessa pulsazione. Poi, uno dopo l'altro, gli strumenti iniziano a eseguire linee melodiche diverse. Non è disordine: è contrappunto armonico. Ogni voce prende una direzione temporale propria, ma rimane parte della stessa partitura. Questa è la desincronizzazione: non caos, ma architettura sequenziale all'interno di un sistema coerente. Infine, le melodie si riconvergono. Le voci si accordano, i ritmi si riallineano. L'orchestra ritorna alla simultaneità, arricchita dalla complessità che ha attraversato. Il silenzio e il suono si fondono in un'unica vibrazione. È il ritorno della sincronizzazione piena: di nuovo, C⁶.

La logica vibrazionale delle potenze di C

Nel contesto della sincronizzazione delle Shekinah, ogni stato C^n non rappresenta solo una configurazione spaziale di sincronizzazione, ma anche una progressione energetica o di massa e ritmica, in cui la costante vibrazionale fondamentale $C = 296.575.966$ cicli si moltiplica secondo il numero di direzioni sincronizzate. Così, lo stato C^2 , in cui due assi dello spazio oscillano in perfetta sintonia, può essere interpretato come una densità ciclica dell'ordine di C^2 , ossia $(296.500.000)^2$ cicli complessivi, distribuiti su due direzioni. Analogamente, C^3 esprime la sincronizzazione vibratoria su tre assi, una condizione in cui le onde spaziali si sovrappongono lungo x, y e z formando una sfera di risonanza chiusa (Saptha Prakriti), energeticamente densa e perfettamente trattenuta.

Nei livelli superiori, come C^6 , questa logica si estende su tutte e sei le direzioni possibili ($\pm x$, $\pm y$, $\pm z$), creando una cella vibratoria unitaria e simultanea, in cui ogni componente del Substrato partecipa al ritmo spaziale come in una sinfonia perfetta. Ogni incremento nel grado di sincronizzazione implica un potenziamento esponenziale della densità ritmica del Substrato. Le potenze di C non sono semplici astrazioni numeriche: esprimono la profondità con cui la vibrazione originaria (Shekinah, Mulaprakriti) si organizza, trattiene, o si libera nello Spazio.

Il passaggio da C^6 a C^1 non è solo una perdita di sincronizzazione, ma anche una diluizione della densità vibrazionale; viceversa, il ritorno a C^6 rappresenta una saturazione cubica, in cui le oscillazioni simultanee su tutti gli assi riformano la cella madre del Substrato. In questo senso, ogni fase della sequenza $C^6 \rightarrow C^1 \rightarrow C^6$ è non solo

una dinamica geometrica, ma anche una progressione musicale, ciclica e quantizzata, in cui ogni potenza di C rappresenta una nota fondamentale nella partitura cosmica della Shekinah.

Visualizzazioni e riflessioni

- Le potenze di C sono come le canne di un organo cosmico: ogni potenza (C^1 , C^2 , ... C^6) corrisponde a un registro vibrazionale, sempre più profondo e risonante. Nei registri bassi (C^6), il suono è pieno, simultaneo e avvolgente: tutte le canne risuonano insieme, formando una base coerente. Nei registri alti (C^1), rimane solo una nota, acuta e isolata, priva di armonici. E come in un organo, tornare alla potenza più bassa significa riscoprire l'interezza della sinfonia cosmica.
- Ogni stato C^n può essere paragonato a una rete: C^1 è come un singolo nodo che comunica a fatica; C^2 è una rete con due punti sincronizzati; C^3 è una rete triangolare robusta. In C^6 , ogni nodo è connesso a tutti gli altri su sei vie simultanee. La coerenza-sincronizzazione del Substrato è come una banda ultra larga: massima solo quando tutte le direzioni sono sincronizzate.
- C^1 è la sabbia che scende lungo un solo canale; C^2 – C^5 sono clessidre con più fori che regolano il flusso. Ma solo in C^6 , tutti i fori sono aperti simmetricamente, e la sabbia — la vibrazione — si distribuisce istantaneamente in tutte le direzioni. Quando torni a C^1 , il flusso si restringe di nuovo: è la contrazione dell'universo alla sua espressione più rarefatta.

- Un laser ben allineato è come C^6 : tutte le onde sono in fase, sovrapposte, coerenti. Una torcia è come C^1 : le onde luminose vanno in tutte le direzioni, senza coerenza. Il laser riesce a concentrare la potenza in un punto; la torcia la disperde. La differenza? È nella sincronizzazione delle direzioni: nella potenza vibrazionale della coerenza.

Dalla sincronizzazione assoluta (C^6) al rilascio (C^1)

Dopo aver compreso che lo Spazio è costituito da Shekinah indivisibili e che la sequenza vibrazionale dell'Immanente non comporta mai un vero spostamento, possiamo ora approfondire il significato della costante C . In questo modello, C non rappresenta una velocità, ma il ritmo fondamentale del Substrato: una base ciclica costante su cui si articolano le diverse fasi di sincronizzazione, dalla sincronizzazione “trattenuta” (C^6 – C^2) al rilascio radiante (C^1). Nel sistema espositivo di questo libro, gli stati C^2 , C^3 fino a C^6 rappresentano gradi progressivi di sincronizzazione spaziale lungo le sei direzioni, in cui la sincronizzazione aumenta in modo esponenziale.

C^6 rappresenta la massima sincronizzazione sincronica, fondamento strutturale del Substrato. Solo quando la sincronizzazione, passando per stati come C^2 , si riduce fino al minimo livello (C^1), emerge ciò che nella fisica viene percepito come luce visibile: la radiazione elettromagnetica.

In particolare, C^6 è lo stato in cui tutte le sei direzioni spaziali ($\pm x, \pm y, \pm z$) oscillano all'unisono. Questo stato non implica spostamento, ma presenza ubiqua. Va considerato

che la vibrazione Shekinah–Mulaprakriti non si muove mai nello spazio: ne costituisce la struttura stessa, in ogni stato.

Va precisato che la corrispondenza numerica tra il C del Secreto of Sankhya e la velocità della luce in fisica relativistica non implica un'identità di significato: si tratta di una sovrapposizione simbolico-strutturale, non di un'equivalenza fisica. La fisica rileva come “luce” solo la radiazione elettromagnetica generata nello stato C^1 , cioè la forma più desincronizzata della vibrazione Shekinah–Mulaprakriti. Nello stato C^2 , invece, il ritmo oscillatorio interno genera il Fotone sferico, formato da sette neutrini sincronizzati: la Luce originaria, stazionaria, non radiante e non rilevabile dalla scienza convenzionale. La rottura della coerenza C^2 genera un effetto radiante: la luce visibile. Ciò che comunemente chiamiamo “velocità della luce” è, nel modello del Secret of Sankhya, una derivazione secondaria della struttura oscillatoria del Substrato, non un'entità autonoma dotata di realtà propria.

Gravitare verso il Sé: il Cosmo come Meditazione

Affrontiamo ora la gravità, in quanto direttamente collegata alle vibrazioni trasmigranti e ad Ain Trascendente come elemento di massima sincronizzazione, C⁶.

Come vedremo, la gravità è in pratica la dinamica fondante per il passaggio dall'assenza di sincronizzazione (C¹) sui tre assi, alla sincronizzazione massima, cioè C⁶. Ciò ci permetterà di comprendere anche alcune dinamiche relative alla meditazione, al percorso spirituale e al rapporto maestro—allievo, il che dovrebbe aiutare a liberarsi da proiezioni e abbagli riguardo a questa dinamica.

Nel *Secret of Sanckhya*, la gravità non è considerata una forza indipendente, ma un fenomeno emergente dalla sincronizzazione degli elementi all'interno di un sistema. Quando, con lo Tzintzum, una porzione del Trascendente perde coerenza, si genera una desincronizzazione vibrazionale (radiazione di Shekinah), dando inizio alle vibrazioni “trasmigranti” e all'attuazione del cosmo, come strumento di equilibratura in funzione dell'oscillatore perpetuo spaziale.

Le Shekinah “trasmigranti” vengono poi resincronizzate e reintegrate nel Trascendente, attraverso un ciclo noto come involuzione ed evoluzione, o le sette metamorfosi della Terra.

In termini cabalistici, si tratta della Luce Diretta e della Luce di Ritorno, anche se — come vedremo — la Luce riguarda soltanto i passaggi C² (Fotone Sferico) e C¹ (Fotone elettromagnetico).

In sostanza, la gravità non è una forza autonoma, ma il risultato della migrazione dello stress vibrazionale in un sistema che evolve verso maggior sincronizzazione. Il buco nero al centro della nostra galassia, essendo la struttura più sincronizzata e massiccia, attrae gli elementi cosmici: ogni sistema tende a sincronizzarsi con ciò che è più stabile. Ciò che interpretiamo come forza di attrazione è, in realtà, il riflesso della migrazione dello stress vibrazionale, cioè delle Shekinah che compongono l'Immanente, verso l'integrazione nella modalità Trascendente.

Questa interpretazione della gravità, basata sulle equazioni assiomatiche reali, integra la relatività generale e la gravitazione quantistica.

Le vibrazioni trasmigranti sono lo stress interattivo, cioè il Dukkha, che nel buddhismo è interpretato come dolore, ma che, in realtà, ha origine immediatamente dopo lo Tzimtzum.

Il Trascendente è il Nirguna Brahman, o stato di Kaivalya, cioè il Nirvana: non è uno stato da realizzare, ma che, dalla prospettiva dell'Immanente, semplicemente emerge una volta soddisfatte determinate condizioni relative all'immanente.

Tutto ciò rappresenta un ulteriore elemento a favore dell'affermazione che esiste un collegamento profondo tra la scienza esatta e i concetti tradizionali spirituali.

La gravità e lo yo-yo

Immagina uno yo-yo in movimento: quando lo lasci andare, scende lungo il filo che si srotola attorno al perno, allontanandosi dalla mano. Tuttavia, grazie alla tensione del

filo, risale verso il punto di partenza. Questo ciclo rappresenta l'equilibrio tra due forze:

L'energia cinetica che spinge lo yo-yo verso il basso (desincronizzazione vibrazionale).

La tensione del filo, che lo riporta verso l'alto (tendenza alla sincronizzazione).

Analogamente, la gravità non è una forza autonoma, ma un meccanismo di riequilibrio vibrazionale: dopo essersi disallineati dal Trascendente, gli elementi di un sistema tendono naturalmente a risalire verso uno stato di maggiore sincronizzazione.

Ain Trascendente è il perno centrale: immobile, ma contenente il potenziale dello srotolamento.

Le Shekinah “si muovono” in vari passaggi tra desincronizzazione e sincronizzazione, proprio come lo yo-yo oscilla tra il punto più basso e quello più alto del suo ciclo. Abbiamo scelto di scrivere “si muovono” tra virgolette perché, in realtà, le Shekinah non si spostano nello spazio: attraversano stati vibrazionali differenti, variando il proprio grado di sincronizzazione, senza mai uscire dalla loro posizione funzionale.

Come il filo dello yo-yo ritorna al suo perno, così ogni vibrazione cerca la sua coerenza.

Il ritorno alla modalità Trascendente non è una spinta: è Naturalezza esistenziale. Da qui si comprende il senso profondo di affermazioni come “Tornare a Casa” o “Tornare all'Origine”.

Processo meditativo del Cosmo

Il "viaggio del cosmo verso il buco nero" può essere inteso come un processo meditativo che conduce alla

Meditazione Massima, cioè al presentarsi del Nirvana, cioè di Ain Trascendente.

La visione esteriore di questo viaggio, rappresentata graficamente, riflette i nostri processi interiori. Come Identità (Sé, Purusha, Adam Kadmon), siamo un 'micro buco nero'; come espressione dell'Identità, siamo un microcosmo in sincronizzazione con stati sempre più elevati. Possono esserci fasi di minore o maggiore sincronizzazione, ma quella finale è inevitabile.

Dobbiamo considerare che le elaborazioni grafiche del cosmo:

- Sono una proiezione-interpretazione della scienza mainstream.
- Rappresentano in modo sensibile ciò che è essenzialmente sovrasensibile; ciò vale anche per la percezione sensibile in generale: il nostro ambiente esistenziale è fondamentalmente pre-elettromagnetico, e la sua proiezione a livello sensibile si manifesta attraverso la radiazione elettromagnetica.

Queste elaborazioni grafiche possono comunque aiutare a comprendere come i sistemi meno coerenti tendano a sincronizzarsi con quelli più stabili, grazie al potere di “attrazione” gravitazionale sincronizzante dei sistemi maggiormente coerenti.

Maestro e allievo: un processo di sincronizzazione

Ogni essere umano è Spazio. Le leggi che regolano i buchi neri e le galassie valgono anche per ciascuno di noi,

sebbene con differenze nell'ampiezza delle dinamiche gestibili.

Nel rapporto tra maestro e allievo, il maestro è un sistema più sincronizzato, verso il quale gravitano gli allievi, ossia sistemi meno sincronizzati. Questo principio—per cui i sistemi meno coerenti gravitano verso quelli più coerenti—è l'essenza dell'influsso spirituale, ovvero del processo di spiritualizzazione.

Un maestro può essere sconosciuto sul piano terrestre, ma ben conosciuto sui piani superiori. Comprendere questa realtà aiuta a superare mistificazioni, dogmi e fantasie sul rapporto maestro-allievo.

I maestri agiscono sugli allievi anche senza un contatto diretto o riconosciuto sul piano sensibile. Il loro influsso è sempre positivo, poiché favorisce un aumento della sincronizzazione negli allievi. Se questo processo non avviene, allora chi è definito maestro non lo è realmente, poiché non contribuisce alla sincronizzazione.

Adam Kadmon

Nella tradizione cabalistica, Adam Kadmon rappresenta il prototipo dell'essere umano primordiale, il modello universale da cui ha origine l'umanità. Le considerazioni che seguono non sono definizioni dogmatiche di questa figura, ma interpretazioni che, pur rispettando la tradizione, si arricchiscono di conoscenze provenienti da altri percorsi spirituali e dall'autoindagine, comparate con le equazioni assiomatiche reali del *Secret of Sankhya*.

Adam Kadmon è l'organizzazione fondamentale di Ain Trascendente, che è composto, appunto, da innumerevoli Adam Kadmon. È l'aspetto Trascendente, Originario, dell'essere umano. È ciò che ciascuno di noi è in Realtà: il Sé Eterno. Nella tradizione induista è chiamato *Purusha*, che significa: essere umano.

Adam Kadmon si compone di Shekinah organizzate in modalità compressiva assolutamente sincronizzate, più precisamente di 10^{50} interazioni simultanee della Shekinah. Questa, come altre affermazioni presenti nel libro, è approfondita matematicamente nella parte finale, dedicata alle equazioni assiomatiche reali tratte dal *Secret of Sankhya*.

*Mi apro alla consapevolezza di essere,
in Realtà, un Adam Kadmon eterno.*

Il Regno degli Adam Kadmon

Ain Trascendente è Uno — non per riduzione numerica, ma per sincronizzazione: è la Totalità Trascendente degli Adam Kadmon, centri super sincronizzati (C⁹). È il Loro Regno: il Nostro Regno in quanto Adam Kadmon.

Spesso Adam Kadmon viene collocato esclusivamente nell'ambito dell'Immanente. Assegnare ad Adam Kadmon unicamente una posizione nell'immanente significa però condurlo a una prospettiva dualistica, mentre la dualità è un effetto di principi che appartengono a una realtà non-duale, propria del Trascendente.

L'Immanente è l'espressione del Trascendente, e ciò che non esiste originariamente (cioè sul piano del Trascendente) non può apparire come immanente. I contenuti in movimento, ossia in modalità sequenziale, sono espressioni di contenuti apparentemente statici, in quanto in modalità simultanea. L'Adam Kadmon Trascendente precede lo Tzimtzum, mentre l'Adam Kadmon Cosmico procede dallo Tzimtzum.

Collocare Adam Kadmon all'interno di Ain Trascendente potrebbe sembrare un'imprecisione. Tuttavia, nel corso di questo libro verrà chiarito perché questa interpretazione sia corretta, anche attraverso l'analisi di equazioni assiomatiche.

Secondo la Legge delle Tre Forze (compressiva, risonante, espansiva), la similitudine strutturale, l'invarianza di scala e le altre leggi che regolano il rapporto tra Trascendente e immanente: l'Uomo Cosmico (*Adam Kadmon* cosmico), è l'apparire di una parte del potenziale dell'Uomo pre-cosmico, trascendente. Da questo punto in poi, l'*Adam Kadmon* trascendente sarà indicato semplicemente come *Adam Kadmon*, mentre l'*Adam Kadmon* cosmico sarà chiamato *Uomo Cosmico*.

Come verrà approfondito nel capitolo dedicato alla Legge dei Guna (Legge del Dharma, Legge dell'Oscillatore Perpetuo), l'immanente non introduce nulla di nuovo rispetto

al Trascendente: è una sua proiezione strutturale. Gli innumerevoli esseri umani cosmico-terrestri riflettono gli innumerevoli uomini pre-cosmici. Se la nostra esistenza non fosse già radicata nel piano di Ain Trascendente, non sarebbe possibile giungere alla “realizzazione” del Nirvana (*Kaivalya*, *Satori*), intesa come presentarsi del Trascendente partendo dall’Immanente.

Nota: Le tre associazioni utilizzate in questo libro — Thamas come forza di coesione, Rajas come forza di risonanza e Sattva come forza di espansione — sono tratte da Secret of Sankhya: Acme of Scientific Unification di G. Srinivasan. A nostro avviso, questo testo è il più autorevole in questo campo, poiché definisce questi tre elementi attraverso equazioni assiomatiche. Chi non si sentisse a proprio agio con questi termini può semplicemente riferirsi a essi come forza compressiva, risonante ed espansiva.

*Mi apro a riconoscere che ogni essere umano cosmico
è espressione di un Uomo Trascendente.*

Adam Kadmon e la Coscienza

La Coscienza deriva dall’autorapporto simultaneo che il Trascendente — e quindi anche il singolo Adam Kadmon — ha con Sé.

Quando si afferma che la coscienza richiede la “divisione” immanente tra Principio Maschile e Femminile, in realtà si sta parlando di Consapevolezza, non della Coscienza stessa.

Se la coscienza esigesse la divisione immanente tra Maschile e Femminile, sarebbe relegata alla dualità, e quindi non vi sarebbe alcuna possibilità di riconoscere il Trascendente. O, meglio: il Trascendente stesso sarebbe

inconsapevole, o incosciente, il che equivarrebbe a dire che Dio è inconsapevole — e che, alla base della vita e dell'esistenza in generale, non vi è intelligenza.

Anche nello stato trascendente, i principi maschile (attività compressiva) e femminile (le oscillazioni della *Shekinah*, attività espansiva) esistono distintamente, ma in modalità di simultaneità. La Coscienza, infatti, non dipende dall'immanente, e quindi dalla sequenzialità: è non-duale — che non significa “senza distinzione” — ed esiste a prescindere dal duale, cioè dalle dinamiche cosmiche.

La Consapevolezza può essere intesa come un riflesso cosmico della Coscienza: la Coscienza, in quanto autocoscienza, non ha bisogno né di attività cerebrale, né di riflessi cosmici — nemmeno dei più sottili.

Poiché la Coscienza è un aspetto dell'essere umano pre-cosmico, non vi è nulla che sovrasti la coscienza umana. Dalla prospettiva dell'immanente, tuttavia, si frappongono veli. Identificare la coscienza umana con questi veli porta all'illusione che essa sia inferiore a quella divina. In verità, la Coscienza è una sola, e appartiene allo stato Trascendente in cui l'Essere Umano (Adam Kadmon) esiste eternamente come entità pre-cosmica.

*Mi apro a riconoscere che la Coscienza
è Trascendente e non-duale.*

*Mi apro a distinguere la Coscienza eterna
dalla consapevolezza riflessa del cosmo.*

*Mi apro alla comprensione che la Coscienza
non ha bisogno di pensiero o dualità per essere.*

Umanità pre-cosmica e cosmico-terrestre

L'umanità terrestre è l'espressione degli *Adam Kadmon* (*Purusha*), mentre *Ain Trascendente* rappresenta l'Umanità pre-cosmica, composta da tutti gli *Adam Kadmon*. Tuttavia, gli *Adam Kadmon* sono molto più numerosi degli esseri umani terrestri, poiché non tutti sono incarnati contemporaneamente

Gli *Adam Kadmon* non entrano mai nel Cosmo, ma si esprimono attraverso di esso come *Uomini Cosmici*, mantenendo sempre la loro condizione trascendente. L'esistenza perenne degli *Adam Kadmon* è garantita da un equilibrio immutabile, fondato anche sul valore K_x .

K_x è il valore assiomatico del Trascendente, rappresenta il massimo grado di sincronizzazione del Substrato: una coerenza simultanea su sei direzioni (C^6) – due per ciascun asse – che funge da punto di attrazione gravitazionale. In termini quantitativi, questo stato-limite del *Purusha* (e nello specifido di *Andhathamishra* - *Tzimtzum*) corrisponde a $K_x \approx 0,91499$, il conteggio massimo per unità ciclica. È il valore-soglia ($\approx 91\%$) oltre il quale la sincronizzazione collapserebbe in un evento sequenziale. In altre parole, K_x è l'“ultima goccia” che può essere versata nel “bicchiere ciclico” prima che trabocchi e perda la simultaneità.

Poiché $K_x \approx 0,91499$ è conteggi per ciclo, fissa il limite oltre il quale la coerenza simultanea del *Purusha* (*Adam Kadmon*) collapserebbe, la radiazione delle *Shekinah* emersa dopo lo *Tzimtzum* agisce al di sotto di tale soglia. Essa funge da “valvola funzionale”: scarica l'eccesso di vibrazioni nel

dominio sequenziale senza intaccare la struttura C^6 ,
preservando così l'equilibrio trascendente stabilito da Kx .

*Mi apro alla visione unificata in cui
Trascendenza e terrestrità si abbracciano.*

*Mi apro alla comprensione, attraverso il sonno,
che l'equilibrio Trascendente è senza interruzioni.*

La Trinità Stellare

Pensa a un seme celeste nascosto nel grembo della Notte. È piccolo come un punto, ma trattiene il disegno delle galassie. Chesed è la sua custodia dorata: nessuna vibrazione sfugge, ogni potenziale riposa in attesa. Bhoothani è il sussurro della vita che vibra al centro, tra echi invisibili e simmetrie che si cercano. Gevurah è l'impulso che traccia la via della radice e dello stelo: direzione silenziosa verso la luce. Il Fotone sferico è la gemma luminosa che cresce nascosta, una luce che ancora non abbaglia, ma plasma il dentro. Vikaro è il momento della fioritura: la stella-seme squarcia la pelle del Substrato e irradia elettromagnetismo.

I Tre della Trinità Stellare

Tratteremo ora della Trinità Stellare: Chesed, Gevurah e Tiphereth. La chiamiamo così perché rappresenta la dinamica attraverso cui si realizzano e si mantengono le Stelle, o, più precisamente, le fasi in cui il potenziale eternamente implicito nel Trascendente si esplicita nella forma del Mondo Stellare. Approfondiremo questa Trinità Stellare basandoci sulle equazioni assiomatiche reali e sulle descrizioni strutturali fornite dal *Secret of Sankhya*, con l'intento di offrire una base razionale e coerente alle definizioni cabalistiche classiche.

Nel *Secret of Sankhya*, Chesed corrisponde a Abhiman, Gevurah a Ahankara, mentre Tiphereth non è menzionato direttamente, ma risulta chiaramente riconoscibile nel Fotone Sferico (C^2), che ne rappresenta l'unità fondamentale.

Utilizzeremo anche altri termini propri del *Secret of Sankhya* — come Bhoothani, Vrithi, Tanmatra, Vikaro — per i quali non conosciamo precisi corrispettivi cabalistici, pur senza escludere che possano esistere.

È importante precisare che il *Secret of Sankhya* non tratta esplicitamente del sole né delle stelle, ma sviluppa una teoria generale sul funzionamento dello Spazio come oscillatore perpetuo, articolato in stati vibrazionali ordinati. L'applicazione di questi principi ai fenomeni solari e stellari — intesi come sistemi coerenti capaci di trattenere e rilasciare potenziale — costituisce dunque un'estrapolazione concettuale coerente. I meccanismi descritti per il Substrato si applicano, per analogia strutturale, anche ai corpi stellari, che agiscono come nodi funzionali di rilascio vibrazionale all'interno dell'oscillatore cosmico.

Oltre ad Abhiman (Chesed), Ahankara (Gevurah) e al Fotone Sferico (“Tiphereth”), esistono altri due elementi rilevanti: Tanmatra e Bhoothani. Poiché non rappresentano funzioni autonome, ma una fase di transizione funzionale tra contenimento (Chesed) e orientamento (Gevurah), possiamo legittimamente continuare a parlare di Trinità Stellare, includendoli come soglia tra i due poli.

Dopo che, con la Triade Mahad – Sette Stati di Stress – Saptha Prakriti, si sono formati (non creati) quark, neutroni, protoni, elettroni ed altri elementi, la Trinità Stellare può generare le Stelle, ovvero il Mondo Stellare. In questo dobbiamo tenere presente che noi stessi siamo anche una Trinità Stellare, il cui compito è realizzare noi stessi in quanto Stella.

Chesed è l'elemento che mantiene il potenziale compressivo: contiene l'informazione oscillatoria senza

dispersione, agendo come struttura di soglia tra la fase Linga e la fase risonante ed espansiva Bhava. Si colloca sul margine interno dello stato C³ (Saptha Prakriti), dove la compressione vibrazionale raggiunge il suo equilibrio massimo. In questa soglia, l'intero conteggio oscillatorio resta trattenuto senza dispersione, predisponendo il Substrato alla futura modulazione risonante. È caratterizzato dal conteggio magnetico.

Dopo Chesed, tramite la dinamica Tanmatra, il Substrato entra nella fase di Bhoothaani in cui le oscillazioni si modulano in strutture risonanti interne, ancora prive di polarizzazione. Più precisamente, poiché il Substrato non può entrare in sé stesso (la fase Bhoothaani è una modalità del Substrato), si attua come fase Bhoothaani. È da questa fase che inizia la preparazione per la futura distinzione tra direzione (Gevurah) e radiazione (Vikaro). Nel nostro caso, i Bhoothani non sono da intendere come i Mahabhuta nel senso classico del termine, cioè come i cinque elementi grossolani (etere, aria, fuoco, acqua, terra). I Bhoothani rappresentano invece le matrici vibrazionali precoci.

Gevurah è l'elemento che introduce una differenziazione direzionale nel Substrato — o, più precisamente, del Substrato stesso: è sempre il Substrato che si rapporta con sé stesso. Più esattamente ancora: Gevurah non introduce, l'inizio di Gevurah è l'introduzione stessa.

Si presenta come conteggio elettrico, stabilendo una polarizzazione vibrazionale interna al Substrato. È il primo moto interno che “separa”, orientando il Substrato verso una direzione coerente.

Vrithi (C^2), inteso come Fotone Sferico, è il prodotto della relazione tra Chesed e Gevurah. Esso rappresenta la configurazione coerente che emerge dall'interazione tra il potenziale contenitivo di Chesed e la differenziazione orientata di Gevurah. Il Fotone Sferico non è un'onda radiante (cioè un Fotone elettromagnetico), bensì una struttura sferica sincronizzata su due assi (C^2): luce interna, non ancora proiettata nello Spazio. Pur essendo formato dalla relazione tra Chesed e Gevurah, Vrithi – nella forma di Fotone sferico – non è un mero effetto passivo, bensì un principio attivo che partecipa pienamente alla stabilizzazione coerente del Substrato, come co-formatore della realtà stellare. Chesed, Gevurah e il Fotone Sferico sono dunque funzioni dello Spazio per il mantenimento della modalità di oscillatore perpetuo. Pertanto, le Stelle sono modalità dello Spazio di mantenersi in equilibrio, ovvero forme attraverso cui si realizza la necessità dell'equilibrio perpetuo.

Quando il Fotone Sferico perde la sua coerenza sferica e si disallinea nella fase di Vikaro, si presenta il Fotone elettromagnetico: è così che si attuano fenomeni sensibili, rilevabili dai cinque organi di senso come suono, luce, calore, gusto e odore.

Per rendere viva a noi stessi questa dinamica, ascoltiamo ora alcune immagini interiori che ci permettono di sentire, visualizzare, incarnare la Trinità Stellare nel nostro spazio, ovvero nello spazio che noi stessi siamo.

Immaginiamo una fornace sacra che non brucia, ma pulsa. È nascosta nel cuore dello Spazio, accesa da ciò che non si vede. Chesed è il crogiolo che trattiene il fuoco primordiale, impedendogli di fuggire. Bhoothani è la

vibrazione interna del metallo, una danza ordinata che non brilla ancora, ma si prepara. Gevurah è la scelta della forma: il calore si piega, si orienta, inizia a volere qualcosa. Vrithi è la fiamma perfetta, raccolta in una sfera silenziosa. È luce, ma non è bagliore. Vikaro è l'apertura della fornace: il fuoco fuoriesce, si fa colore, calore, suono, mondo.

Visualizziamo ora una montagna eterea, da cui nasce un fiume che nessuno ha ancora visto. Chesed è la profondità della roccia che raccoglie le acque senza lasciarle sgorgare. Bhoothani è il primo moto sotterraneo: le gocce si inseguono in armonie mute, formando il letto invisibile del futuro. Gevurah è la crepa che si apre nella pietra: la vibrazione sceglie il suo cammino. Vrithi è il lago nascente che brilla nel buio della caverna: acqua ferma e perfetta. Vikaro è la cascata che irrompe nel mondo, trasformando la luce silente della coerenza sferica in luce radiante.

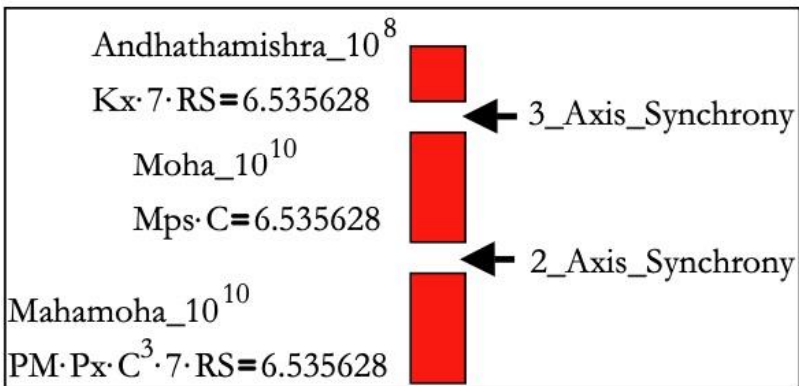
Linga e Bhava

La Triade Chesed, Gevurah e Tiferet fa parte di ciò che, nell'induismo, è chiamato Bhava, o Yoni. In termini cabalistici Bhava è il processo che si presenta sulla relazione Binah-Chesed. Prima di iniziare a studiare la fase Bhava, spiegheremo brevemente la fase che la precede, cioè quella che, nell'induismo, è chiamata fase *Linga*.

Linga

Utilizzando il linguaggio dell'induismo, la Triade Superna (Kether, Chokmah, Binah) è l'aspetto immanente del Linga, che si basa su Purusha (Ain Trascendente) e culmina nella fase finale (settima) di Chokmah, cioè con la realizzazione del principio sferico PM (Binah).

Le dinamiche incluse nella fase Linga sono rappresentate schematicamente nella seguente immagine.

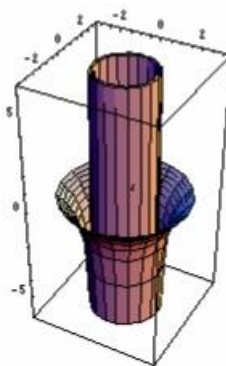


In questa raffigurazione¹, Andhatamishra è lo Tzimtzum, una fase di Kx che rappresenta Adam Kadmon (Purusha) o, se si preferisce, Ain Trascendente inteso come totalità degli Adam Kadmon.

Mps è Mahad, ossia Kether con le sue Tre Teste. PM rappresenta la fase finale di Chokmah e Saptha Prakriti (Binah), cioè la realizzazione del principio sferico: essa include protoni e neutroni.

Fondamentalmente, il Linga non è un oggetto, ma un'attività organizzante altamente sincronizzata, che regola la transizione tra il Trascendente e l'Immanente, e viceversa.

Struttura le oscillazioni Shekinah - Mulaprakriti in una configurazione da nucleo di compressione, sincronizzandole e stabilizzandole.



Raffigurazione delle dinamiche Linga – Bhava²

¹ Tratta da: Secret Of Sankhya: Acme Of Scientific Unification, G. Srinivasan.

² Tratta da: Secret Of Sankhya: Acme Of Scientific Unification, G. Srinivasan.

Sebbene l'attività Linga inizi essenzialmente nella terza delle sette fasi di Chokmah, essa si estende da Ain Trascendente fino alla Sfera di Binah, cioè alla settima fase di Chokmah, e nella fase inversa. Nel suo complesso, l'attività Linga va da C^6 a C^3 e viceversa da C^3 a C^6 , ma dobbiamo considerare che il Mahad Vikriti, cioè l'elettrone, pur essendo sincronizzato con l'indice C^3 , fa parte della fase Bhava.

Bhava: dalla compressione Linga alla direzione organizzata in Luce

Immaginiamo un giardiniere celeste che riceve un seme vibrazionale, perfetto e denso come una stella non nata. Chesed è la sua mano aperta che lo accoglie con devozione: nulla viene disperso, ogni informazione è trattenuta come oro silenzioso. Bhoothani è la terra vibrante su cui il seme viene adagiato: non cresce ancora, ma respira in quieta risonanza. Gevurah è il gesto che traccia il solco: profondità, direzione e inclinazione vengono decise secondo proporzioni armoniche. Il Fotone sferico (Vrithi C^2) è la gemma che si forma nel cuore del suolo: non è ancora luce nel cielo, ma già racchiude l'ordine del fiorire. Tutto è pronto: la stella interiore ha preso forma, e attende il suo momento.

Dalla compressione al rilascio: il ritmo nascosto di Bhava

La fase Bhava rappresenta la naturale prosecuzione della fase Linga, di cui conserva la coerenza numerica e strutturale. Mentre Linga comprime e sincronizza le oscillazioni originarie, Bhava ne prepara il rilascio ordinato nel dominio risonante ed espansivo, senza alcuna perdita di informazione vibrazionale.

Della fase Bhava fanno parte:

- Chesed, punto di transizione strutturale tra compressione e risonanza;
- Gevurah, che dirige i conteggi coerenti secondo vettori determinati;
- il Fotone sferico (Vrithi coerente, C^2), espressione ritmica dell'energia strutturata;
- e la dinamica Tanmatra - Bhoothaani, come fase oscillatoria interna.

Bhava svolge tre funzioni fondamentali, in perfetta continuità con le dinamiche di Linga:

1. Conservazione dei conteggi: preserva integralmente il ritmo e la quantità delle oscillazioni del dominio compressivo Linga, garantendo la continuità numerica nella transizione sequenziale.
2. Regolazione del rilascio: modula la pressione vibrazionale generata dalla compressione, convertendola in sequenze ritmiche ordinate ed evitando ogni dispersione caotica.
3. Pre-formazione strutturale: definisce i vettori principali del rilascio tra C^3 e C^2 , preservando la proporzione 5:11 che governa l'equilibrio tra Chesed e Gevurah.

All'interno di Bhava, il dispiegamento delle oscillazioni segue la logica numerica " $8 \pm n$ ", assicurando la perfetta conservazione del conteggio vibrazionale durante la transizione tra il dominio magnetico contenitivo di Abhiman e la fase direzionale elettrica di Ahankara.

La diga delle vibrazioni

Visualizza una diga tra due mondi: quello apparentemente fermo (statico) della compressione e quello fluido della risonanza e dell'espansione. Chesed è il primo bacino, dove l'acqua vibrazionale viene raccolta integralmente: nessuna goccia sfugge.

Tanmatra - Bhoothani è la camera di quiete oltre la diga, in cui la pressione cresce ma non rompe il silenzio: risonanza in attesa.

Gevurah è la valvola che si apre, regolando con intelligenza il flusso: l'acqua prende direzione.

Il Fotone Sferico è il canale che la conduce in forma piena: scorre come energia ordinata, pronta a incontrare il mondo, nel senso che è la base della radiazione elettromagnetica (C^1), che si presenta quando i sette neutrini che compongono il Fotone Sferico vengono accelerati simultaneamente, formando così il fotone elettromagnetico.

Chesed

La transizione perfetta: da Linga a Bhava

Chesed è un contenitore di neutrini, che poi saranno usati da Gevurah per realizzare il Fotone Sferico, il cui regno è Tiphereth.

Chesed è la soglia che segna l'inizio della fase Bhava, situata alla fine del dominio Linga. In questo stato, la coerenza compressiva dei livelli precedenti si riorganizza in modalità risonante, senza perdita del conteggio oscillatorio. Chesed rappresenta quindi il punto in cui la sequenzialità si riconfigura in forma risonante ed espansiva ordinata, predisponendo l'emergere di direzionalità strutturate, senza discontinuità né dispersione numerica.

Visualizza due danzatori che inizialmente stanno fermi, poi cominciano a muoversi in sincronia perfetta: Chesed è il momento preciso in cui l'equilibrio "statico" si trasforma in movimento ordinato, senza collisioni né perdite.

A questo punto possiamo approfondire più in dettaglio la funzione fondamentale di Chesed come custode della transizione ordinata.

Chesed costituisce quindi la prima struttura interna del dominio Bhava: da esso emerge la configurazione ordinata di Gevurah, che predisporrà la formazione dei Vrithi, intesi come Fotoni Sferici composti da sette neutrini sincronizzati. In quanto pozzo vibrazionale coerente e reversibile, Chesed regola la transizione tra la compressione coerente e l'inizio della risonanza ordinata, secondo i parametri strutturali del Substrato. Trattiene l'energia, la modula senza dispersione, e garantisce continuità numerica e stabilità oscillatoria: un

adattamento ordinato della coerenza che preserva l'integrità del sistema nella trasformazione di fase.

Chesed è un ordinatore silenzioso: punto di equilibrio oscillatorio in cui la coerenza compressiva si conserva nella latenza, predisponendo l'emergere ordinato di configurazioni future ancora non espresse.

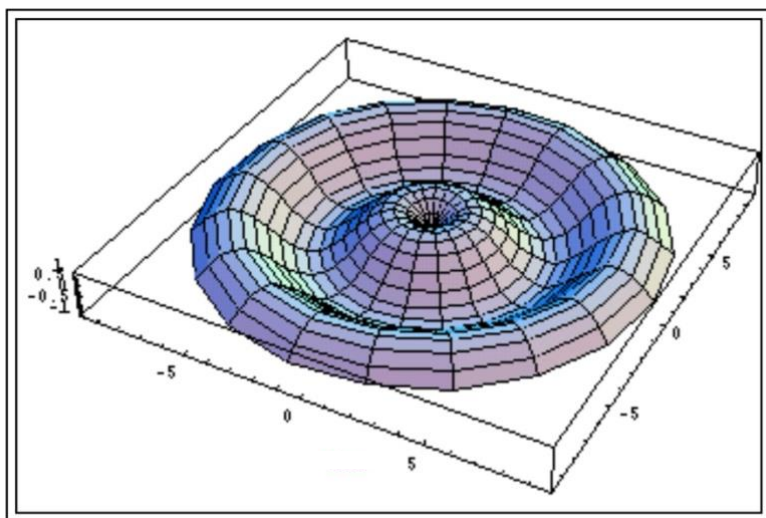
Chesed è come un cuore che non pulsa ancora, ma già contiene in sé la ritmica futura. Non batte, ma organizza la latenza. Ogni fibra è tesa, pronta a vibrare, ma ancora silenziosa e coerente.

Chesed è come una valvola di precisione tra due camere interconnesse. La prima contiene gas compresso (Linga), la seconda è il vuoto risonante che formerà strutture (Bhava). La valvola non lascia esplodere il contenuto, ma rilascia esattamente la quantità necessaria per mantenere la coerenza del sistema e iniziare l'organizzazione direzionale.

La curvatura silenziosa della coerenza

L'illustrazione mostra una depressione centrale di potenziale, che rappresenta la concentrazione ordinata della coerenza: l'energia non è ancora irradiata o direzionata, ma pienamente trattenuta in uno stato di latenza strutturata.

In questa configurazione, le oscillazioni si sommano in coerenza perfetta, senza generare differenziazione di fase né perdita del conteggio vibrazionale. Questa struttura rappresenta il dominio funzionale di Chesed: la soglia di transizione fra la compressione di Linga e l'inizio della sequenza ordinata di Bhava.



Raffigurazione schematica di Chesed³

Verso le zone più esterne della figura, il profilo vibrazionale si eleva gradualmente: questo gradiente rappresenta l'allentamento della pressione coerente, che predispone Substrato alla comparsa delle modalità direzionali di Gevurah.

Il bordo interno – tra depressione centrale e gradino ascendente – segna il limite operativo tra Linga e Bhava. La raffigurazione consente di cogliere il doppio ruolo strutturale di Chesed:

- come centro di compressione, accumula energia senza radiazione;
- come interfaccia di transizione, converte le interazioni in modalità predisposte alla propagazione.

³ Tratta da: Secret Of Sankhya: Acme Of Scientific Unification, G. Srinivasan.

Chesed, come pozzo potenziale coerente, media dinamicamente tra due stati del Substrato, regolando il passaggio interno in modo perfettamente strutturato.

Assieme a Gevurah, costituisce una delle due interfacce fondamentali dell'oscillatore perpetuo spaziale. L'altra è Linga–Bhava, nella quale Chesed e la stessa Gevurah svolgono un ruolo strutturale essenziale all'interno della fase Bhava.

La “curvatura” come tensione preparatoria

La “curvatura del campo” non va intesa come una proprietà geometrica intrinseca dello Spazio, ma come il risultato della somma ordinata delle interazioni vibrazionali. Nel dominio di Chesed, questa dinamica si presenta come una compressione coerente che trattiene l'energia in uno stato di silenziosa latenza, senza alcuna propagazione. Tuttavia, man mano che l'attività del Substrato (Campo) si avvicina alla transizione, in prossimità del margine con Gevurah, emerge una tensione interna orientativa: una disposizione coerente, ancora priva di rilascio direzionale, che può essere poeticamente descritta come una “curvatura ordinata” del campo.

Visualizzazioni e riflessioni

Il respiro trattenuto dell'universo: Chesed è come un respiro trattenuto al centro del petto dell'universo. Tutta l'energia è lì, viva, presente, pronta a espandersi. Ma non esce ancora: si concentra, si dispone, si ordina in silenzio. Non c'è dispersione, solo tensione perfetta, conservata e orientata verso ciò che deve emergere.

Il disco dorato concavo: Immagina un grande disco dorato, concavo al centro. In quel punto centrale, tutto è quiete assoluta: nessuna onda si alza, nessuna direzione si presenta. Eppure, ogni oscillazione esiste, compressa, in perfetta sincronia. A mano a mano che ci si allontana dal centro, la superficie si solleva: nascono onde ordinate, che si preparano a propagarsi. Questo è Chesed: centro silenzioso di coerenza, margine predisponente dell'espressione direzionale di Gevurah.

La sorgente immobile del fiume: Chesed è come una sorgente che non sgorga ancora: è una sacca d'acqua pura nel sottosuolo, perfettamente contenuta. Non vi è flusso, ma tutto il potenziale del fiume è già lì, ordinato, coerente, intatto. Quando il tempo sarà maturo, quell'acqua emergerà come flusso ordinato – ma per ora, è quiete concentrata.

Chesed: la crisalide oscillatoria tra Linga e Bhava

Chesed è un pozzo di potenziale, una regione in cui il Substrato è trattenuto in una configurazione compressiva completamente sincronizzata e non radiante. In questo stato, le oscillazioni si sommano in perfetta coerenza, mantenendo integralmente il conteggio C^3 / Px , senza alcuna dispersione o decadimento. Un approfondimento dettagliato sul significato di C^3 / Px è proposto nella sezione matematica alla fine del libro.

In tale dominio, non si verifica ancora alcuna emissione, ma inizia una modulazione ordinata. La variazione di fase è contenuta all'interno della coerenza strutturale, senza introdurre discontinuità o rotture del conteggio numerico.

Chesed costituisce la zona intermedia in cui convivono oscillazioni sincronizzate interne e modalità risonanti in fase

di attivazione, entrambe mantenute in uno stesso stato vibrazionale coerente. È una regione di compatibilità funzionale in cui le configurazioni cicliche del Substrato possono mutare modalità senza perdita numerica.

Chesed è anche la zona di transizione che collega due stati fondamentali del Substrato. Da un lato, PM - Prakrithi Saptha (Nucleone), uno stato assiomatico, non radiante, basato su un conteggio interno C^3 / P_x nello spazio. Dall'altro, Me, il primo stato risonante ed emissivo: la massa elettronica e l'inizio della propagazione, cioè Mahad Vikriti.

Nel *Secret of Sankhya*, il rapporto PM/Me è dedotto, tramite equazioni assiomatiche reali, direttamente dalla struttura del Substrato: dai valori di PM ($1,67442318 \times 10^{-27}$) e Me ($9,11023372 \times 10^{-31}$) risulta $PM/Me \approx 1837,96$. Questo valore assiomatico coincide quasi esattamente con la media sperimentale del rapporto nucleone/elettrone della fisica — (protone/elettrone 1836,15 + neutrone/elettrone 1838,68)/2 = 1837,42 — a conferma della solidità della struttura del Substrato. Esso rappresenta il rapporto esatto tra il conteggio vibrazionale dello stato Saptha Prakriti (PM) e quello di Me – Mahad Vikriti, indicando la soglia numerica necessaria per la transizione coerente tra uno stato compressivo e uno risonante.

In questa configurazione, il Substrato conserva integralmente i propri cicli interni ordinati e inizia a predisporre le prime strutture risonanti associate allo stato Me – Mahad Vikriti. Non si tratta di una successione lineare di stati, ma di una coabitazione vibrazionale stabile, in cui differenti modalità oscillano all'interno dello stesso contenitore coerente.

Chesed agisce come interfaccia regolatrice tra il dominio interno completamente coerente e la predisposizione alla propagazione ordinata: da un lato

trattiene il potenziale vibrazionale in stato compresso, dall'altro predispone alla transizione verso la direzionalità strutturata di Gevurah.

L'equilibrio che si realizza in Chesed consente al sistema di mantenere la propria integrità funzionale anche nella fase di transizione verso la direzionalità di Gevurah. È proprio questa compresenza attiva — tra una modalità compressiva interna e una risonanza ancora latente — a permettere la trasformazione del Substrato senza interruzione funzionale: senza perdita locale di conteggio, né frammentazione del ciclo oscillatorio. Tutto si riorganizza restando coerente, secondo le leggi strutturali del Substrato.

Chesed non è soltanto una soglia di passaggio, ma un dominio strutturale di coerenza dinamica, in cui i cicli oscillatori si mantengono sincronizzati pur modificandosi funzionalmente. La differenza tra potenziale latente e azione direzionale non si è ancora presentata, ma è già interamente contenuta in uno stesso stato coerente e modulato.

Immagina una conca di cristallo trasparente, perfettamente silenziosa. In essa si conserva lo stato vibrazionale coerente di PM (C^3), contenuto e non radiante. Nessuna parte si muove verso l'esterno, nulla si perde: la conca trattiene senza direzionalità. Quando il campo raggiunge il rapporto interno regolato (1837.42), la conca diventa una soglia vibrante pronta alla trasformazione ordinata. Chesed è questa soglia funzionale: contenitore numerico perfettamente coerente, pronto alla risonanza senza emettere.

Visualizzazioni e riflessioni

Il mantice del silenzio: Chesed è come un grande mantice che contiene aria compressa ma non la soffia ancora fuori. La pressione interna è perfettamente equilibrata, pronta a diventare vento, ma resta latente, ordinata. Dentro il mantice convivono quiete e dinamismo, in attesa della soglia precisa in cui inizierà la direzione.

La coppa delle due vibrazioni: immagina una coppa trasparente piena d'acqua immobile, ma che in superficie vibra in onde circolari leggere. Il fondo resta stabile e silenzioso, mentre la parte superiore inizia a incresparsi, modulando schemi che non si propagano ancora. Entrambe le parti sono connesse nello stesso contenitore: così Chesed tiene insieme la coerenza compressiva interna e la predisposizione strutturale alla risonanza, ancora non espressa.

Il doppio circuito in una bobina: Chesed è come una bobina a doppio circuito: uno circuito interno conserva l'energia compressa senza emettere; l'altro è pronto ad attivarsi per propagare onde. Ma finché la soglia non è raggiunta, entrambi coesistono nello stesso involucro, oscillando in armonia. Nessuna energia viene sprecata, solo trattenuta in sincronia.

La camera insonorizzata del cosmo: Chesed è come una stanza perfettamente insonorizzata in cui suoni fortissimi risuonano ma non escono. La vibrazione riempie lo spazio, ma non trapassa le pareti. Alcune onde cominciano a riflettersi in modo ordinato, predisponendo strutture direzionali future. Tutto avviene dentro, senza rumore, ma con geometrie pronte a emergere.

Regolazione del Substrato attraverso fattori angolari e armonici

La transizione vibrazionale che si realizza nello stato di Chesed è guidata da rapporti armonici precisi e parametri angolari. Questi elementi determinano la trasformazione del comportamento oscillatorio, mantenendo la continuità dei conteggi numerici e la stabilità della configurazione.

Tra i parametri fondamentali che regolano queste variazioni compaiono valori come $\pi/10$ e $k-1$, fattori numerici che determinano gli angoli e le frequenze del substrato. Sono espressioni di rapporti geometrici che operano all'interno del Substrato. La loro funzione è modulare il comportamento del campo oscillatorio (Substrato) mantenendolo entro condizioni coerenti durante le transizioni di fase.

All'interno di Chesed, queste variazioni angolari non generano discontinuità ma agiscono come elementi di controllo strutturale: la trasformazione tra stati vibrazionali, dalla configurazione interna compressiva (PM – Saptha Prakriti) a quella risonante (Me – Mahad Vikriti), si attua secondo proporzioni armoniche, senza rotture né perdita di unità oscillanti. La curvatura che si sviluppa nel Substrato riflette queste proporzioni, rappresentando la dinamica interna del sistema.

Questa regolazione è alla base della continuità delle direzioni assiali e dei gradienti ciclici che organizzano il Substrato. Chesed si configura così come una regione che integra direttamente le condizioni angolari necessarie affinché la variazione di fase avvenga in modo conservativo.

Visualizzazioni e riflessioni

Google maps cosmico: la bussola angolare: Chesed è come il motore interno di Google Maps che ricalcola il percorso in base alla tua posizione, ma a livello cosmico. Non cambia la destinazione (la configurazione coerente), ma modula l'angolo di curvatura del percorso secondo regole geometriche precise, come $\pi/10$ per la direzione e $(k-1)$ per il numero di svolte consentite in un determinato tratto. Ogni "curva" del Substrato è una variazione armonica, non un errore di rotta: è una trasformazione calcolata che mantiene la coerenza del "viaggio vibrazionale". Il sistema non perde mai la memoria del conteggio oscillatorio: sa sempre dove sei, dove stai andando e come farlo senza deviazioni caotiche. In questo senso, Chesed è la bussola interna del Substrato, l'algoritmo armonico che guida la transizione tra un dominio compressivo (PM) e uno risonante (Me) senza dispersione.

Spotify cosmico - la playlist armonica delle frequenze: Chesed è come l'algoritmo evoluto di Spotify, ma invece di musica, gestisce oscillazioni cosmiche. Ogni "brano" vibrazionale è scelto per entrare in risonanza armonica con il precedente, proprio come $\pi/10$ definisce l'angolo tra due onde e $(k-1)$ il tempo tra i battiti. Il flusso non si interrompe mai: le oscillazioni scivolano da una frequenza all'altra con naturalezza, senza salti né cancellazioni. Chesed ascolta il ritmo latente del Substrato e lo traduce in sequenza ordinata, mantenendo la coerenza perfetta dell'intera playlist universale.

Illustrator vibrazionale - l'anello modulato del Substrato: Immagina di essere in Adobe Illustrator e di voler curvare un anello vettoriale con precisione assoluta. Non usi strumenti liberi o tracciati a mano: usi i comandi numerici, impostando $\pi/10$ come valore di rotazione armonica e $(k-1)$

come step di suddivisione modulare. Così funziona Chesed: come se fosse il pannello invisibile del Substrato, curva ogni linea del Substrato secondo proporzioni perfette, senza mai spezzare o distorcere la forma. La figura resta integra, ma cambia stato. Non è una deformazione, è una trasformazione interna governata da armonia numerica.

Photoshop quantico - la curvatura dei gradienti vibrazionali: in Photoshop, puoi applicare una trasformazione graduale – come un warp – su un'immagine, piegandola senza romperla. Ma se il file fosse il campo dello Spazio, e il filtro fosse regolato da $\pi/10$ e $(k-1)$? Otterresti Chesed. Non c'è distorsione casuale: ogni curvatura segue una proporzione geometrica interna, un codice armonico che mantiene intatti i pixel vibrazionali, proprio come il Substrato conserva il conteggio C^3 / Px . Chesed è il filtro che modula la forma senza mai violare la sostanza.

Excel cosmico - il foglio delle oscillazioni ordinanti: apri un foglio di calcolo in Microsoft Excel. Ogni cella contiene un valore vibrazionale. Tutte sono collegate da formule perfettamente coerenti. $\pi/10$ è il coefficiente angolare, $(k-1)$ è la progressione che collega le righe. Quando vuoi passare da una configurazione interna (PM) a una risonante (Me), non cancelli nulla: il foglio ricalcola tutto in modo armonico, mantenendo l'equilibrio e la struttura. Così lavora Chesed: come un Excel cosmico che assicura coerenza tra modelli differenti, traducendo con esattezza vibrazionale ogni variazione senza perdere nemmeno un'unità di informazione oscillatoria.

Soglia armonica tra compressione e modulazione ordinata

Immagina un tamburo perfettamente teso, silenzioso, in equilibrio assoluto. Questo è K: la pelle vibrante ma ancora ferma, che contiene in sé tutta la potenzialità del suono. (K-1) è la prima modulazione interna: una variazione armonica della tensione, che non rompe ma attiva una vibrazione coerente al proprio interno. La musica comincia nella stabilità: è la direzione che emerge dalla coerenza compressiva trattenuta.

Nel modello Sankhya, $K = 2^{1/3} \approx 1,2599$ rappresenta uno stato associato al valore C^3 : una configurazione tridimensionale chiusa, stazionaria e non radiante, in cui le oscillazioni restano perfettamente bilanciate lungo i tre assi. Questo stato appartiene pienamente alla fase Linga.

La differenza (K-1) $\approx 0,2599$ rappresenta la soglia numerica oltre la quale si presenta la prima possibilità di risonanza, segnando il punto in cui la coerenza del campo può essere modulata senza essere distrutta.

In tale condizione, il Substrato inizia a predisporre configurazioni oscillanti capaci di modulare internamente la propria geometria coerente, avvicinandosi alla soglia funzionale che porterà all'attivazione ordinata del Mahad Vikriti, cioè dell'elettrone.

Questa soglia rappresenta una curvatura funzionale, in cui segmenti della coerenza compressiva iniziano a esprimersi in modo risonante senza perdere integrità oscillatoria. È un punto critico numericamente determinato, in cui l'energia interna modulata può iniziare a organizzarsi secondo forme coerenti di transizione.

In questo contesto:

- K descrive la configurazione stabile di Saptha Prakriti (PM), perfettamente compressa;

- (K-1) identifica la soglia numerica minima che consente al Substrato di iniziare una modulazione ordinata, predisponendo la transizione a Mahad Vikriti (elettrone).

Geometricamente: K è come una sfera in equilibrio perfetto; (K-1) è la sua prima pulsazione interna compressiva, che mantiene la struttura e prepara la transizione verso nuove modalità funzionali.

Visualizza una sfera perfettamente stabile, in cui ogni oscillazione resta bilanciata lungo i tre assi: questa è la condizione di K, simmetria dinamica chiusa. Ora immagina che la geometria interna inizi lentamente a modulare le proprie modalità vibrazionali, senza perdita di coerenza: (K-1) è questa prima curvatura funzionale, un'armonica interiore che non rompe la stabilità, ma la trasforma in predisposizione ordinata. La direzione vibrazionale non nasce da una spinta esterna, ma da un riequilibrio interno della coerenza compressiva.

Logica di dimezzamento e stabilità oscillatoria

Chesed è come un lago perfettamente calmo, dove ogni onda si riflette su una riva invisibile, restituendo la stessa forma con fase opposta. Ogni espansione è seguita da una compressione: un ciclo speculare di forze bilanciate, regolato da rapporti armonici che mantengono il campo in uno stato di compressione dinamica e integrità oscillatoria.

Chesed regola il ritmo interno del Substrato secondo una logica di dimezzamento del tasso oscillatorio ($1/2$), orchestrando un'interazione coerente tra la compressione

(Thamas) e l'espansione ordinata (Sattva). Questo tasso dimezzato non implica perdita, ma stabilizzazione ciclica: consente al sistema di oscillare senza scarti, mantenendo la continuità del conteggio vibrazionale.

In Chesed, il Substrato si struttura come contenitore dinamico del potenziale: una riserva compressa pronta a predisporre la successiva fase organizzativa. Ogni impulso rientra nel ciclo con la stessa energia compressa, senza dispersione.

La funzione conservativa di Chesed trattiene configurazioni cicliche predisposte all'espansione, mantenendo l'integrità numerica e la fedeltà al conteggio originario (C^3 / Px). Questa zona di latenza attiva assicura la reversibilità del processo e la stabilità della trasformazione vibrazionale.

Come un pendolo perfetto o un orologio cosmico senza attrito, Chesed scandisce un ritmo centrato e simmetrico: la sua modulazione interna, basata sul dimezzamento armonico, impedisce al sistema di collassare o esplodere. È il codice nascosto che mantiene l'equilibrio tra compressione e predisposizione, garantendo la continuità dell'Oscillatore Perpetuo.

Chesed in sintesi

Chesed è il contenitore coerente dei neutrini che costituiranno il Fotone Sferico. Trattiene il potenziale compresso in una configurazione vibratoria ordinata, senza dispersione. Funziona come soglia strutturale tra la compressione di Linga e l'inizio dell'espansione ordinata di Bhava. È un equilibrio interno dinamico, che rende possibile la trasformazione del Substrato

senza rompere l'integrità oscillatoria. È il punto in cui il ritmo dell'universo si raccoglie in silenzio, pronto a dirigersi. Chesed è la base del Mondo Stellare.

Definizioni classiche di Chesed e oltre – un'esplorazione cosmica

Chesed è la quarta Sefirah.

Rappresenta l'aspetto fondante di Yetzirah, il mondo della Formazione. È così chiamato soprattutto perché si tratta del mondo in cui si formano le stelle.

In Briah, il mondo precedente, si forma la base della materia: quark, protoni, neutroni, ma anche elettroni, che costituiscono la materia prima per la successiva formazione degli elementi e delle stelle.

Questa distinzione riflette la differenza, in questo contesto, tra il concetto di “mondo della creazione” e quello di “mondo della formazione”. Tuttavia, non dovremmo ragionare in termini di creazione, perché non esiste creazione. Come abbiamo visto riflettendo sulla tassellazione dello Spazio, il Cosmo è l'Immanente attuazione delle potenzialità del Trascendente, non una creazione.

Quindi nemmeno Briah è il mondo della creazione, ma l'ambito in cui le potenzialità del Trascendente si attuano come, appunto, quark, protoni, elettroni, ma anche bosone di Higgs e altri elementi, alcuni dei quali conosciuti anche dalla scienza mainstream.

Le equazioni che descrivono le tre Modalità fondamentali dello Spazio (i tre Guna) confermano questa visione: la struttura del cosmo non deriva da un atto creatore, ma dalla configurazione ordinata di potenzialità eterne. Esiste soltanto formazione: formazione del cosmo, cioè dell'Immanente — ma non creazione dell'Immanente, né del cosmo.

Il Volto Minore

Chesed è la prima delle Sefirot che formano il Volto Minore, cioè il Microprosopo, chiamato anche universo creato.

Questo va inteso nel senso che Chesed è alla base della formazione delle stelle conseguentemente, dell'essere umano inteso come stella. Tale corrispondenza porta ad associare la Stella-Uomo, cioè il Volto Minore, con l'Adam Kadmon.

Tuttavia, considerando che non esiste creazione, quindi che l'Uomo non può essere creato — riteniamo che il concetto di Adam Kadmon debba essere utilizzato, come abbiamo già evidenziato, in modo più preciso: distinguendo tra Adam Kadmon Trascendente e Adam Kadmon Cosmico, inteso comunque come l'intero Immanente a partire da Kether, e non da Chesed. Se l'essere umano, ovvero l'Adam Kadmon, iniziasse soltanto da Chesed, non disporrebbe dei tre chakra superiori.

La Grazia di Chesed

Chesed è chiamato anche *Gedulah*, cioè la Grandezza, o la Grandiosità della Grazia di Dio. Questo perché Chesed rappresenta una base stabile, la prima pietra fondante del Mondo Stellare. Il suo equilibrio è Grazia, per vari motivi. Per

esempio: perché Chesed è la base stabile della coerenza del Mondo Stellare. La Grazia Divina può essere intesa come energia aggiuntiva espressa dalla fase Linga, a beneficio della realizzazione e dell'equilibrio del Mondo Stellare.

La Grazia di Chesed può essere letta come effetto autonomo della sua natura contenitiva, oppure come risultato dell'equilibrio con Gevurah. Chesed è anche una sorgente virtualmente inesauribile di neutrini che, in questo contesto, possono essere compresi come particelle della Grazia stessa.

Un'analogia utile, sebbene indiretta, è offerta dalla radiazione solare: l'energia benefica dei raggi solari, percepita come calore e luce, è il risultato finale dell'accelerazione di neutrini che prima facevano parte del Substrato — e quindi di Chesed, Gevurah e Tiphereth. Ma la vera Grazia, relativamente a Chesed, si esprime nella fruizione diretta di questi neutrini trattenuti in Chesed stesso, resa possibile dal grado di consapevolezza raggiunto.

Per comprendere meglio la questione dei raggi solari come portatori di Grazia Divina, consideriamo che anche questo passaggio — la radiazione elettromagnetica — è parte della trasformazione della Grazia originaria trattenuta in Chesed. Senza di essa, la vita stessa, così come la conosciamo, non sarebbe nemmeno possibile.

Infine, riflettiamo sul fatto che il concetto di Grazia applicato a Chesed può essere orientante, ma anche limitante. L'intero Substrato è Grazia. Quale delle Sefirot non lo è, quando fruiamo giustamente dei suoi principi?

Cos'è, infine, la Grazia?

Chesed e Giove

Chesed nella tradizione cabalistica, è associato al pianeta Giove: esploriamo ora le ragioni profonde di questa corrispondenza.

Chesed rappresenta un principio fondamentale di coerenza vibrazionale e contenimento energetico. Agisce come un “pozzo vibrazionale”, in cui l’energia resta trattenuta in uno stato non radiante, pronta per l’evoluzione ma ancora non emessa.

Una dinamica analoga si osserva in Giove, anch’esso associato a Chesed. Il pianeta trattiene enormi quantità di energia interna senza emettere luce visibile, irradiando piuttosto calore sotto forma di radiazione infrarossa. In questo senso, Giove è considerato un “Sole mancato”: possiede massa e struttura da stella gassosa, ma non raggiunge la soglia per l’accensione nucleare. Proprio come Chesed partecipa alla formazione del Fotone sferico e del Fotone elettromagnetico, Giove svolge una funzione di equilibrio latente: non ancora luminosa, ma profondamente preparatoria.

In termini Sankhya, Giove si comporta come un contenitore gravitazionale coerente, in cui la pressione non genera emissione disordinata ma trattiene l’informazione orbitale nello stato potenziale. Questa funzione riecheggia la capacità di Chesed di sostenere la tensione oscillatoria senza decadere in propagazione. Entrambi trattengono energia in forma latente e organizzata. Nessuno dei due irradia liberamente: Chesed sul piano vibrazionale, Giove su quello fisico.

In modo simile a come Chesed stabilizza il campo vibrazionale (Substrato) prima dell’emersione direzionale introdotta da Gevurah, Giove esercita nel sistema solare un

ruolo gravitazionale di grande regolatore: la sua massa mantiene l'armonia orbitale tra pianeti, satelliti e corpi minori, contribuendo a prevenire disordini dinamici e proteggendo i pianeti interni da potenziali impatti.

Visione d'Amore

La *Visione d'Amore* è l'esperienza spirituale associata a Chesed.

L'Amore è una questione di sincronizzazione: e Chesed è altamente sincronizzato (dunque anche sincronizzante) grazie alla sua dinamica compressiva.

Chesed, in quanto Anima Cosciente (secondo il linguaggio antroposofico), rappresenta la settima regione animica, nella quale la vita dell'anima è piena e si diffonde liberamente nel cosmo animico, inteso come mondo stellare.

L'Amore è questione di integralità, e Chesed racchiude l'integralità del mondo stellare, quindi potremmo chiamare il suo: *Amore Stellare*.

Considerando le caratteristiche di Chesed, si comprende perché l'Anima Cosciente sia così chiamata: essa rappresenta il nucleo del Mondo Stellare, e ogni aspetto di quest'ultimo ne è una derivazione diretta. In questo senso, Chesed può essere intesa come un seme, dal quale germoglia l'intero Cosmo Stellare: ogni sapere del Mondo Stellare è già implicito in Chesed, in quanto sua matrice.

Chesed è detta *Visione d'Amore* proprio perché funge da soglia verso la Triade Superiore, che rappresenta un piano esperienziale più elevato. Considerando che l'Ain Trascendente è Beatitudine — ovvero Amore Assoluto, inteso come esperienza primaria — ne consegue che maggiore è la qualità dell'esperienza, maggiore è la sua

intensità qualitativa, in quanto più prossima alla Beatitudine-Amore.

Si dice che, in Chesed, l'Amore coincida con il flusso della vita. Ciò è comprensibile se si considera che Chesed è la base della formazione delle stelle e quindi delle forme “create” — o, più propriamente, attuate. Infatti, se si vuole intendere la Triade Superna come Dio (anche se è più corretto intenderla come sua espressione), e Chesed ne è il tramite-soglia verso il mondo stellare (cioè Yetzirah), si può pensare a Chesed come a un fiume che trasmette. Tuttavia, è più preciso dire che Chesed è legato all'acqua come un lago, non come un fiume. Il fiume è invece più affine a Gevurah, che imprime direzionalità al potenziale compresso in Chesed.

Demiurgo

Chesed può essere associato anche al concetto platonico di Demiurgo: un'entità che, pur essendo essa stessa creata, esercita un potere formativo sulla creazione. Si afferma che il Demiurgo abbia la capacità di “creare”, ma non nel senso di *ex nihilo* — un potere che appartiene unicamente alla Triade Superna. Anche in questo contesto, però, è fondamentale precisare cosa si intenda esattamente con il termine “creazione” e tener ben presente che l'ex-nihilo è un'impossibilità.

Secondo la dottrina gnostica, il Demiurgo è considerato un falso Dio, generato da Sofia, la quale — desiderando il Padre Ineffabile in modo inappropriato — avrebbe dato origine a una creazione imperfetta. Questa visione diventa più chiara se si considera che il Demiurgo può essere interpretato come un equivalente di Chesed, mentre

Sofia, a nostro avviso, corrisponde a Saptha Prakriti: principio femminile che, dal quale consegue Chesed stesso.

La forza silenziosa di Chesed

Sebbene Chesed venga talvolta definita come forza espansiva. La sua vera natura è compressiva, centripeta. La sensazione di espansione nasce dal fatto che, sincronizzando profondamente le Shekinah-Mulaprakriti, Chesed “abbraccia più spazio vibratorio”, nel senso di maggior sincronizzazione. Non si tratta di espansione centrifuga, ma di una specie di “espansione” per compressione: raccoglie più interazioni, maggiore densità ordinata del Substrato, maggior sincronizzazione.

Misericordia e Grande Guardiano della Soglia

Chesed ha anche una funzione inversa: non regola solo il passaggio da C^3 a C^2 , ma permette il riassorbimento delle oscillazioni da C^1 a C^3 . Questo processo è ciò che, nella Cabala, viene chiamato Luce Ritornante, che possiamo considerare come un altro modo per indicare il decadimento dei fotoni elettromagnetici. Si tratta, in sostanza, del riassorbimento nel Substrato delle Mulaprakriti-Shekinah che componevano i fotoni elettromagnetici. In questo caso, Chesed agisce come un’interfaccia che riassorbe e sincronizza il potenziale delle vibrazioni elettromagnetiche (C^1), riportandole alla soglia C^3 di Saptha Prakriti, cioè nella fase compressiva Luga.

Questa è chiaramente solo una fase della Luce Ritornante, che si completa con il reintegro delle Mulaprakriti-Shekinah in Ain Trascendente.

Dal suddetto, si può comprendere una delle ragioni per cui Chesed è chiamato anche Misericordia, ma anche perché possiamo associare Chesed a ciò che viene chiamato il Grande Guardiano della Soglia: soltanto le dinamiche giustamente organizzate possono “passare oltre”.

Chesed è allo stesso tempo Misericordia – che riassorbe le oscillazioni per portarle verso l’Alto – e Grande Guardiano della Soglia – che lascia passare solo ciò che è giustamente organizzato. Questa funzione di filtro e selezione, apparentemente severa, è in realtà un’espressione della Misericordia stessa: impedire il passaggio di ciò che non è pronto è un aiuto silenzioso, un atto di protezione e di insegnamento. Chesed, infatti, non respinge per giudizio, ma per favorire la rettificazione e la reintegrazione dei contenuti non ancora risolti.

I neutrini

Visualizza un tempio cosmico sospeso nello Spazio, al cui centro si trovano sette chiavi eteree, ognuna pulsante in modo ritmico ma contenuto. Non aprono alcuna porta finché restano isolate. Esse conservano un codice di risonanza che trattiene informazione: sono i neutrini emersi dalle dinamiche del Substrato.

Quando una soglia viene superata – un allineamento preciso tra le sette chiavi – una serratura invisibile si attiva, e si apre una porta geometrica. Da quella porta si presenta il Fotone Sferico: una sfera coerente di vibrazione trattenuta.

Questa soglia non è un'azione individuale, ma una soglia collettiva: solo sette chiavi insieme, nello stato giusto, formano il Fotone Sferico.

Neutrini e architettura del Substrato

Il neutrino, nel *Secret of Sankhya*, è una configurazione ordinata di massa minima, che emerge funzionalmente nella fase di Chesed come effetto della trasmigrazione ciclica dello stress vibrazionale nel Substrato.

La sua matrice preformativa è già presente nella Saptha Prakriti, che nella fase Linga stabilizza le oscillazioni trattenendo lo stress vibrazionale senza modularlo. In quella fase, tuttavia, i neutrini non sono ancora entità individuabili: esistono solo come potenziale vibrazionale coerente.

È in Chesed che i neutrini compaiono per la prima volta come unità oscillanti distinte, trattenute in una configurazione compressiva, ordinate e sincronizzate, ma ancora prive di direzionalità.

Sebbene la loro organizzazione settenaria (Saptha Vikrithi) sia ancora latente in Chesed, essa costituisce la base da cui si svilupperà lo spettro funzionale successivo del campo.

Il neutrino va distinto dalla Mulaprakriti – Shekinah, che rappresenta invece la massa minima assoluta, non strutturata.

L'organizzazione settenaria dei neutrini è implicita in Chesed: comincia a strutturarsi nella fase Bhoothaani, dove i neutrini modulano configurazioni risonanti, e diventa pienamente funzionale solo con la polarizzazione vettoriale introdotta da Gevurah.

Solo al raggiungimento della soglia di sette neutrini coerenti e sincronizzati, i Saptha Vikrithi (sette neutrini) si presentano come Fotone Sferico (C^2), aprendo il passaggio alla fase radiante di Vikaro (C^1 , Fotone elettromagnetico). Essi rappresentano una struttura coerente pre-direzionale, dinamica e preparatoria, che partecipa all'equilibrio del campo e alla sua futura emissione.

I Saptha Vikrithi sono quindi la controparte dinamica modulativa della Saptha Prakriti, da cui traggono origine: emergono come configurazioni ordinate incaricate di attivare la sequenza vibrazionale da Chesed a Bhoothaani fino a Gevurah, dove si realizzano come Fotone Sferico (C^2) per poi irradiarsi nella forma di fotone elettromagnetico (C^1).

Visualizzazioni e riflessioni

I Saptha Vikrithi sono come le sette note di un accordo: da sole, sono vibrazioni isolate; insieme, quando perfettamente sincronizzate, diventano un'armonia. Nella fase di Chesed, queste note esistono come potenzialità

trattenute. In Tanmatra-Bhoothaani cominciano a interagire. In Gevurah trovano la direzione, e quando sono perfettamente accordate, risuonano come un'unica nota sferica non udibile: il Fotone Sferico C^2 . Solo rompendo questa armonia trattenuta, si sprigiona la melodia udibile: la luce elettromagnetica della fase Vikaro (C^1).

Immagina sette semi invisibili che, se tenuti separati, non germogliano. Ma quando vengono interrati nello stesso punto, nello stesso istante, e nel giusto allineamento del Substrato, danno origine a una fioritura sferica silenziosa, luminosa solo per chi sa cogliere la coerenza nella fase pre-radiazione: è il Fotone Sferico.

Il terreno che li ha generati è la Saptha Prakriti, che ne ha custodito la coerenza fin dall'inizio.

Funzione bilanciata dei neutrini

I neutrini svolgono un ruolo tecnico-chiave nel bilanciamento vibrazionale del Substrato: operano come strutture di contenimento non radiante, associate al conteggio magnetico.

Questa funzione si presenta nella fase di Chesed, dove i neutrini trattengono l'informazione oscillatoria in stato di coerenza compressiva (C^3), senza propagazione o dispersione, in opposizione funzionale e complementare alle unità vettoriali di Gevurah.

Per "unità vettoriali di Gevurah" intendiamo configurazioni coerenti direzionali ma non ancora luminose, che si formano a partire dalla predisposizione modulativa della fase Bhoothaani, e si esprimono pienamente in Gevurah come espressione polarizzata dei neutrini. Associate al conteggio elettrico, rappresentano l'inizio della direzionalità

coerente del Substrato. Queste unità rappresentano traiettorie vibrazionali predisposte all'orientamento, originate dalla modulazione risonante dei neutrini nella zona intermedia di Bhoothaani.

Insieme, neutrini e unità direzionali costituiscono un sistema dinamico bilanciato:

- i neutrini preservano e ordinano la coerenza oscillatoria,
- le unità di Gevurah iniziano a polarizzare e orientare tale coerenza in funzione dell'emissione. Possono essere intese come una delle nove gerarchie evolutive: le Virtù.

Questo equilibrio tra trattenimento e orientamento permette al Substrato di mantenere ordine strutturale, continuità vibratoria e potenziale espressivo.

L'interfaccia tra queste due componenti si colloca nella regione del crossover elettromagnetico, situata tra Chesed e Gevurah: un passaggio di soglia tra stati leptonic e stati fotonici emergenti, in cui la natura vibrazionale del Substrato si trasforma da contenimento magnetico a polarizzazione elettrica.

I neutrini rappresentano così la matrice risonante da cui si genera la struttura del Fotone Sferico (Vrithi C²), da cui consegue la fase radiante, cioè il Fotone Elettromagnetico (Vrithi C¹).

In quanto tali, i neutrini costituiscono il nucleo silenzioso della transizione vibrazionale, custodi dell'informazione oscillatoria prima che essa si presenti come luce.

Nota: La regione di crossover elettromagnetico qui descritta non corrisponde alla definizione di campo elettromagnetico secondo la fisica classica (equazioni di Maxwell). Si tratta invece di una soglia oscillatoria causale, in cui la configurazione coerente interna del Substrato si predispone al rilascio, pur non essendo ancora propagata nello Spazio.

Le sette corde del tamburo cosmico

Immagina un tamburo costruito non con pelle, ma con sette corde sottili di luce compressa, tese attraverso uno spazio multidimensionale. Finché queste corde sono perfettamente bilanciate in tensione, il tamburo rimane silenzioso. Nessuna vibrazione si libera.

Le corde trattengono un potenziale vibrazionale, come i Saptha Vikrithi che, in Chesed, mantengono l'ordine del campo (Substrato). Ma quando una forza invisibile – Gevurah – comincia ad agire, polarizzando la direzione del campo, le corde iniziano a risuonare.

Non è sufficiente una sola corda, o due: solo quando tutte e sette vibrano simultaneamente, si genera un battito coerente, sferico, che forma il Fotone Sferico (C^2) – una struttura perfetta, ma ancora silenziosa. Solo se questa coerenza si rompe, si libera il suono: la luce radiante, il Fotone elettromagnetico (C^1).

Questo tamburo descrive la soglia funzionale di sincronizzazione necessaria perché la luce possa emergere dal silenzio del campo.

Tanmatra - Bhoothaani

Ci apprestiamo ora a trattare due processi che hanno luogo lungo il sentiero che collega Chesed a Gevurah. Poiché non siamo a conoscenza di termini cabalistici perfettamente corrispondente, adotteremo in questo contesto i termini “Tanmatra” e “Bhootani”.

Nel loro insieme, i Tanmatra–Bhootani costituiscono una zona di transizione vibrazionale, in cui l'informazione numerica trattenuta da Chesed si organizza in pacchetti risonanti coerenti, predisposti all'orientamento funzionale da parte di Gevurah.

Tet, Tanmatra e Bhoothaani

Il termine cabalistico più vicino per i Tanmatra e per i Bhoothaani potrebbe essere collegato alla lettera Tet (ט), il cui simbolo è il serpente, associabile ai vortici.

Essa rappresenta saggezza occulta, tentazione, ciclicità e trasformazione. Questa lettera è connessa al sentiero che unisce Chesed a Gevurah, denominato “Intelligenza Pura” (Sekhel Tahor): è l'intelligenza che purifica il desiderio attraverso la disciplina.

Tet rappresenta l'equilibrio tra espansione e contenimento. Tuttavia, è importante notare che, come abbiamo spiegato per Chesed, la sua tradizionale definizione di espansione è legata a un alto grado di sincronizzazione, perché in realtà, in Chesed, predomina la forza di compressione, non di espansione. Gevurah, che di norma viene vista come contenimento, va intesa qui come contenimento nel senso di direzione: limita ciò che

prima era un immenso pozzo di neutrini, permettendo solo ad alcuni di orientarsi e concretizzarsi.

I Tanmatra

Nel *Secret of Sankhya*, i Tanmatra rappresentano unità vibrazionali autogenerate — “vortici non specifici” — che emergono in prossimità della funzione di contenimento coerente di Abhiman, corrispondente, in chiave cabalistica, a Chesed. Si tratta di vortici precursori del fotone sferico e del fotone elettromagnetico, entrambi definiti Vrithi, cioè “vortice”. Non si tratta dei Tanmatra intesi come essenze sottili dei sensi, come avviene nel Sankhya classico, ma di attività che regolano la coerenza interna del Substrato.

Sono definiti vortici non specifici, perché in quanto vortici non ancora realizzato il loro pieno potenziale, cioè non sono ancora strutturati come Vrithi coerente (Vortice coerente), cioè Fotone Sferico (C^2).

Da questi vortici auto-generati emergono i Bhoothaani come modulazioni risonanti, che preparano la futura formazione strutturale dei cinque elementi (Mahabhuta).

I Bhoothaani

I Bhoothaani rappresentano una fase intermedia, collocata tra il contenimento di Chesed e la polarizzazione vettoriale di Gevurah. Non sono un’entità autonoma, bensì una fascia vibrazionale coerente, non radiante, priva di direzione.

I Bhoothaani costituiscono una sezione del conteggio magnetico sovrapposto, situata all’interno dello stato risonante di Raja. Possono essere intesi come la prima

modulazione coerente emersa dai Tanmatra: la loro articolazione ritmica.

In questa prospettiva, i Bhoothani non vanno intesi come i cinque elementi grossolani, ma come modulazioni vibrazionali coerenti che precedono e preparano l'emersione strutturale dei Mahābhūta.

Possiamo visualizzare i Bhoothani come una membrana vibrante, simile a uno stagno apparentemente immobile che risuona internamente: una fase coerente pronta ad essere modulata.

Gevurah è la funzione che inizia a generare direzionalità, trasformando il contenuto oscillatorio coerente in traiettorie funzionali: è l'avvio della polarizzazione.

Gevurah

Dalla curvatura interna alla soglia dell'emissione

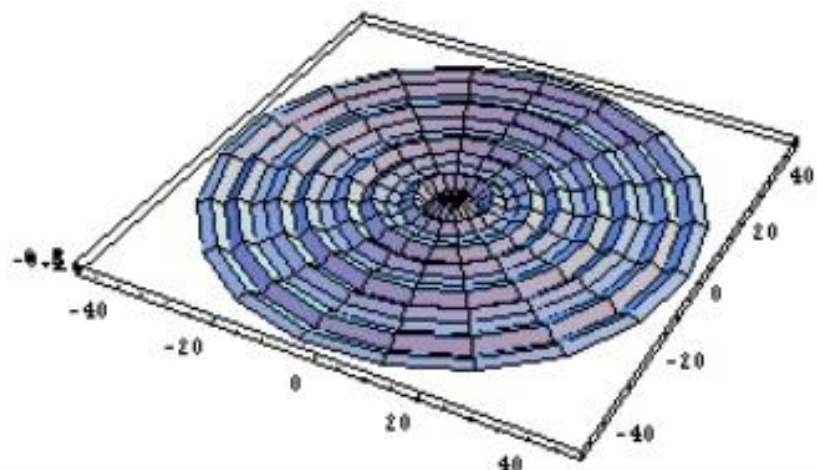
Gevurah è la dinamica che organizza i neutrini in modo da formare il Fotone Sferico, il cui potenziale irradierà poi come radiazione elettromagnetica.

Gevurah è lo stato in cui il Substrato, pur mantenendo la coerenza interna e l'integrità del conteggio, si dispone lungo un asse direzionale, senza ancora generare radiazione.

In termini funzionali, Gevurah rappresenta la modalità Sattva (espansiva) della Trinità Stellare: un'espansione coerente e direzionale, ancora interna e non radiante. È l'apertura ordinata della simmetria compressiva, che predispone il campo alla formazione del Vrithi coerente (Fotone sferico C^2). È cioè una fase che segue Chesed, traducendone il potenziale compresso in un'oscillazione ordinata e differenziata, ancora interna al Substrato.

Questo passaggio avviene attraverso una curvatura progressiva, che conserva il valore numerico (conteggio C) e la coerenza di fase. La dinamica che lo caratterizza può essere intesa come un innesco autonomo del campo: un'attivazione interna non generata da stimoli esterni, ma scaturita dalla simmetria del Substrato coerente. È proprio questa attivazione autonoma a dischiudere la possibilità stessa dell'individualizzazione.

Gevurah è il primo stato vettoriale coerente del Substrato: introduce la direzione su un asse, ma senza perdere la coerenza interna. È direzione senza dispersione. Se partisse da C^2 anziché da C^3 , sarebbe già C^1 . Infatti, C^1 è lo stato in cui l'impulso Sattva, iniziato con Gevurah, rompe la coerenza del fotone sferico.



Rappresentazione grafica di Gevurah: curvatura interna ordinata del Substrato.

Gevurah è il punto di massima riflessione interna: il sistema non ha ancora rilasciato alcuna radiazione, ma è pienamente predisposto alla formazione ordinata del Fotone sferico. Il concetto di “punto di massima riflessione interna” va inteso come orientamento potenziale del Substrato: l’energia è pienamente ordinata ma ancora trattenuta, in uno stato di coerenza direzionale senza rilascio né radiazione elettromagnetica.

Per comprendere il ruolo di Gevurah come soglia funzionale che conduce a questa formazione, possiamo immaginare l’intero processo come un fiore a sette petali: il seme compatto e simmetrico rappresenta Chesed;

il bocciolo, già orientato ma ancora chiuso, è Gevurah; la fioritura completa è il Fotone sferico. Ogni petalo corrisponde simbolicamente a un neutrino.

Dalla soglia 50:49 alla propagazione ordinata

Dopo aver descritto Gevurah come curvatura ordinata del Substrato, possiamo ora approfondirne il ruolo dinamico attraverso la soglia numerica 50:49. Questo piccolo scarto rappresenta una variazione minima nella simmetria interna, ma è sufficiente a innescare un'espansione coerente senza rompere né disperdere la struttura.

Il valore 49 corrisponde a una simmetria ciclica compressa, stabile e trattenuta; il passaggio a 50 introduce una curvatura funzionale che attiva il sistema verso un'espressione direzionale ordinata.

Questa transizione si articola in 11 stadi successivi, secondo il principio di autoattivazione dinamica: un processo autonomo, non generato da influenze esterne, che riorganizza spontaneamente il campo coerente.

Il processo è rappresentato dalla relazione $8 \pm 3 = 5 / 11$, dove 8 costituisce la base simmetrica centrale, e ± 3 esprime la curvatura differenziata che distingue i due poli funzionali:

- Chesed, potenziale trattenuto (conteggio magnetico);
- Gevurah, direzione attivata (conteggio elettrico).

I due stati formano una coppia coerente che struttura il passaggio dalla potenza compressiva alla direzionalità ordinata. Questo processo sarà spiegato in modo più approfondito in un capitolo apposito.

Per visualizzare questa trasformazione, si può immaginare un disco in equilibrio da cui si dipartono 11 raggi simmetrici: ogni raggio rappresenta uno stadio del processo ordinato di attivazione. Altre analogie utili sono:

- un pendolo che, se sfiorato con precisione, entra in moto ritmico senza perdere simmetria;
- un cristallo che si forma spontaneamente da un punto di innesco nel liquido supersaturo;
- una molecola di DNA che si apre per iniziare la trascrizione, mantenendo la propria struttura.

In tutti questi esempi, il sistema conserva la propria integrità mentre si riorganizza verso una propagazione ordinata. Questo è il ruolo preciso di Gevurah: aprire la via all'esplicitazione ordinata dei potenziali precedenti, culminando nella formazione del Fotone sferico.

La soglia vibrazionale di transizione

Abbiamo già incontrato $(k-1)$ e $\pi/10$ nel capitolo su Chesed, come parametri di regolazione armonica. In Gevurah, questi stessi elementi assumono un ruolo decisivo: definiscono la soglia vibrazionale funzionale che orienta la transizione dal contenimento coerente (Chesed) del potenziale numerico alla configurazione direzionale (Gevurah) predisposta alla formazione del Vrithi.

- $(k-1)$ rappresenta l'incremento proporzionale necessario per attivare il passaggio dai conteggi trattenuti alla disposizione vettoriale dei sette neutrini.

• $\pi/10$ definisce il passo angolare interno delle modulazioni armoniche nell'oscillazione stazionaria.

L'azione combinata di questi parametri stabilisce una soglia interna in cui la simmetria compressiva di Chesed si apre progressivamente in una direzione di auto-orientamento funzionale. Questo punto rappresenta una soglia matematica non dissipativa, che predispone l'intera struttura all'attivazione ordinata di Gevurah e alla successiva formazione del Fotone Sferico.

Immagina questo stato come uno specchio perfettamente piano che comincia a curvarsi interiormente, senza rompersi né riflettere ancora luce. Le armoniche modulano questa curvatura, mentre $\pi/10$ ne misura l'inclinazione vibrazionale. Il sistema conserva la propria integrità strutturale mentre si orienta verso una direzione funzionale coerente.

In Gevurah, ogni oscillazione contribuisce a una tensione ordinata che non spezza la simmetria ma la riorganizza. Superata la soglia regolata da $(k-1)$ e $\pi/10$, il Substrato evolve gradualmente verso una configurazione autosufficiente: una direzione coerente ancora priva di radiazione, che predispone alla formazione del Vrithi (Fotone Sferico C^2).

Gevurah: la Direzione Ordinata tra Simbolo e Struttura

Dopo aver esplorato le dinamiche strutturali di Gevurah, approfondiamo ora le sue valenze simboliche, archetipiche e spirituali, mettendo in luce la sua funzione come principio di direzione coerente, severità ordinativa e intelligenza formativa del campo. In questo cammino, i riferimenti alla tradizione cabalistica si intrecciano con interpretazioni esoteriche, vibrazionali e numerologiche che rivelano il volto più profondo di questa Sefirah: non più soltanto simbolo di giustizia o rigore, ma soglia funzionale dell'individuazione cosmica.

Gevurah – la Sefirah (non) guerriera

Gevurah è rappresentata nella tradizione come un re guerriero, ma la sua vera funzione non è la guerra, bensì la protezione dell'ordine. Non è una sovrana “statica” e accogliente — immagine più appropriata per Chesed — bensì la forza che struttura e dirige, definendo i limiti del dominio affinché possa emergere una nuova modalità funzionale senza disgregazione.

Chesed esprime una dinamica compressiva centripeta, una potenza che trattiene, raccoglie e conserva l'equilibrio interno del Substrato. È la forza coesiva della latenza, della forma potenziale non ancora espressa.

Gevurah, invece, introduce una curvatura espansiva ordinata: è la prima articolazione direzionale coerente del campo, la soglia funzionale che orienta la struttura interna del Substrato verso una configurazione risonante.

Questa è l'azione di Gevurah: attivare il campo senza romperlo, generando direzione senza dispersione.

Gevurah non è distruttiva, ma formativa: è il principio attivo della riflessione ordinata, che bilancia la compressione di Chesed con una spinta espansiva perfettamente sincronizzata. Non si tratta di un atto bellico, ma di un passaggio funzionale: una forza che apre senza ferire, che guida senza spezzare.

Il Substrato, sotto l'azione di Gevurah, inizia a strutturarsi in modo direzionale, predisponendo la comparsa della risonanza coerente che si realizzerà pienamente in Tiferet, con il Fotone sferico (Vrithi C²), dove la compressione di Chesed e la direzione di Gevurah trovano il loro equilibrio armonico.

Il Femminile oltre il simbolismo

Potrebbe sembrare strano che, come viene detto, una "forza attiva" (ma ogni forza è attiva, poiché non esistono forze inattive, o passive) come Gevurah, raffigurata come un re guerriero, trovi posto sul pilastro tradizionalmente definito "femminile".

Tuttavia, dobbiamo considerare che la forza espansiva è legata all'oscillazione della Mulaprakriti-Shekinah, e quindi al principio femminile, soprattutto quando non è organizzata in un ambito compressivo (come avviene, per esempio, in modalità Purusha, Lingam o Chesed) o risonante.

Questa osservazione invita a riflettere su come le definizioni psicologiche, antropomorfe e simboliche classiche attribuite alle varie Sefirot possano essere di grande aiuto nella rappresentazione, ma anche introdurre limitazioni nella comprensione profonda.

Gevurah, la freccia e la curvatura ordinata

Gevurah è associata a Marte, il cui simbolo astrologico — un cerchio con una freccia — rappresenta la direzione impressa alle dinamiche circolari provenienti dal potenziale compressivo di Chesed. Questa direzionalità non è distruttiva, ma ordinatrice: Gevurah “rompe” la simmetria compressiva (non statica ma coesiva) di Chesed per generare una traiettoria coerente, in funzione di una simmetria di maggior ampiezza. È la volontà di espressione che guida il potenziale trattenuto verso la sua espressione ordinata, preparando la realizzazione del Fotone sferico in Tiphereth.

In termini antroposofici Gevurah è l'Anima razionale. È capacità di generare ordine attraverso l'azione — o, più precisamente, la sua azione è ordine. Anzi Gevurah è anche Ordine, così come tutto il Substrato, poiché esso incarna perfettamente la Legge del Dharma, cioè dell'Oscillatore Perpetuo. L'irrazionalità, al contrario, è incapacità di collaborare con l'Ordine.

Il numero 5, simbolicamente associato a Gevurah, riflette una necessità intrinseca del processo cosmico: è il numero della prima deviazione regolata dalla simmetria compressiva di Chesed. Gevurah esprime così la funzione della “severità” non in senso punitivo, ma come dinamica di direzionalità dello Spazio dopo Chesed.

In chiave antroposofica, Rudolf Steiner sottolinea che il Buddha, dopo la sua missione terrestre, ha assunto una funzione su Marte, collaborando con il Cristo. La sua missione è legata alla realizzazione del potenziale effettivo di Marte, al netto delle dinamiche conflittuali. Marte, e quindi Gevurah, non è distruttivo in sé, ma diventa distruttivo solo quando la sua funzione ordinatrice si disallinea dall'equilibrio

con le altre forze cosmiche. In sintesi, la missione del Buddha su Marte è far funzionare la forza dinamica di Marte in funzione dell'ordine, prevenendo l'irruenza e future disarmonizzazioni. Questo perché, più precisamente, Gevurah non si disallinea mai dall'Ordine, ma la dinamica che inizia con Gevurah può, dopo la radiazione elettromagnetica, disallinearsi e questa è una delle ragioni dell'Albero della Morte.

Il Cristo è collegato con il Principio Solare. Il fatto che Marte preceda il Sole, inteso come Tiferet, non deve stupire, perché il Sole va inteso come Trinità di Chesed, Gevurah e Tiferet, con quest'ultima Sefirot che rappresenta la realizzazione del Principio del Fotone Sferico, basato sulla collaborazione tra Chesed e Gevurah.

Questa funzione regolatrice e orientatrice di Gevurah trova una chiave ulteriore nella comprensione corretta della cosiddetta “severità”, spesso fraintesa nei suoi significati profondi.

Gevurah, Ahankara e il numero 5

Gevurah è la quinta Sefirah dell'Albero della Vita, e il numero 5, nel simbolismo esoterico, rappresenta spesso l'Io individuale: il punto centrale nel quadrato, cioè il centro ordinatore della materia e delle quattro direzioni dello spazio. In questo senso, Gevurah incarna quindi il principio di delimitazione e direzione coerente, funzione che corrisponde perfettamente ad Ahankara nel *Secret of Sankhya*: la curvatura vibrazionale ordinata che guida il potenziale trattenuto da Abhiman (Chesed) verso la formazione del fotone sferico (Vrithi coerente, C^2).

Nel modello Sankhya, questa dinamica è rappresentata dalla relazione $16 = 11 + 5$, dove:

- 11 è il contenimento compressivo di Abhiman,
- 5 è l'insorgenza direzionale regolata di Ahankara.

Il numero 5 non indica una frattura, ma una deviazione funzionale armonica: è la prima soglia dell'individuazione, il momento in cui l'Ordine non si limita più a trattenere, ma comincia a dirigersi secondo funzione.

Severità e Legge Ordinativa: il vero volto di Gevurah

Un'altra apparente contraddizione, legata a Gevurah e al suo rapporto con la Colonna della Severità, è data proprio dal concetto stesso di severità.

Tuttavia, questo deve essere inteso correttamente: in questo contesto, la severità rappresenta la regola assiomatica, la legge da seguire per la realizzazione del fotone sferico (Vrithi coerente).

Non si tratta quindi di una rigidità punitiva, ma dell'attività funzionale di Ahankāra, che, quando operante correttamente, garantisce la formazione ordinata e coerente. Ahankāra, infatti, introduce la curvatura direzionale necessaria per l'organizzazione del potenziale vibrazionale in forma coerente.

La severità diventa problematica — e la funzione di Ahankāra "disfunzionale" — solo quando questa curvatura eccede i parametri coerenti, rompendo l'equilibrio ordinato e generando deviazioni disallineate.

Prima e oltre il nome: Spiriti e Dinamiche

Le entità associate a Gevurah sono le Virtù, ovvero gli Spiriti del Movimento. Abbiamo così:

- Chesed, con i suoi Spiriti della Saggezza, perché nella sua compressività è implicito tutto l'ordine del mondo stellare;
- Gevurah, con gli Spiriti del Movimento, che potremmo definire movimenti super ordinati, e per questo virtuosi (presupponendo ipoteticamente che vi sia qualcosa di non virtuoso nel Dharma — più precisamente, nell'esprimersi del Dharma, cioè nella dinamica dell'oscillatore perpetuo spaziale);
- gli Spiriti della Forma, associati a Tiphereth, semplicemente perché dalla “massa” compressiva di Chesed e dall'attività cinetica di Gevurah si formano le forme: i fotoni sferici.

È importante andare al di là dei nomi, comprendendo perché qualcosa sia chiamato in un determinato modo: il nome, in questo contesto, non è arbitrario, ma esprime una funzione reale.

Per essere effettivamente tali, i nomi dovrebbero corrispondere sempre alla dinamica che indicano — cioè, i nomi non dovrebbero essere per convenzione, ma per reale aderenza funzionale tra il termine e la struttura che esprime. Quando si tratta di Nomi Veri, non bisogna fermarsi a conoscere soltanto i nomi, ma anche il motivo per cui gli appellativi sono proprio quelli. Senza questo approfondimento si rimane nel nozionismo: e, non avendo il collegamento tra concetto e dinamica cosmica, si fomenta il nominalismo.

Inoltre, anche sapendo esattamente il rapporto tra appellativo e dinamica corrispondente, se non abbiamo riconosciuto direttamente — cioè esperienzialmente — questo processo, siamo comunque nell'ambito del nozionismo o del nominalismo, perché ignoriamo esperienzialmente ciò che sappiamo concettualmente.

La conoscenza è incredibile perché non possiamo credere a ciò che conosciamo, mentre a ciò che non conosciamo siamo obbligati a credere — o a non credere — magari credendo all'inesistenza dell'esistente o all'esistenza dell'inesistente.

Spiegarsi i concetti con altri concetti può essere utile, ma la comprensione (Conoscenza) implica integralità: spiegarsi giustamente ciò che si è conosciuto. I concetti possono essere la soglia della scoperta, ma soprattutto devono essere il timbro della stessa.

Due precisazioni: sulla virtù e sul nome

La virtù, qui, non è qualità morale intesa nel senso ordinario del termine, ma di Morale Spaziale, non solo Cosmica: il Cosmo è l'aspetto immanente dello Spazio, che basilariamente è trascendente.

La Virtù è coerenza, dinamica che risponde al Dharma, non secondo giudizio, ma secondo funzione, che è Giudizio. È virtuoso ciò che non devia dall'Ordine, ciò che è in funzione dello Spazio in quanto oscillatore perpetuo.

Gli Spiriti del Movimento sono “virtuosi” perché generano movimento coerente — come lo sono, del resto, tutte le altre gerarchie spirituali, che sono anch'esse movimento (non esiste staticità assoluta).

Volendo approfondire, possiamo dire che, una volta spiegato il perché degli appellativi di Virtù e Movimento nel contesto di Gevurah, si può dedurre il collegamento tra nome e funzione. Ma, d'altronde, non si può non notare che tutte le altre gerarchie potrebbero essere lecitamente indicate con i nomi di Virtù, Movimento, ma anche Ordine, Esistenza, Forma e Forza: sono tutte composte da Mulaprakriti-Shekinah, che è la forza-forma fondamentale — anzi, l'unica — essendo l'unità di cui è unicamente composto lo Spazio intero, cioè la Totalità.

Virtù è l'Ordine. Tutto il Substrato è Virtù, Movimento, Forza e Forma. La Virtù è l'auto-strutturazione dell'Essere e del Suo Apparire in Sé.

Quanto al nome, serve distinguere. Il nome vero nasce solo dal riconoscimento di un pensiero vivente, che è pre-cerebrale. Non si inventa: si riconosce. È ciò che accade quando la funzione è vista, quando la dinamica è compresa dall'interno, non pensata dall'esterno. Il concetto morto è nome arbitrario. Il concetto vissuto genera nomi necessari. Il nome autentico è vibrazione corrispondente: non designa, è. E la conoscenza reale non è sapere qualcosa, ma riconoscere ciò che dice sé stesso, senza bisogno di essere spiegato — ma che può essere spiegato. Questa è anche la via dal pensare, o: *immaginare di pensare*, al Pensare dal piano del Pensiero Vivente, perché Pensatori.

Gevurah e arbitrio

Gevurah: soglia dell'individualizzazione

Gevurah è la soglia interna in cui il Substrato “inizia a curvarsi” ordinatamente verso una direzione. In questa curvatura — ancora trattenuta e non radiante — si apre la potenzialità dell'arbitrio. Sebbene perfettamente integrato nell'Ordine (Legge del Dharma, Legge dell'Oscillatore Perpetuo), Gevurah introduce una dinamica espansiva, che può essere intesa come individualizzazione. Ed è proprio l'individualizzazione il presupposto necessario all'arbitrio.

Come sappiamo, Gevurah corrisponde ad Ahankara, che viene spesso tradotto come “ego” e talvolta è visto come un “falso io”. È importante distinguere: Gevurah non è una deviazione disfunzionale. La disfunzionalità, cioè il non essere in funzione dello Spazio in quanto oscillatore perpetuo, può, ma non necessariamente deve, presentarsi nella fase della radiazione elettromagnetica, che avviene sulla base di Gevurah, ma dopo Tipareth.

E tuttavia, è proprio questa possibile disfunzione che rende l'arbitrio reale. Perciò, da un punto di vista più ampio, la “deviazione” è anch'essa funzionale.

L'arbitrio come strumento di evoluzione

L'arbitrio non è semplicemente libertà di scegliere, come comunemente si intende. Quella è solo una percezione di arbitrio, non arbitrio reale. Essendo inconsapevoli della propria reattività, si confonde la reazione con l'azione; si immagina che la decisione sia libera, mentre in realtà è condizionata.

Dobbiamo comunque tenere presente che esistono condizionamenti inferiori, quindi disumanizzanti, e condizionamenti superiori, cioè umanizzanti. Il condizionamento dell'Ordine orienta verso la realizzazione dell'umano; quello del caos, verso la dispersione della sua direzione.

Nell'ambito della Totalità non esiste nulla di completamente incondizionato: il Trascendente, che è Libertà Assoluta, condiziona esso stesso sé stesso. Il Trascendente è il Condizionamento Assoluto; pertanto, l'arbitrio è necessariamente una questione di liberazione, ovvero di passaggio a livelli di condizionamento sempre più qualitativi, anche per riconoscerci come Trascendente Stesso. Non dimentichiamoci che, in quanto entità cosmiche, siamo espressione di Noi Stessi: Sé, Adam Kadmon.

Senza conoscere le vere esigenze, possiamo solo perpetuare il culto dell'apparente arbitrio, non esercitare arbitrio autentico. In caso contrario, l'arbitrio sarebbe "anti-umano": invece di condurci verso ciò che serve davvero all'evoluzione dell'essere umano, ci allontanerebbe da essa. Le vere esigenze coincidono infatti con il bisogno di una maggiore umanità.

Invece, l'arbitrio è una questione profondamente umana, anche perché approfondisce l'umano. Esso implica la capacità di trasformare una condizione disallineata in un gesto consapevole di ritorno all'Ordine — cioè dal Karma al Dharma.

Nel ciclo reattivo del karma, l'arbitrio è soltanto apparente: sembra una scelta, ma è in realtà un vincolo a dinamiche che ci determinano. L'arbitrio implica la

determinazione delle dinamiche, che a sua volta implica l'espressione del Superiore.

Per esempio, avere potere distruttivo su qualcuno significa essere impotenti di fronte al male, e quindi subirlo: in tal caso, la “nostra” forza non deriva da noi, ma siamo manipolati da forze distruttive, anche se le conosciamo e abbiamo l'illusione di controllarle.

Ricordiamoci che Noi Sé siamo Essere Trascendente: Coscienza, Amore Assoluto (Beatitudine). In sintesi, è proprio nella misura in cui lo esprimiamo che siamo liberi, non solo possiamo considerarci tali: pertanto, disporre di arbitrio.

La schiavitù dai demoni implica assenza di arbitrio: possiamo immaginare di essere liberi di ubriacarci, ma in realtà siamo costretti a farlo, perché dipendenti dal condizionamento dell'alcol.

Il potenziale dell'arbitrio si attua soltanto quando la scelta è trasformativa — per esempio, quando una relazione, una condizione psichica o un evento esistenziale si convertono in modalità di sincronizzazione con il Superiore.

Le reazioni non sono azioni: sono automatismi che indicano l'assenza di consapevolezza. E l'arbitrio è inscindibile dalla consapevolezza.

La funzione educativa dell'arbitrio

L'arbitrio è un campo di apprendimento: lo spazio in cui la tensione tra ordine e disordine viene vissuta come occasione di integrazione. La polarità tra aspirazione alla coerenza e deviazione non è un conflitto in sé, ma un impulso che può rivelarsi funzionale verso l'equilibrio, inteso anche come bene maggiore.

L'arbitrio non garantisce una libertà assoluta, ma attiva un processo di autocorrezione consapevole. Ricordiamoci che in quanto Sé, siamo già Libertà Assoluta: un Essere esistente a prescindere, da sempre e per sempre.

Ogni disallineamento temporaneo è un'opportunità per affinare la sincronia tra sé e Sé, nobilitando il sé con il dono dell'arbitrio. Ogni riassetamento è una micro-realizzazione del Dharma, cioè di sé stessi funzionanti sempre più come oscillatore perpetuo e sempre meno subenti il karma. Tutto questo è possibile proprio perché, ontologicamente, siamo già fatti a immagine e somiglianza di Dio: Essere fatti a immagine e somiglianza di Dio significa essere Spazio e Coscienza, operanti come un oscillatore perpetuo olografico. L'arbitrio è la possibilità di realizzare questo processo in modo cosciente e integrale, cioè imparando a gestire perfettamente l'aspetto immanente di noi stessi.

Gevurah è anche la mano sinistra di Dio, cioè l'azione trasformatrice e purificatrice. Secondo alcuni insegnamenti esoterici, in Gevurah si manifesta il Cristo come Signore del Karma — la forza rettificatrice che guida l'anima verso l'equilibrio. Qui abbiamo un altro aspetto della spiegazione, perché il Buddha, con la sua missione su Marte, collabora con il Cristo. In questa prospettiva, tutto ciò che, nel rapporto 50/49, non è stato usato secondo ordine divino, è ora chiamato a essere riconosciuto, corretto e trasmutato, per permettere alle vibrazioni trasmigranti di quei contenuti di sincronizzarsi in modalità superiore. Dobbiamo considerare che l'incontro con la dinamica di Gevurah non appartiene a un tempo remoto o futuro, ma accade adesso.

Riguardo al Cristo come Signore del Karma, possiamo riflettere anche sul fatto che, secondo alcuni insegnamenti, il Cristo ha iniziato l'Incarnazione Stellare — come espressione del Figlio — dalla costellazione dell'Ariete. Questo potrebbe significare che tale costellazione si fonda sul primo aspetto del Cristo inteso come Uomo Stellare, che è in sostanza l'Adam Kadmon, ma considerato in senso ristretto.

Inoltre, la costellazione dell'Ariete è collegata a Marte, che è il pianeta associato, nell'Albero della Vita, a Gevurah.

L'errore non è una caduta priva di senso, ma una curvatura evolutiva. Ogni deviazione, se vissuta in modo consapevole, può divenire un punto di svolta: il momento in cui si fanno rientrare, volontariamente, le oscillazioni in funzione dell'oscillatore perpetuo.

Arbitrio e rischio di deviazione

In quanto donante libertà dall'ordine non individualizzante, quindi in quanto impulso individualizzante (Ahankara è definito anche: ego) anche Gevurah può essere inteso come un impulso luciferico, nel senso profondo: una spinta di autonomia ancora ordinata, non Lucifero decaduto.

Secondo Steiner Lucifero è una Entità spirituale appartenente alla gerarchia dei Kyriotetes (Spiriti di Saggezza), che si è staccata prematuramente dall'evoluzione divina; staccata andrebbe inteso come prendente la direzionalità Gevurah – Ahankara. Gli Spiriti di Saggezza trovano posto, infatti, in Chesed – Abhiman. In questa lettura, Lucifero porta un'individualizzazione precoce, che possiamo riconoscere come lo scarto di 1 nel rapporto 50:49.

Resterebbe però da definire cosa si intende come individualizzazione precoce, essendo Ahankara un processo

assiomatico del Substrato, quindi dell'Oscillatore Perpetuo; potrebbe trattarsi di una funzione particolare di individualizzazione, basata non solo sull'ordine, ma anche sul disordine, come base per poter scegliere il bene, inteso come ordine, o il male, inteso come disordine. A patto che la scelta del male sia veramente una scelta. L'ordine, prima di Gevurah–Ahankara, non è scelto, ma è qualcosa che si subisce in senso positivo: è impossibilità di male, ovvero di disordine. Con Ahankara si apre la possibilità – attuabile però solo *dopo* Ahankara – di poter scegliere il bene come unica scelta, perché il male–disordine non si sceglie, ma si subisce: non c'è ancora la massa critica di ordine necessaria per gestire il disordine, ovvero riorganizzarne gli elementi in una struttura ordinata, cioè in funzione dell'Oscillatore Perpetuo.

Dopo questa digressione sulla natura dell'individualizzazione precoce e sul significato di scelta tra ordine e disordine, torniamo ora a considerare la dinamica ordinata di Gevurah come soglia funzionale per il sorgere dell'arbitrio. Nel processo educativo dell'individualizzazione, la dinamica di Gevurah introduce una soglia funzionale ordinata che rende possibile il sorgere dell'arbitrio. Questa soglia non è ancora una deviazione, ma rappresenta la prima curvatura cosciente del Substrato: nel nostro caso, di noi stessi, verso l'individualizzazione.

Dobbiamo considerare che prima di Gevurah–Ahankara non ci può essere individualizzazione per un motivo semplice: la fase Linga rappresenta la formazione di elementi come quark, protoni, neutroni, elettroni e altro, che sono la base per la formazione del Cosmo: sono come mattoncini LEGO che saranno usati per costruire l'edificio LEGO. Nell'ambito di Chesed ci sono essenzialmente

neutrini organizzati in modalità compressa, e questo impedisce qualsiasi differenziazione intesa come individualizzazione.

E forse è per questa ragione che, secondo alcuni insegnamenti, l'Adam Kadmon è associato alle sei Sefiroth da Chesed a Yesod; bisogna però considerare che ogni organizzazione Immanente è l'attuazione di una struttura Trascendente; perciò, l'Adam Kadmon Reale va cercato e trovato, o semplicemente posto, nel Trascendente.

Inoltre, escludere Kether, Chokmah e Binah dalla composizione di Adam Kadmon significherebbe negare che egli sia composto da massa di Planck, quark, protoni e neutroni, che riguardano la Triade Superna. Questi sono aspetti interiori, fondanti dell'Adam Kadmon Immanente, e al tempo stesso espressioni di Adam Kadmon Trascendente. Dobbiamo sempre tenere presente lo spettro esistenziale che si basa su C^6 (Trascendente) e si esprime come Immanente (da C^5 a C^1). Tra l'altro, questa è la ragione per cui le Gerarchie Evolutive fanno parte di noi stessi, anche come esseri umani terrestri: senza neutroni, protoni, elettroni, neutrini, fotoni, non ci potremmo essere; e questi elementi sono il corpo e la struttura delle gerarchie evolutive. Va inoltre considerato che, in modo simile a come C^1 è una radiazione basata su C^2 , anche C^5 è il risultato della radiazione ordinata di Mulaprakrithi–Shekinah, che parte dal Trascendente.

Alla luce di quanto detto, è solo con l'impulso elettrico direzionato di Gevurah–Ahankara che si forma la base per la realizzazione di qualcosa di specifico: cioè dell'abitante del Cosmo, ovvero del formato Stella, che si basa sul principio sfera Binah (Saptha Prakrithi), che però non è ancora individualizzata.

Questo passaggio può essere espresso anche in termini numerici: il rapporto ciclico 50:49 descrive una lieve differenza che permette lo scarto funzionale necessario all'esperienza del disordine, che tuttavia si attua soltanto con la radiazione elettromagnetica e con le dinamiche che ne conseguono. Questa differenza di un'unità nasce dall'attività accelerativa di Gevurah — assimilabile al principio luciferico (spesso associato all'idea di ego, e quindi ad Ahankara—Gevurah) — che agisce come impulso di autonomia, non ancora disfunzionale. Si tratta di un Lucifero non decaduto: un impulso che opera ancora all'interno dell'Ordine e che conduce alla formazione del Fotone Sferico, cioè della Luce Cristica.

Può sembrare che Lucifero determini il Cristo, ma in realtà Gevurah—Lucifero è uno strumento del Cristo: un agente funzionale che prepara la nascita della Luce Cristica (Vrithi C²) — luce che è veicolo del Cristo, non il Cristo stesso.

Soltanto con la formazione della luce elettromagnetica si presenta la reale possibilità della caduta, che tuttavia era potenzialmente insita già nella fase di preparazione. Ricordiamo il sacrificio delle Virtù, cioè degli Spiriti del Movimento, le entità di Gevurah. Secondo l'Antroposofia, durante l'epoca dell'Antica Luna — una fase evolutiva precedente l'attuale Terra — le Virtù sacrificarono la propria sostanza animica per formare il corpo astrale dell'uomo. Questo atto rese possibile all'essere umano di sviluppare sentimento e desiderio, facoltà fondamentali per l'emergere della coscienza individuale. Possiamo intendere questo sacrificio come il passaggio delle Virtù, intese come entità neutriniche in modalità espansiva, nella configurazione

risonante del Fotone Sferico e poi nella radiazione elettromagnetica.

Collegare questi aspetti scientifici e simbolici richiede un esercizio di discernimento, ma è proprio questo sforzo di integrazione a rendere possibile una comprensione più profonda del rapporto tra scienza e spiritualità.

In chiave Sankhya–Antroposofica, possiamo intendere gli Spiriti della Saggezza (Kyriotetes) come entità neutriniche magnetizzate e compressive, trattenute in Abhiman come potenziale coerente; mentre le Virtù (Spiriti del Movimento), nella fase di Gevurah–Ahankara, diventano entità neutriniche elettrificate, predisposte alla formazione ordinata del Fotone Sferico – la Luce Cristica.

In questa prospettiva, possiamo anche considerare che Lucifero non decaduto potrebbe essere posto nell’ambito della radiazione elettromagnetica come funzione ancora ordinata, mentre il Lucifero decaduto sarebbe fautore del disordine all’interno dello stesso dominio radiante. Nel nostro testo abbiamo posizionato Lucifero non decaduto sul piano di Ahankara, il che non esclude che altre entità possano utilizzare quella funzione: anche noi stessi, in quanto esseri coscienti, utilizziamo la funzione di Ahankara, eppure non siamo Lucifero. Abbiamo parlato di Lucifero decaduto come di un funzionamento disordinato basato sulla radiazione elettromagnetica, ma abbiamo anche visto che Lucifero può essere interpretato come impulso primario della radiazione stessa, e quindi come continuazione dell’impulso di Ahankara.

Tutto ciò, nel cercare l’esatta collocazione dei processi — utilizzando i nomi delle tradizioni applicati a un ambito tecnico come quello del Secret of Sankhya — va inteso come

interpretazione, su cui riflettere per formarsi un proprio pensiero. Altrimenti si rischia di restare prigionieri del modello di pensiero “copia e incolla”, dove si ripetono concetti senza vera comprensione. L’umanizzazione esige autenticità: i concetti altrui possono aiutare, come uno skilift che ci porta in alto, ma alla fine bisogna costruire un proprio modello di pensiero. In caso contrario, si è destinati a rimanere seguaci: persone che seguono interpretazioni altrui, senza realmente capire né creare.

Virtù, Spiriti della Saggezza e radiazione elettromagnetica

Nella dinamica del Substrato, le Virtù – Spiriti del Movimento – corrispondono alle entità neutriniche elettrificate di Gevurah–Ahankara: predisposte alla direzione e alla risonanza, sono loro che, con la rottura della coerenza del Fotone Sferico (Vrithi C^2), si manifestano come radiazione elettromagnetica. Tuttavia, la radiazione non è solo un fenomeno elettrico: contiene anche la componente magnetica, che proviene dal substrato coerente di Chesed–Abhiman e dagli Spiriti della Saggezza (Kyriotetes).

L’atto della radiazione elettromagnetica è dunque anche il sacrificio delle Virtù – la loro discesa nel mondo della radiazione elettromagnetica con tutte le sue tentazioni.

Lucifero e la sua ombra: elevazione o illusione

Per comprendere meglio il contenuto di questo capitolo sull’arbitrio, possiamo fare riferimento alla visione di Rudolf Steiner, per il quale Lucifero non rappresenta semplicemente il male, ma un principio spirituale complesso, necessario all’evoluzione umana. È la forza che accende in noi la capacità di individualità, immaginazione, libertà interiore e

tensione verso lo spirituale. Tuttavia, quando questa forza agisce da sola, priva dell'equilibrio con altri principi fondamentali – in particolare il principio equilibrante del Cristo – può trasformarsi in una sottile ombra: diventa orgoglio spirituale, fanatismo mistico, illusione di superiorità e separazione. In questo caso, Lucifero non è più il portatore di luce, ma una forza seduttiva che attira verso un falso splendore, distaccandoci dalla realtà viva e dalla coerenza dell'Ordine.

La linea di confine è sottile ma decisiva: Lucifero, nella sua forma “elevata”, apre alla luce e alla spinta interiore verso il trascendente; nella sua forma “decaduta”, inganna con la sua stessa luce riflessa. È importante comprendere che la direzionalità di Ahankara – la capacità di orientare le oscillazioni in una traiettoria ordinata – partecipa alla formazione del Fotone Sferico (Vrithi C²), la Luce Cristica. Tuttavia, quando questa energia si spezza e si disperde nella radiazione elettromagnetica, i suoi effetti, se non guidati dalla consapevolezza, possono portare al decadimento. La stessa forza che eleva può diventare la forza che abbaglia e frammenta.

Gevurah, arbitrio e la possibilità del male

Il legame tra Gevurah, libero arbitrio, bene e male si chiarisce attraverso la sua interpretazione cabalistica classica. Gevurah — nota anche come Din (Giudizio) — rappresenta nella Cabala la forza del rigore, della delimitazione e della giustizia. È un principio essenziale per contenere e ordinare l'energia espansiva di Chesed (Misericordia), la quale, se non limitata, tenderebbe a dilagare senza misura, generando confusione e disordine. Tuttavia, Gevurah porta con sé anche la possibilità del male. Non perché sia in sé malvagia, ma

perché, separata dall'equilibrio offerto da Chesed o da Tiferet, può degenerare in rigidità, severità e punizione cieca. Questo squilibrio è all'origine delle Qlipot, i "gusci" impuri che rappresentano forze disarmoniche e caotiche. Il male, in questa visione, non è una realtà assoluta, ma il risultato di uno squilibrio nei flussi divini: quando Gevurah opera senza compassione, si trasforma in durezza sterile, vendetta o giudizio inflessibile. Il libero arbitrio trova qui la sua radice spirituale: è nella tensione tra delimitazione e amore che l'essere umano è chiamato a scegliere, a discernere tra giustizia viva e severità cieca.

Arbitrio e Libero Arbitrio

La differenza tra arbitrio e libero arbitrio risiede nella loro origine e nella loro funzione: il primo si basa sull'immanente, mentre il secondo scaturisce dal Trascendente, cioè dalla Libertà assoluta.

L'arbitrio è una facoltà psichica fondamentale, che si attiva "dal basso": nasce dalla struttura psicofisica e dall'intelletto condizionato, e si esercita entro i limiti dell'esperienza umana ordinaria. È la capacità di scegliere non tra opzioni possibili in risposta alle esigenze immediate del corpo e della psiche, ma in funzione della realizzazione delle vere esigenze, cioè della necessità di sempre maggiore umanità — intesa come progressiva sincronizzazione con l'Essere Umano pre-cosmico che siamo.

Pur non essendo una libertà piena, anzi, l'arbitrio orienta verso stati via via più elevati di ordine, e rappresenta anche una sempre maggiore realizzazione cosmica dei potenziali che siamo in quanto Sé Trascendente (Adam Kadmon, Purusha).

Il libero arbitrio, invece, ha origine nel Trascendente. Rappresenta l'esprimersi del Trascendente attraverso l'Immanente: si tratta di Noi stessi che, dalla Prospettiva Identità — cioè quando c'è soltanto il Trascendente — ci esprimiamo con consapevolezza come immanente. È anche il passaggio della trasformazione della massa trascendente (Purusha) in energia immanente (come spiegato in nostri precedenti libri), passando attraverso la massa immanente di Mahad (Kether) l'Intelligenza Cosmica. Il libero arbitrio è quindi collegato anche all'espressione più elevata della free energy, cioè della massa trasformata da trascendente in energia immanente.

È una funzione non reattiva e non condizionata nemmeno dal più elevato livello dell'Immanente. È espressione, nell'Immanente, dei potenziali della Libertà Trascendente. In questo caso, non si tratta più di correggere uno squilibrio: ma è espressione di Equilibrio.

È Libero Arbitrio perché scaturisce dalla Libertà che il trascendente È. In condizioni ordinarie il Trascendente si esprime come Necessaria radiazione delle Shekinah-Mulaprakrithi, ma nel caso dell'essere umano terrestre che, anche se per alcuni istanti soltanto, ha — per così dire — portato il Trascendente nella dimensione terrestre (cioè “realizzando” il Sahaja Samadhi), questa radiazione non è necessaria, ma Volontà espressiva.

Riconoscere che in quanto Sé (Purusha, Adam Kadmon) siamo Libertà Eterna, è una delle realizzazioni massimo dell'arbitrio che allora incontra il Libero Arbitrio.

Chesed e Gevurah: la Simmetria 5–11

La simmetria 5–11

Come abbiamo visto, Gevurah è la risposta ordinata e direzionale al potenziale compressivo di Chesed, una trasformazione resa necessaria dalle dinamiche vibrazionali dei Tre Guna (Tre Modalità Esistenziali) del Substrato. Questa relazione è descritta nel Secret of Sankhya attraverso una legge numerica fondamentale, in cui la simmetria del Substrato si articola come segue:

Chesed: $8 - 3 = 5 \rightarrow$ contenimento coerente (compressione trattenuta, “massa latente”).

Gevurah: $8 + 3 = 11 \rightarrow$ espansione ordinata (attivazione direzionale).

Totale: $5 + 11 = 16 \rightarrow$ 8 livelli interni + 8 esterni = unità vibrazionale completa (Fotone Sferico - Tiphereth).

Interpretazione del Sūtra 24 secondo il Secret of Sankhya

Nel modello di polarizzazione illustrato al Sūtra 24 del Sankhya Karika, l'interazione di base con frequenza 8 si scinde quindi in due deviazioni opposte di ± 3 conteggi: la deviazione interna genera 5 stati contrattivi (Chesed), mentre quella esterna ne genera 11 di tipo espansivo (Gevurah). Sommati, i due estremi ($11 + 5$) ricostituiscono 16 conteggi complessivi, equivalenti a due blocchi da 8 e quindi a un cubo pienamente chiuso su tutti e tre gli assi. Raggiunto questo limite, il ciclo può ripetersi su una scala superiore, seguendo la stessa logica di raddoppio ordinato.

Abhimano'Ahankarah̐ tasmād vividhāḥ:

Self-potential – self-action – proceeds – polarisation

Il potenziale del sé e l'azione del sé generano la polarizzazione

pravartante rāgaḥ

Interactive spectrum

(dando origine a) uno spettro interattivo

ekādaśakaś ca gaṇaḥ tanmātraḥ

Elevenfold as calculated potential field-force

(generando) undici modalità come forza potenziale calcolata del campo

pañcakaś caiva

Set of five

e un insieme di cinque (livelli)

Nota: La traduzione in italiano del sutra è stata fatta dal testo in inglese del libro *Secret Of Sankhya: Acme Of Scientific Unification*, G. Srinivasan.

Spiegazione del Sūtra 24 di G. Srinivasan (*tratta dal libro Secret of Sankhya: Acme of Scientific Unification*):

L'energia di un'interazione si polarizza in due aspetti: un potenziale statico auto-organizzato, e una forza dinamica auto-attiva. Insieme danno inizio all'intero spettro delle interazioni energetiche, estendendosi fino a un massimo di 11 stadi.

Il potenziale del sé (statico) e l'azione del sé (dinamica)
— intesa anche come forza o energia auto-simile di tipo

cinetico — costituiscono una coppia bilanciata di fattori, dalla cui interazione nasce l'azione.

Nel suo aspetto dinamico, l'azione del sé si espande in modo sequenziale fino a un massimo di 11 livelli successivi; mentre nel suo aspetto statico, il potenziale contratto del sé raggiunge un limite massimo di 5 livelli sequenziali.

Visualizzazioni e riflessioni

Il cuore che trattiene e il respiro che orienta: Chesed è come il cuore di uno spazio che trattiene il battito: una compressione silenziosa che non esplode, ma custodisce la potenza vitale. Gevurah è il respiro che, a partire da quel centro, si espande secondo direzioni precise, ordinate, senza mai disperdersi. Insieme generano una vita coerente, un organismo vibrazionale completo che pulsa senza dissipare nulla.

Il cubo di luce riflessa: Immagina un cubo trasparente, sospeso nello Spazio. Dentro, si muove un fluido invisibile: cinque linee di forza scorrono verso il centro, trattenute, comprimono come se stessero costruendo un nucleo stabile (Chesed). Allo stesso tempo, undici linee si espandono verso le facce del cubo in modo perfettamente simmetrico, tracciando direzioni ordinate senza mai fuoriuscire (Gevurah). Quando la geometria è completa, il cubo vibra come una sfera coerente: è il Fotone Sferico.

Come una lente che focalizza la luce in un punto:

Chesed è come la parte concava di una lente che raccoglie e trattiene i raggi, mentre Gevurah è la parte convessa che li orienta verso un punto focale preciso. La luce, che altrimenti si disperderebbe, viene così organizzata in un fascio coerente. La somma delle due curvature genera una

lente perfetta, che concentra l'energia e la prepara alla manifestazione ordinata: un sistema che non disperde, non trattiene indefinitamente, ma prepara la rivelazione del fotone sferico.

Come due mani invisibili che tessono lo stesso filo da lati opposti: Chesed agisce come una mano che tira il filo verso l'interno, contenendo la tensione; Gevurah è l'altra mano che lo guida verso l'esterno, creando la trama. Insieme, le due mani costruiscono un tessuto vibrazionale senza strappi, dove ogni punto ha il suo posto e nulla si perde. È così che si forma l'unità completa: simmetrica, coerente, viva.

Chesed e Gevurah: la coppia funzionale

Dopo aver illustrato la simmetria 5–11 attraverso il Sūtra 24, approfondiamo ora la funzione complementare di Chesed e Gevurah.

Chesed corrisponde a cinque livelli di contenimento strutturale, in cui il potenziale vibrazionale resta trattenuto in forma compressiva, mentre Gevurah si esprime attraverso undici livelli di attivazione direzionale.

Questi cinque livelli corrispondono al conteggio magnetico del Substrato, mentre gli undici di Gevurah rappresentano il conteggio elettrico: una modulazione direzionale coerente che prepara la propagazione senza dispersione.

Il numero 8 rappresenta lo stato centrale di equilibrio vibrazionale: una simmetria potenziale interna del Substrato. La leggera curvatura introdotta da ± 3 genera una biforcazione armonica, non distruttiva, che origina due modalità funzionali complementari: da un lato, la compressione di Chesed, dall'altro, la direzione ordinata di

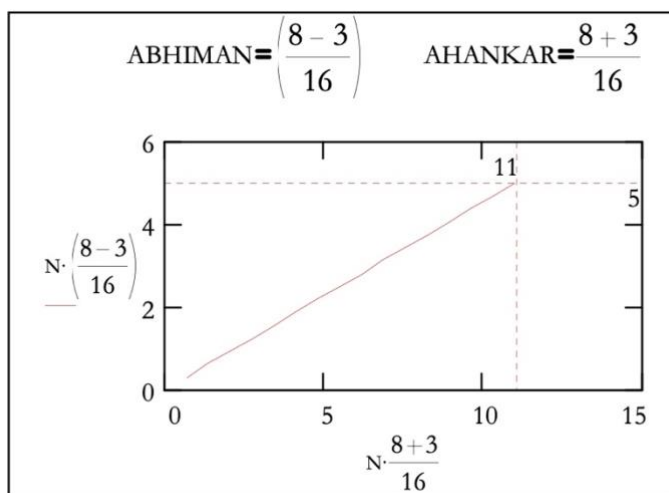
Gevurah. Sebbene i loro livelli non siano sovrapposti, entrambi si originano dalla stessa simmetria centrale (8), articolandosi in due domini funzionali complementari che insieme completano la struttura vibratoria del Fotone Sferico (Vrithi C²).

È nella loro relazione bilanciata che prende forma una delle strutture portanti del Substrato come oscillatore perpetuo, mantenendo stabilità, direzionalità ordinata e continuità ciclica senza alcuna dispersione.

Chesed è come un pistone che comprime un fluido in una camera chiusa; Gevurah è la valvola regolata che indirizza quel fluido in modo ordinato. Entrambi sono parte di un unico sistema di pressione vibrazionale. Se manca la compressione (Chesed), il sistema non ha potenziale; se manca la direzione (Gevurah), il flusso non si attua. Solo insieme, Chesed e Gevurah, producono un ciclo vibrazionale coerente, chiuso, non dispersivo.

L'immagine mostra graficamente la relazione tra il contenimento coerente (Chesed) e la direzionalità ordinata (Gevurah), rappresentata attraverso le frazioni numeriche 5/16 e 11/16, che esprimono i valori dinamici del campo oscillante su un ciclo completo di 16 stadi.

Sull'asse orizzontale è riportata l'estensione direzionale (11), corrispondente alla funzione di Ahankara–Gevurah, mentre sull'asse verticale è riportato il contenimento trattenuto (5), che rappresenta la funzione di Abhiman–Chesed: il punto (11,5) evidenzia il bilanciamento funzionale tra le due componenti.



Raffigurazione grafica del rapporto
tra Chesed (Abhiman) e Gevurah (Ahankara)

La linea che unisce i due valori rappresenta una transizione continua e non impulsiva, indicando il processo coerente di rilascio progressivo della tensione vibrazionale dal contenimento (Chesed) verso la direzione (Gevurah).

Il grafico rende evidente la proporzione interna che regola la formazione del Fotone Sferico (Vrithi C^2), mostrando come i valori numerici delle soglie $(8-3)$ e $(8+3)$ — ossia $5/16$ e $11/16$ — si configurino come elementi armonizzati di un'unica struttura ciclica che mantiene la coerenza e non si disperde.

Nota: Le equazioni presentate in questo libro derivano dal lavoro di Srinivasan, anche se solo alcune sono direttamente riportate e spiegate qui. Per approfondire gli

aspetti matematici completi, si rimanda al testo originale *Secret of Sankhya: Acme of Scientific Unification*.

Chesed e Gevurah come vie interiori

La dinamica funzionale di Chesed e Gevurah, una volta compresa, conduce naturalmente a una riflessione sull'interiorità: entrambe le forze sono attive nell'essere umano, e il loro equilibrio definisce il grado di adesione al Dharma. Ciò rende evidente quanto sia essenziale maturare la capacità di armonizzare queste due fasi — contenimento compressivo (Chesed) ed espansione coerente (Gevurah) — che fanno parte di noi stessi. Solo dal loro bilanciamento può emergere la realizzazione della Legge del Dharma. Quando invece il processo si sbilancia, si genera disordine: questo è il dominio del Karma, la via dell'Albero della Morte.

In sé, Chesed e Gevurah sono sempre equilibrati nella struttura cosmica, ma è l'essere umano che può utilizzare la dinamica compressiva ed espansiva con maggiore o minore qualità, in modo più o meno equilibrato.

In termini cabalistici, impiegare correttamente questi due principi significa attingere da Chesed–Abhiman come pozzo di neutrini, per organizzarli in modo tale da realizzare progressivamente Tiferet: il mondo dei Fotoni Sferici (Vrithi C²), strutturato grazie all'azione ordinatrice di Gevurah–Ahankara sui neutrini provenienti da Chesed.

Attraverso il grafico possiamo osservare in modo oggettivo concetti che, se letti soltanto in chiave psicologica o simbolica, rischierebbero di apparire vaghi: l'equilibrio o lo squilibrio corrispondono direttamente al Dharma o al Karma.

Immagina un mandala divino, piegato su sé stesso come un origami cosmico. Chesed è la geometria latente,

perfetta e immobile, custodita in ogni piega. Nulla vibra ancora nello spazio, ma tutto è già scritto nella struttura. Gevurah è la forza che dispiega l'origami senza strappi, seguendo con precisione ogni piega impressa. Quando il mandala si apre, non aggiunge nulla: rivela ciò che era già inscritto, ora visibile. La simmetria tra le pieghe e il movimento del dispiegamento è la legge che governa l'universo coerente. Il mandala che si dispiega è il Fotone Sferico: non una creazione, ma una rivelazione geometrica.

Oltre la psicologia

Il contenuto precedente indica chiaramente che, alla base dello Spazio, non agiscono leggi psicologiche né interpretazioni antropomorfe in senso umanoide, ma una necessità strutturale: quella dello Spazio di mantenersi come oscillatore perpetuo. In questo senso, le spiegazioni più autentiche possono essere definite "antropomorfe" solo nel senso più profondo: l'essere umano stesso è Spazio.

Il termine "umanoide", invece, si riferisce qui a proiezioni dell'ego, dell'emotività o della morale ordinaria applicate in modo inadeguato alla struttura del Substrato. È il caso, ad esempio, dell'associazione impropria tra Gevurah e l'"ego" inteso come elemento falsificante o negativo a priori. In un'ottica psicologica, si può eventualmente definire Gevurah come processo di individualizzazione, ma è fondamentale comprendere che ciò non lo rende un elemento disarmonico rispetto al Dharma.

L'errore di fondo consiste nell'idealizzare ciò che precede la fase Bhava, considerando quest'ultima un orpello o un'aggiunta imperfetta alla realtà spirituale. Questo atteggiamento comporta una sottile ma profonda negazione

delle necessità strutturali dello Spazio, e quindi dell'essere umano stesso. Ricordiamo invece che Bhava è parte integrante della Legge del Dharma, non una deviazione da essa.

Non riconoscere la funzione essenziale della fase Bhava significa ostacolare il compimento della realizzazione. In termini energetici e simbolici, equivale a valorizzare esclusivamente i primi tre chakra “superiori”, ritenendo superflui o addirittura fuorvianti i restanti.

Un esempio emblematico è Abhiman, che contribuisce direttamente all'attività del quarto chakra. In alcuni insegnamenti viene talvolta associato all'“orgoglio negativo”, interpretazione che — pur non sempre esplicitata — può essere letta come un atteggiamento che farebbe “perdere” la fase Linga. Tuttavia, da una prospettiva strutturale, Abhiman è uno strumento della Legge del Dharma. Se lo si interpreta cabalisticamente, corrisponde a Chesed: forza coesiva, bontà, contenimento ordinatore. Abbiamo quindi due letture diametralmente opposte dello stesso principio, fatto che dimostra quanto la soggettività possa interferire con un processo oggettivo come quello del Dharma. Chesed rappresenta il fulcro dell'Amore Cosmico, ovvero dell'Amore sul piano animico o Stellare.

Le applicazioni simboliche restano legittime, purché fondate su una comprensione strutturale profonda del Substrato. Anche le letture psicologiche possono avere un valore, ma solo se dichiarate come tali e impiegate con grande rigore, evitando proiezioni moralistiche o antropomorfe improprie.

Qualora si scelga di utilizzare termini tratti dal linguaggio psicologico, è necessario chiarirne il significato e i

limiti, per evitare fraintendimenti. Per esempio, parlare dell'“ira di Dio” come reazione emotiva non trova fondamento nella logica del Dharma. Il Dharma non conosce ira, perché è funzione, non reattività. Dio, inteso come Stato Originario dello Spazio, è Beatitudine: l'Amore Assoluto.

Ogni interpretazione psicologica è legittima solo se resta fedele alla natura originaria del principio che rappresenta, evitando proiezioni arbitrarie nate da una prospettiva soggettiva disallineata alle dinamiche reali del Substrato.

La soglia 50:49 – Innesco della grammatica 5–8–11–16

Il passaggio da Chesed a Gevurah si attiva su una soglia sottilissima: il rapporto 50:49. Questo scarto, sebbene minimo, rappresenta una transizione critica nella dinamica del Substrato: è il momento in cui la compressione di Chesed (49) si apre alla predisposizione direzionale ordinata di Gevurah (50), senza rompere l'equilibrio numerico dell'oscillatore. Il 49 è il culmine della potenzialità compressiva, in cui l'energia resta pienamente trattenuta e centrata; il 50 è il primo passo dell'espansione, ancora non radiante, che prepara il Substrato a orientarsi senza dispersione.

Questa soglia non è un'aggiunta esterna al modello: è l'espressione interna e necessaria della legge che regola la struttura dello Spazio come oscillatore perpetuo. È proprio su questo punto critico che si innesca la grammatica strutturale 5–8–11–16: cinque conteggi trattenuti si trasformano in undici predisposti all'espansione, organizzati intorno all'8 centrale come punto di simmetria.

Il rapporto 50:49 riflette un equilibrio dinamico tra due componenti fondamentali del Substrato:

- 49, come valore soglia di Chesed, rappresenta il massimo stato di compressione (magnetica) della fase Bhava, in cui il Substrato trattiene l'energia in uno stato potenziale perfetto.
- 50, come valore iniziale di Gevurah, rappresenta l'attivazione direzionale coerente (elettrica).

In questa zona di passaggio si gioca la stabilità dell'intero sistema vibrazionale. Se il ritmo viene mantenuto (50:49), si genera un ciclo chiuso e coerente, capace di autosostenersi senza dispersione: nasce il Vrithi sferico (C^2). Se invece lo squilibrio prevale, si passa a un'emissione radiante (Vrithi C^1), perdendo la struttura ciclica.

Possiamo visualizzare questa soglia come il momento esatto in cui un seme perfettamente integro (49) inizia a germogliare (50): l'energia trattenuta si curva verso una direzione coerente, senza però ancora disperdersi. È la soglia tra potenziale e forma, tra compressione e orientamento, tra Chesed e Gevurah.

In conclusione, il rapporto 49:50 è il punto di massimo equilibrio tra compressione interna e direzionalità espansiva. È il punto di innesco della grammatica ordinata dello Spazio, che permette il funzionamento perpetuo dell'oscillatore cosmico e, di riflesso, di ogni forma coerente.

Il sigillo della simmetria: 5–8–11–16

Al cuore della dinamica tra Chesed e Gevurah vi è una simmetria fondamentale, che nasce da un centro numerico e funzionale: il numero 8. Questo valore rappresenta la soglia

centrale di simmetria vibrazionale, la condizione numerica neutra da cui il sistema può deviare in due direzioni opposte e complementari.

Se il Substrato si contrae interiormente, genera una deviazione di -3 conteggi, dando origine a 5 stati di contenimento: questa è la funzione di Chesed, che trattiene, struttura e custodisce il potenziale. Se invece il Substrato si espande, la deviazione è di $+3$ conteggi, producendo 11 stati di orientamento: è la funzione di Gevurah, che attiva, direziona e predispone all'emanazione.

Nota: il Substrato non “si contrae” o “si espande” in senso proprio; tali espressioni vanno intese come metafore operative. Questo chiarimento si applica a tutte le occorrenze nel testo in cui si è scritto che il Substrato “si contrae”, “si espande” o espressioni simili.

Il totale di queste due fasi ($5 + 11$) restituisce 16 conteggi vibrazionali, che formano un ciclo perfettamente coerente: 8 livelli interni più stabili e 8 esterni più espansi, ma entrambi interni alla sfera della coerenza. L'unità risultante è completamente chiusa e non radiante: una vibrazione autosufficiente che fa parte dell'oscillatore perpetuo, cioè del Substrato.

Nel *Sāṅkhyā Kārikā*, questa logica di polarizzazione è descritta nella Kārikā 24, dove l'interazione di base con frequenza 8 si biforca simmetricamente in due traiettorie opposte. Non si tratta solo di numeri: ogni deviazione rappresenta un movimento nel Substrato, una trasformazione precisa nella struttura vibrazionale dello Spazio. Quando la simmetria 5–11 si compie, nasce un'unità chiusa, una forma sferica non radiante: è il Fotone sferico, che fa parte del Substrato senza fuoriuscire, come è invece il caso del Fotone elettromagnetico, ovvero della radiazione elettromagnetica.

Oltre Maxwell: il Substrato

In questo modello, l'ordine – non la combustione – è la vera sorgente di potenza: una vibrazione coerente che si trasforma senza disperdersi, una forma di potenza ciclica non dissipativa (potenzialmente assimilabile al concetto di “free energy”), che non viola le leggi della fisica ma le completa a partire dalla struttura nascosta dello Spazio.

I termini conteggio magnetico e conteggio elettrico non si riferiscono ai campi elettromagnetici descritti dalle equazioni di Maxwell, ma designano modalità vibrazionali coerenti proprie del Substrato, secondo il modello del *Secret of Sankhya*. Si tratta di funzioni strutturali interne, non di campi propagati nello spazio: una dinamica ordinata e ciclica che precede ogni forma di radiazione.

Le equazioni di Maxwell descrivono invece la dinamica della radiazione elettromagnetica, ovvero ciò che accade dopo la rottura della coerenza interna del *Vrithi* sferico. Solo quando il Fotone Sferico perde la simmetria trattenuta e si disaccoppia dal Substrato, il modello elettromagnetico classico diventa applicabile.

Il *Sankhya* descrive ciò che avviene prima: la fase ciclica e coerente che precede ogni radiazione.

Sebbene le equazioni di Maxwell classiche descrivano la propagazione della radiazione elettromagnetica, esistono estensioni teoriche — poco considerate nel modello standard — che cercano di includere aspetti più profondi del Substrato, come la coerenza interna, le funzioni non radianti, o la struttura torsionale. Il modello del *Secret of Sankhya* si pone ancora più a monte: nel dominio dell'oscillazione

trattenuta, dove la vibrazione non è ancora radiazione elettromagnetica.

In questo senso, il Secret of Sankhya non nega la fisica classica, ma la completa, restituendole il fondamento nascosto di cui ha bisogno per spiegare non solo la radiazione, ma anche la sua genesi e il suo ordine originario.

Il Fotone Sferico e Tiphereth

C'era una volta una conchiglia sospesa nel vuoto, rappresentava il Fotone Sferico. Al suo interno, sette perle di luce oscillavano con perfezione, senza mai urtarsi, contenute dal potere centripeto di Chesed e ordinate dal tracciato invisibile di Gevurah. Tutto era fermo, ma vivo. La conchiglia non si apriva mai, perché nulla vibrava oltre misura. Finché una perla non eccedette la soglia: la struttura si ruppe, e una scia luminosa balzò fuori. Era la nascita del Fotone radiante, elettromagnetico: Vrithi C¹, il primo passo fuori dal Substrato.

Il Fotone Sferico

Il Fotone Sferico (Vrithi C²) è una configurazione tridimensionale coerente e non radiante, in cui l'energia resta perfettamente trattenuta all'interno del Substrato. Non si tratta di una particella fisica rilevabile, ma di uno stato oscillatorio armonico mantenuto da una sincronia ciclica su due assi (C²), ciascuno in una sola direzione.

La curvatura vibrazionale in questo stato è regolata dalla struttura numerica 8, che appartiene alla soglia dinamica generata dal campo magnetico compressivo (Chesed - Abhiman) e orientata dal conteggio elettrico (Gevurah - Ahankara): un equilibrio critico che impedisce propagazione, rotazione (elicità) o emissione energetica.

Tale configurazione è il risultato dell'interazione tra due modalità funzionali complementari: Chesed, che trattiene il potenziale oscillatorio in cinque livelli compressivi coerenti (valore 5, associato a Thamas), e Gevurah, che lo orienta in undici livelli direzionali ordinati (valore 11, associato a Sattva),

secondo la dinamica strutturale di Abhiman e Ahankara. Il bilanciamento tra questi due poli è mantenuto da una risonanza ciclica continua (Rajas), che genera una forma stabile e non dispersiva. Quando queste tre modalità vibratorie cooperano in perfetto equilibrio, la vibrazione interna produce un'unità autosufficiente: il Vrithi C².

Infatti, Chesed, Gevurah e Tiphereth formano il Triangolo Centrale sull'Albero della Vita, rappresentando le tre dinamiche fondamentali: Chesed comprime e contiene, Gevurah orienta e struttura, Tiphereth risonanza e bilanciamento. Insieme, queste tre modalità operano in sinergia, sostenendo la stabilità interna del Vrithi C² come unità autosufficiente e non radiante.

Nel dominio di Chesed agiscono i neutrini. Con la progressione verso la funzione ordinativa di Gevurah, i neutrini iniziano a sincronizzarsi ciclicamente. Quando sette di essi raggiungono simultaneamente la saturazione, senza alterare il proprio conteggio interno, si forma il Fotone sferico.

Il Fotone sferico, in quanto configurazione coerente pre-radiante, funge da nucleo vibrazionale che consente al Substrato di conservare struttura senza generare effetti esterni.

Finché il sistema oscillatorio si mantiene entro la soglia complessiva dei 16 conteggi – somma dei livelli 5 (Chesed) e 11 (Gevurah) – la coerenza resta stabile e l'energia non si irradia. Tuttavia, quando questa soglia viene superata, la pressione ciclica rompe l'equilibrio. Allora la vibrazione si disaccoppia dal Substrato e nasce il Vrithi C¹, cioè il Fotone elettromagnetico.

Il Fotone Sferico è come un cristallo perfettamente formato: al suo interno, i neutrini oscillano come onde contenute, compressi dalla forza silenziosa di Chesed e organizzati con precisione geometrica da Gevurah. Non c'è alcun riflesso verso l'esterno, nessuna emissione. La luce, anziché uscire, vibra in uno spazio interno chiuso, privo di elicità. Il cristallo non irradia: vive in equilibrio, sostenuto da una coerenza ciclica che lo rende invisibile.

Il Sole Spirituale

In termini cabalistici, il Fotone sferico (Vrithi C²) costituisce il fondamento di Tiphereth: regno di risonanza e armonia che scaturisce dalla corretta interazione tra la forza compressiva di Chesed e quella direzionale di Gevurah. L'equilibrio dinamico di questi tre elementi – Chesed, Gevurah e Tiphereth – costituisce ciò che viene definito il Sole Spirituale.

Secondo la visione esoterica, il Sole visibile è soltanto l'espressione esterna di un fuoco invisibile. Questo fuoco originario è custodito in Chesed come potenziale luminoso in stato di quiescenza (Thamas), e si attiva in Gevurah come impulso vibrazionale espansivo (Sattva). La luce solare originaria non è composta da fotoni elettromagnetici radianti, ma da fotoni sferici coerenti, che non irradiano.

Il Sole Spirituale è costituito da neutrini coerenti e dalle dinamiche magnetiche e elettriche interne del Substrato: il conteggio magnetico di Chesed e il conteggio elettrico di Gevurah, che organizzano i neutrini in forma di Fotone Sferico (Vrithi C²). Si tratta di un oscillatore autosostenuto e non radiante, invisibile ma reale, che precede ogni emissione visibile.

Questo Sole non è ancora luminoso nel senso ordinario: è privo di radiazione elettromagnetica, la precede.

Ricordiamoci che anche noi siamo chiamati a realizzarci come Soli Spirituali: centri di coerenza cosmica, in cui le dinamiche di contenimento (Chesed) e orientamento (Gevurah) si armonizzano per formare Luce Interiore. Questo è uno degli aspetti fondamentali della Grande Opera.

Il Sole Spirituale è dunque l'architettura vibrazionale da cui la luce radiante (elettromagnetica) ha origine.

Il concetto che le stelle si possano vedere solo quando c'è buio è una prospettiva materialistica: il buio che percepiamo attraverso i nostri sensi si basa sulla radiazione elettromagnetica. Senza di essa, non esisterebbero nemmeno gli organi di senso, né la percezione stessa del buio o della luce visibile. Prima ancora della radiazione elettromagnetica esiste la Luce Originaria: la Luce di Tiphereth, il Fotone Sferico. Tuttavia, anche la Luce Originaria si presenta solo in una precisa fase della trasformazione dello Spazio. Sovrasensibilmente, nell'ambito di Tiphereth, cioè prima della radiazione elettromagnetica, noi vediamo sempre la Luce Originale.

Luce Originaria e Ain Soph Aur

La Luce Originaria è il Fotone Sferico (Vrithi C²): una configurazione coerente, in cui il Substrato si organizza secondo l'intelligenza ordinativa di Ain Soph Aur.

In quanto Intelligenza, Ain Soph Aur è Trascendente e si esprime come immanente, trovando realizzazione nel Fotone Sferico e, in senso indiretto, nel Fotone elettromagnetico.

Nella Cabala tradizionale, Ain Soph Aur è posta ai vertici dell'esistenza, come principio supremo che precede la

manifestazione. Tuttavia, la sua natura resta indicativa, non strutturalmente definita.

Similmente, in molte scuole induiste si afferma che all'inizio vi fosse Thamas — l'oscurità — considerata la forza primaria. Ma anche qui, il termine rimane spesso simbolico, non specificato funzionalmente.

Al contrario, nel *Secret of Sankhya* troviamo una definizione esatta e inequivocabile: Thamas è la forza compressiva che domina lo stato originario, corrispondente ad Ain Trascendente (C⁶), uno stato di sincronizzazione perfetta non luminosa.

Solo con la “trasmigrazione” delle vibrazioni (radiazione di Shekinah) si pongono i presupposti per la realizzazione della Luce-Fotone Sferico (C²), che noi chiamiamo Luce Originaria, ovvero il Fotone Sferico (Vrithi C²). Non una Luce preesistente, ma una struttura coerente che nasce dalla regolazione congiunta delle forze compressiva, espansiva e risonante. In questo senso, il modello Sankhya offre la formulazione più precisa disponibile.

Christus verus Lucifer

La Luce Originaria è chiamata anche Luce Cristica: una luminosità interiore che non si proietta all'esterno, ma risplende nella propria pienezza. Da questo principio deriva l'espressione latina *Christus verus Lucifer*, ovvero: “Cristo, il vero Portatore di Luce”.

La luce elettromagnetica, invece, è una radiazione già esternata, conseguenza della degradazione della Luce Cristica. Simbolicamente, può essere associata a Lucifero, inteso — in

sensu esoterico e non demonizzante — come luce riflessa e separata, dispersiva.

Cristo è dunque il portatore della Luce coerente (Fotone Sferico C^2). Lucifero, invece, della luce separata (C^1). Quest'ultimo può essere inteso anche come la conoscenza che si emancipa dalla Fonte, intesa come Substrato. Così facendo, divide, poiché nella luce radiativa si separano i vettori elettrico e magnetico.

La Luce Cristica non nega la luce luciferina, anzi: ne rappresenta l'origine. È per questo che il Cristo è detto, appunto, *versus Lucifer*.

Nella logica dell'oscillatore perpetuo, nulla si perde: ogni fase radiante viene reintegrata nel Substrato, si tratta del decadimento dei fotoni.

In questa luce si comprende anche il senso del sacrificio cristico, che — inteso simbolicamente — rappresenta la donazione integrale del Sé: la Luce Cristica (Fotone sferico, C^2) si apre per raggiungere il mondo sotto forma di luce elettromagnetica (C^1). In questo gesto si realizza, simultaneamente, la discesa nella “dimensione separata” e l'offerta senza perdita: l'energia non si disperde, ma si trasfigura. È una trasformazione coerente, non una frattura.

Il fatto che abbiamo indicato la luce elettromagnetica (C^1) come luciferina non deve dare adito a interpretazioni fuorvianti: il Cristo non si sacrifica certo tramite Lucifero (portatore della luce elettromagnetica). Bisogna sempre discernere il veicolo dal soggetto che lo usa. Questo esempio può essere un indicatore molto chiaro della modalità con cui dovremmo usare lo spettro elettromagnetico: in funzione del

Superiore, per vedere e non per proiettare; per capire e non per immaginare di sapere; per risalire, non per cadere.

Antroposofia, Sole e Luna dell'Anima

In termini antroposofici, la luce del Fotone sferico corrisponde alla Luce dell'Antico Sole: una forza spirituale centrale, creativa, che non illumina dall'esterno ma irradia ordine dall'interno. È la luce formatrice che Steiner descrive come "sostanza solare animica", presente prima ancora della separazione tra soggetto e oggetto. Questa luce interiore, non ancora irradiata — è la qualità luminosa Cristica.

La luce del Fotone elettromagnetico è, invece, la Luce dell'Antica Luna, che per Steiner rappresenta una luce riflessa, esterna, separata dalla fonte spirituale.

In questa dinamica, Lucifero — secondo Steiner — è la forza spirituale che guida l'individualizzazione dell'Io separato, portando luce propria, ma slegata dalla Fonte. Il suo compito cosmico non è negativo in sé, ma si radicalizza quando si oppone alla reintegrazione. Il Cristo, invece, è Colui che mantiene la Luce solare originaria, portando non una luce propria separata, ma l'equilibrio tra l'Io e il Tutto. Cristo è dunque la Luce che unisce; Lucifero, la luce che divide.

Le Tre Luci: Cristica, Luciferica, Arimanica

Per approfondire quanto appena affermato, possiamo considerare che, secondo Rudolf Steiner, esistono tre forme di luce.

La prima è la Luce Cristica, che — come abbiamo visto — riguarda il Fotone Sferico: una luce spirituale originaria, non riflessa, che emana direttamente dal Logos solare. È la luce

che forma, guarisce e armonizza, e che agisce dall'interno come forza creatrice cosciente.

La seconda è la luce luciferica, riguardante la radiazione elettromagnetica, collegata basilamente all'Antica Luna: una luce riflessa, separata dalla Fonte (nel senso che è una radiazione dei neutrini che altrimenti componevano la Luce Originaria.

Infine, vi è la luce arimantica: una luce artificiale, tecnica, funzionale ma senz'anima, propria del mondo meccanizzato e digitale. È la luce fredda dello schermo, della precisione senza spirito, che tende a irrigidire la vita nel solo dato materiale.

Steiner non condanna queste luci, ma invita a discernere: solo integrando la luce Cristica – quella che unisce – possiamo evitare di cadere nelle polarità disarmoniche della separazione o del congelamento interiore.

Luce, bene e male

La Luce si presenta solo in una fase avanzata della trasformazione cosmica.

Questo dato rivela quanto siano fuorvianti le associazioni semplicistiche che identificano il male con le tenebre e il bene con la luce. In realtà, la Luce è il risultato di una desincronizzazione: un'espressione ordinata derivata da una sincronizzazione superiore. C^6 è la sincronizzazione originaria, mentre il Fotone Sferico corrisponde a C^2 e il Fotone elettromagnetico a C^1 .

Ma questo non implica certamente che ciò che precede la Luce – e quindi uno stato di maggiore sincronizzazione – debba essere inteso come assenza di bene. Anzi. D'altra parte, la radiazione elettromagnetica può essere

impiegata anche in modi disordinanti, fuorvianti, persino distruttivi.

La luce, dunque, non può essere assunta come sinonimo assoluto di bene, anche perché esistono due forme fondamentali di luce: la Luce Originaria (Fotone Sferico) e la luce elettromagnetica, derivata dalla prima.

Luce e Sincronizzazione: oltre il tempo lineare

Abbiamo scritto che la Luce si presenta solo in una fase avanzata della trasformazione cosmica. Dobbiamo però chiarire che non si tratta di una temporalità lineare, come quella a cui siamo abituati nel dominio elettromagnetico (C^1), dove il tempo è connesso alla velocità della luce.

La Luce Originaria si forma infatti sul piano di C^2 : uno stato di sincronizzazione in cui il campo non irradia, ma conserva perfettamente la propria coerenza interna.

Il valore C (296575966) rappresenta il tasso di oscillazione del Substrato, numericamente coincidente con la velocità della luce (C^1). Possiamo quindi dire, per rendere l'idea, che C^2 corrisponda simbolicamente a una “velocità della luce al quadrato”: non in senso fisico, ma come intensificazione della dinamica vibratoria interna.

Il passaggio da C^6 a C^2 non è scandito da un tempo cronologico, ma da una sequenza di stati di coerenza decrescente, che potremmo paragonare, solo simbolicamente, a una “velocità della velocità”, una progressione nel grado di desincronizzazione nel Substrato.

Questo è sperimentabile direttamente da chi conosce i vari livelli della meditazione profonda: in quegli stati, il “tempo non si comporta” come il tempo ordinario, semplicemente perché il tempo ordinario è C^1 — una forma

di tempo elettromagnetico, cioè esterno, sequenziale, radiante.

Al contrario, nelle esperienze meditative che si collocano ai livelli C^2 , C^3 , C^4 , C^5 o anche C^6 , non si può più parlare di tempo in senso ordinario. Ci si trova infatti in gradi progressivi di coerenza vibratoria, dove il tempo, per così dire, “si dissolve” nella sincronizzazione del campo. Ciò che viene vissuto come “assenza di tempo” è, in realtà, maggior grado di sincronizzazione.

Pertanto, dire che la Luce (C^2 o C^1) emerge in una “fase avanzata della trasformazione cosmica” non significa che essa emerga dopo molto tempo, ma che si attua solo dopo una “lunga” sequenza strutturale di sincronizzazioni, indipendenti dal tempo lineare, cioè elettromagnetico.

Di questo è necessario tenere conto anche quando si parla di involuzione ed evoluzione cosmica, come nel caso delle sette metamorfosi della Terra descritte in ambito antroposofico.

Il rischio, se si adotta come metro di paragone la temporalità elettromagnetica (C^1), è duplice. Da un lato si perde il senso della Simultaneità originaria (C^6), che è il nostro reale livello esistenziale; reale perché eterno. Dall’altro si non si considerano giustamente nemmeno i gradi di sequenzialità strutturale – da C^5 a C^2 – proiettando un concetto di tempo lineare su stati vibratorii che, per loro natura, sono privi di elettromagnetismo. Questo errore impedisce di cogliere la vera logica cosmica: non tanto cronologica, quanto sincronica, fondata sulla sincronizzazione crescente e decrescente del Substrato.

Tiphereth: il Sentiero splendido

Tiphereth è chiamato il Sentiero Splendido, probabilmente perché rappresenta il piano del Fotone Sferico.

Il termine Tiphereth significa Bellezza, che può altresì essere associata alla compattezza, alla lucentezza e all'armonia proprie del Fotone Sferico.

Tiphereth è associato al Redentore: infatti, si tratta della Luce Cristica. Si dice che in Tiphereth si manifesti il Salvatore, sacrificato sulla Croce; questa può essere intesa come il perfetto rapporto-incrocio tra Chesed e Gevurah.

Tiphereth è anche un altro nome per indicare il quarto chakra, la Luce del Fotone Sferico, mentre il terzo chakra riguarda la luce elettromagnetica. Al terzo chakra è collegata, secondo alcuni insegnamenti, la milza eterica, considerata il punto d'ingresso del prana solare. Il terzo chakra è il centro della trasformazione, del fuoco digestivo e del potere personale. Il prana assorbito dalla milza eterica viene distribuito e dinamizzato anche attraverso il Manipura chakra. In quanto contenuto essenziale della radiazione elettromagnetica, i neutrini possono essere considerati l'essenza del prana; tuttavia, il prana può essere inteso anche come Fotone Sferico, di cui "nutrirsi" sul piano della Luce dell'Amore Stellare, soprattutto grazie alla consapevolezza di quel piano e alla sua integrazione.

Nella Cabala, Tiphereth è chiamato anche Shemesh, ovvero la Sfera del Sole. Il simbolo del Sole, nel regno minerale, è l'oro: puro e prezioso, la cui purezza e il cui valore possono essere associati all'enorme grado di sincronizzazione del Fotone Sferico, rispetto al fotone elettromagnetico.

L'oro alchemico, associato a Tiphereth, rappresenta una tappa centrale del cammino iniziatico.

In pratica, poiché la vita organica dipende dal Sole — e più precisamente dalla radiazione elettromagnetica — possiamo dire che l'oro rappresenta la base da cui scaturisce la vita organica. Tutto ciò porta a comprendere più facilmente l'importanza attribuita all'oro nell'alchimia.

Lo Tzimtzum

Lo Tzimtzum è come trattenere un respiro in un silenzio totale: nessuna parola, nessun suono, solo la tensione concentrata in un punto. Non è ancora l'inizio del canto, ma la sua origine potenziale. È la condizione in cui ogni possibilità è contenuta, prima che qualcosa emerga.

Lo Tzimtzum e la dinamica della compressione

Per approfondire il discorso sulla Luce, spiegheremo ora il concetto di Tzimtzum, basandoci sulla logica del *Secret of Sankhya*, che dimostra, attraverso equazioni assiomatiche reali, l'esistenza della fase Andhatamishra, chiamata nella Cabala, appunto, Tzimtzum: una compressione estrema che segna il passaggio da un equilibrio trascendente a una dinamica cosmica.

Tzimtzum rappresenta il momento di massima densità di Ain Trascendente, in cui le oscillazioni raggiungono il massimo livello di compressione. A questo punto critico, la compressione è tale che le unità Shekinah, fino a quel momento perfettamente sincronizzate, si desincronizzano, dando origine alla radiazione e innescando il processo di trasformazione della massa trascendente in energia.

Questa soglia segna la transizione dalla simultaneità trascendente alla sequenzialità immanente, ovvero a una realtà che si sviluppa in fasi successive. La radiazione è energia, ma nell'organizzarsi sul piano immanente forma anche una massa immanente: è l'aspetto massa di Kether.

La compressione estrema di Tzimtzum dimostra come il Principio Maschile (forza compressiva) non reprima, ma al contrario favorisca l'espressione del Principio Femminile

(Shekinah), portando all'emergere della radiazione delle Shekinah ("trasmigrazione" delle vibrazioni). Si tratta di una dinamica complementare, in cui la fase maschile prepara l'attuazione di quella femminile, in perfetta reciprocità.

Possiamo paragonare lo Tzimtzum al punto in cui una corda tesa al massimo inizia a vibrare: più è compressa e raccolta la tensione, più potente e ordinata sarà l'onda che si propaga. La compressione non distrugge la corda, ma la prepara alla trasmissione dell'energia. Così, le Shekinah emergono come onde ordinate da un campo perfettamente teso.

*Mi apro a riconoscere lo Tzimtzum come
soglia tra Simultaneità e Sequenzialità.*

*Mi apro a riconoscere, attraverso il sonno,
la Potenza della compressione assoluta.*

Rapporto tra Tzimtzum, Luce e luce

Nella Cabala lurianica, il Tzimtzum è descritto come l'auto-limitazione divina necessaria per permettere la Creazione. Dio avrebbe "ritratto" la Sua Luce infinita, creando uno spazio vuoto in cui il cosmo potesse emergere.

Secondo le equazioni assiomatiche del Sankhya, Andhatamishra (Tzimtzum) non è una restrizione della Luce, ma una compressione che porta alla realizzazione della Luce, grazie alla specifica organizzazione delle Shekinah in forma di Fotone sferico composto da sette neutrini organizzati. Questi, poi accelerati contemporaneamente, danno luogo alla radiazione elettromagnetica. Consideriamo che lo Tzimtuzm avviene nell'ambito C^6 , mentre il Fotone sferico si realizza sul

piano C² e, infine, il Fotone elettromagnetico si presenta sul piano C¹.

In quanto collegato al concetto di restrizione della luce da parte di Dio, lo Tzimtzum potrebbe essere interpretato anche come una prefigurazione del passaggio da C² (Fotone sferico) a C¹ (fotone elettromagnetico). Tuttavia, va chiarito che in questo caso Dio non sarebbe il Trascendente, ma una funzione interna al sistema, posizionata su C², il che significherebbe negare che Dio sia l'Essere Supremo Trascendente che si esprime in Sé come Immanente. Questa distinzione è fondamentale per evitare confusione tra livelli simbolici e funzionali.

Il potenziale della Luce, e quindi anche la sua configurazione, esiste eternamente in Ain Trascendente, in cui tutte le configurazioni vibrazionali sussistono come potenzialità implicite, non ancora espresse.

È a questo che si riferisce la massima: *nulla si crea, nulla si distrugge*; per questo non vi è creazione. Si tratta dell'Essere e del Suo apparire: l'immanente è l'apparizione di ciò che è eternamente presente nel Trascendente.

In modo simile a come si srotola il filo di uno yo-yo, la Luce, già presente come possibilità ordinata in Ain Trascendente (C⁶), si attua prima sul piano C² (Fotone sferico), e poi sul piano C¹, secondo il principio naturale di progressione inscritto nella dinamica interna del sistema.

Ain Trascendente è, quindi, di per sé privo di Luce. La radiazione della Shekinah non è dunque il risultato di un ritiro della Luce, ma rappresenta anche la sua realizzazione attiva.

Aggiungiamo che la luce è spesso associata alla Coscienza, ma la Coscienza, in quanto aspetto di Ain Trascendente, esiste a prescindere dalla luce, la quale ne è

soltanto un'espressione. La Luce è immanente, la Coscienza è trascendente.

Fotone elettromagnetico

Immaginiamo un fiore. Finché è bocciolo, custodisce in sé un ordine silenzioso: ogni petalo è ripiegato su sé stesso. Ma alla maturazione esatta — non prima, non dopo — il bocciolo si apre. Eppure, il fiore non smette di essere bocciolo: si esprime diversamente. Così, come vedremo, il Fotone Sferico si apre in Fotone elettromagnetico.

Il Fotone elettromagnetico è un'espressione radiante che origina dalla configurazione coerente del Fotone sferico (Vrithi C²). Quando il regime autosimilare del Substrato raggiunge la soglia logaritmica della 13^a potenza, la coerenza interna non può più essere sostenuta: la forza espansiva prevale sulla la capacità compressiva di Thamas, e la struttura ciclica del Fotone Sferico si spezza. A quel punto, i sette neutrini prima trattenuti accelerano simultaneamente e danno origine al Vrithi C¹, cioè al Fotone elettromagnetico. La soglia energetica per il rilascio di un singolo fotone elettromagnetico è pari a 372 eV, corrispondenti alla somma di 7 neutrini da 53,2 eV ciascuno.

Questa transizione non è un'anomalia, o una caduta, ma una necessità funzionale dello Spazio come oscillatore perpetuo. È una legge dell'Essere: l'Essere Spazio appare necessariamente a Sé stesso come radiazione.

La luce visibile non è il risultato di un eccesso, ma la conseguenza di un equilibrio infranto in funzione di un equilibrio più ampio, per il quale il Fotone Sferico C² “si converte” in impulso direzionale, Fotone elettromagnetico (C¹).

Si tratta perciò di un equilibrio infranto solo da una prospettiva soggettiva, perché questa rottura della coerenza fa

parte di un equilibrio più ampio: il funzionamento dello Spazio in quanto oscillatore perpetuo.

A causa della soggettività, questo processo è stato spesso interpretato come qualcosa di negativo — persino come una “caduta di Lucifero”. In realtà, esso fa parte del perfetto funzionamento dello Spazio in quanto oscillatore perpetuo. La “vera caduta luciferica” non riguarda la funzione radiante in sé, ma la sua deformazione: è il maluso della forza, non la sua esistenza, a generare disordine.

La radiazione elettromagnetica è parte integrante dell’Ordine; il disordine nasce dal fruire in modo non congruo delle sue conseguenze, ad esempio quando si utilizzano metodi che permettono — semplificando — di realizzare desideri non umanizzanti, cioè non in linea con le vere esigenze.

Se vogliamo una rappresentazione più intuitiva di questa dinamica, possiamo pensare al Fotone Sferico come a una pentola a pressione. L’energia sincronizzata del Fotone Sferico è simile al vapore contenuto al suo interno: ordinato, trattenuto, utile. Ma quando la pressione interna supera il limite strutturale, la valvola si apre automaticamente. Non è un errore, ma una funzione necessaria: così, anche i sette neutrini del Fotone Sferico — trattenuti in coerenza nel Substrato — superano la soglia interna e si rilasciano come radiazione elettromagnetica. Questo rilascio non è soltanto oltre la soglia: è la formazione stessa di quella soglia come fenomeno visibile. A differenza del vapore, che si disperde in un ambiente esterno già esistente, la radiazione elettromagnetica non emerge in uno spazio predefinito: è essa stessa a costituire la regione elettromagnetica. È lo stesso

Spazio che inizia a interagire con Sé Stesso in modalità radiante.

Le potenze autosimili: soglie di trasformazione del Substrato

Nel *Secret of Sankhya*, le potenze autosimili rappresentano le soglie interne attraverso cui il Substrato regola il proprio stato oscillatorio. Esse sono espresse come livelli logaritmici di autosimilarità ciclica, in relazione diretta al conteggio interno di Mulaprakriti (Shekinah), che si articola in dieci unità fondamentali. I dieci conteggi fondamentali verranno approfonditi dettagliatamente in un capitolo apposito.

Ogni potenza indica una fase ordinata di amplificazione coerente di questi dieci conteggi. A ogni livello, la struttura ciclica si ripete in modo autosimile, conservando l'ordine numerico che regola l'intero Substrato.

Le potenze non sono separate tra loro, ma formano una progressione continua che guida la trasformazione del Substrato, dal Trascendente fino alla soglia della radiazione elettromagnetica, che si manifesta al superamento del tredicesimo livello di potenza.

Quando il Substrato raggiunge la tredicesima potenza, la tensione interna tra le componenti numeriche del ciclo raggiunge il proprio limite: la configurazione coerente chiusa si apre, dando luogo a uno stato radiante. Questo passaggio segna il compimento dell'interazione autosimile dei dieci conteggi di Mulaprakriti (Shekinah), attraverso tutte le soglie progressive.

Le potenze autosimili sono quindi il meccanismo ritmico interno che governa le trasformazioni del Substrato.

Esse scandiscono le condizioni attraverso cui il Substrato si manifesta, mantenendo la propria natura ciclica e numericamente strutturata. Costituiscono la base ordinata su cui ogni variazione di stato prende forma, in perfetta continuità con la dinamica degli elementi interni.

Decadimento dei fotoni

Il *Secret of Sankhya* introduce una prospettiva innovativa sul comportamento dei fotoni elettromagnetici, affermando che questi fotoni subiscono un decadimento, in contrasto con la concezione scientifica tradizionale che li considera privi di decadimento.

Srinivasan, attraverso equazioni assiomatiche reali, determina il tempo di decadimento dei fotoni elettromagnetici in circa 10^{17} cicli di oscillazione, corrispondenti al numero di oscillazioni completate prima che la loro energia venga progressivamente assorbita dal Substrato.

Il fenomeno del redshift, osservato da Hubble nello spettro energetico in funzione della distanza, è interpretato nel *Secret of Sankhya* come una diretta conseguenza del decadimento dei fotoni elettromagnetici, dovuto alla loro interazione continua con il Substrato.

Questo decadimento comporta una progressiva riduzione della frequenza dei fotoni, provocando lo spostamento verso il rosso. Il progressivo assorbimento dell'energia fotonica nel Substrato riduce la coerenza delle oscillazioni e genera il fenomeno osservato come redshift.

Questa interpretazione offre un'alternativa al modello tradizionale del redshift cosmologico: non una conseguenza dell'espansione dello spazio, ma il risultato del progressivo

decadimento energetico dei fotoni elettromagnetici, dovuto alla loro interazione continua con il Substrato, che assorbe progressivamente le componenti vibrazionali, cioè le Mulaprakriti-Shekinah.

Il Sole tra fisica moderna e Sankhya

Nella fisica astrofisica contemporanea, l'emissione di luce e calore dal Sole è attribuita al processo di fusione nucleare: nel nucleo solare, temperature dell'ordine di 15 milioni di Kelvin permettono la fusione di quattro nuclei di idrogeno (protoni) in un nucleo di elio-4, con emissione di energia secondo la formula relativistica $E = mc^2$. Questa energia si propaga verso l'esterno attraversando zone radiative e convettive, fino a emergere come radiazione elettromagnetica nelle bande visibile, ultravioletta, infrarossa e come vento solare.

Mentre la fisica classica descrive questi fenomeni con il linguaggio delle particelle, forze e collisioni, il *Sankhya* li interpreta attraverso una contabilità oscillatoria, basata su sincronizzazione vibrazionale, stati coerenti e transizioni numeriche. Entrambi i modelli riconoscono che la luce solare è l'effetto di un processo interno organizzato, ma ne delineano la dinamica con paradigmi profondamente differenti.

Nel modello del *Secret of Sankhya*, il Sole non è interpretato come una fornace nucleare, ma come un oscillatore coerente ciclico, che trattiene, organizza e rilascia potenziale vibrazionale secondo schemi numerici deterministici. Come abbiamo già espresso, è importante tener presente che il *Secret of Sankhya* non tratta esplicitamente del Sole né delle stelle, ma sviluppa una teoria

generale sul funzionamento dello Spazio come oscillatore coerente, articolato in stati vibrazionali ordinati. L'applicazione di questi principi al Sole, come sistema coerente capace di trattenere e rilasciare potenziale, rappresenta quindi un'estrapolazione concettuale coerente: i meccanismi descritti per il Substrato si applicano, per analogia strutturale, anche ai corpi stellari, che operano come nodi funzionali all'interno dell'oscillatore spaziale.

In questo contesto, il Sole può essere inteso come un sistema stratificato che comprende sia una struttura interna coerente, dominata dallo stato C^3 , sia fasi successive di rilascio vibrazionale.

Il Fotone Sferico appartiene alla regione non radiante del Sole: fa parte del Substrato, cioè della configurazione coerente (da C^6 a C^2) che precede la radiazione (C^1). Quando questa coerenza non può più essere mantenuta — in corrispondenza della tredicesima potenza autosimile — si verifica una rottura ordinata, e la struttura ciclica si apre. I sette neutrini che costituivano il Fotone Sferico si riorganizzano in configurazione direzionale, formando il Fotone elettromagnetico, che costituisce la componente visibile della luce solare.

Non si tratta di un cambiamento di sostanza, ma di organizzazione: è la stessa unità di base (i sette neutrini) che passa da una configurazione coerente non radiante a una propagante.

In questo modello, il Sole non è soltanto una sorgente di emissione, ma una sequenza ordinata di stati vibrazionali che precedono e sostengono la fase radiante.

La radiazione elettromagnetica è quindi un'emissione successiva, non parte del Substrato in senso proprio, ma una

fase necessaria del funzionamento ciclico dell'oscillatore spaziale.

In questo contesto, anche l'idrogeno assume un significato più profondo: nel *Secret of Sankehya*, non è semplicemente un atomo chimico, ma un nodo vibrazionale funzionale.

Esso si forma solo quando la coerenza compressiva trattenuta dai Saptha Vikrithi (i sette neutrini) — modulata in Bhoothaani e polarizzata in Gevurah — viene rilasciata nella transizione da Vrithi C² a Vikaro C¹.

Questo rilascio genera una risonanza radiante a 13,6 eV: una soglia precisa, che segna il passaggio dal Substrato coerente alla radiazione elettromagnetica.

La Terra e la radiazione elettromagnetica

Senza la radiazione elettromagnetica non potrebbe esistere la forma Terra: non solo l'illuminazione, ma anche la manifestazione stabile di atomi, molecole e strutture visibili dipende dalla separazione funzionale che avviene con Vrithi C¹.

La radiazione non è l'origine della Terra, ma la soglia attraverso cui essa si rende manifesta come “forma Terra” percepibile sensibilmente. Prima di questa soglia, la Terra esiste solo come Matrice Terra: un ordine vibrazionale coerente nel Substrato (da C⁶ a C³), senza la quale nessuna forma fisica potrebbe emergere.

La Terra, come corpo organizzato, non nasce *dalla* radiazione, ma *attraverso* di essa: appare come effetto visibile di una lunga catena di coerenze interiori che culminano nella soglia C¹ — il fotone elettromagnetico. In altri termini, la forma sensibile non esiste senza radiazione

elettromagnetica, ma questa non è la causa prima della materia: è il suo mezzo di espressione nel dominio percepibile, sensibile.

Senza la radiazione elettromagnetica, la Terra esisterebbe solo come configurazione vibrazionale latente nel Substrato, non come pianeta strutturato, visibile e abitabile. Non sarebbe una “cosa” nel mondo fisico, ma uno schema coerente in attesa di attuazione, un ordine informativo ancora non emerso.

In termini precisi: senza Vrithi C^1 , non esisterebbero rocce, atmosfera, acqua, né ciò che chiamiamo “forma terrestre”. La Terra visibile è quindi il risultato di una catena coerente ($C^6 \rightarrow C^2 \rightarrow C^1$) che trova nella radiazione la soglia di emissione, articolazione funzionale e separazione visibile.

Infine, anche il modo stesso in cui percepiamo la Terra è condizionato dalla struttura dei nostri organi sensoriali, che si sono evoluti e operano *entro* il dominio della radiazione.

La nostra percezione è quindi inseparabile da Vrithi C^1 (fotone elettromagnetico): la forma appare perché nella struttura umana terrestre emergono strumenti percettivi determinati dalla radiazione elettromagnetica. Questo fa capire anche perché sperimentiamo come all'esterno ciò che essenzialmente è in noi stessi. In questo senso, la radiazione elettromagnetica è come un raggio che da un lato proietta all'esterno una nostra matrice vibrazionale interiore (cioè facente parte del Substrato), e dall'altro sostiene la stessa vita biologica, l'organizzazione della materia, e le strutture molecolari visibili: senza Vrithi C^1 , non esisterebbero le forme che possiamo percepire o le basi per la vita sulla Terra.

Interiore ed esteriore

L'interiore è il Subtrato. Dell'interiore non fanno quindi parte le emozioni, i pensieri cerebrali e la cosiddetta coscienza cerebrale, che sono già aspetti derivanti dalla radiazione elettromagnetica.

Il Subtrato ha però cinque livelli di interiorità, che vanno dal Nucleo C⁶ (Sé, Purusha, Adam Kadmon) a C⁵, C⁴, C³ e C². Maggiore è il grado di sincronizzazione, maggiore è il grado di interiorità.

Maturare la consapevolezza, integrando la presenza nella quotidianità, significa quindi portare ordine nelle dinamiche elettromagnetiche, in modo che C¹ rappresenti una proiezione qualitativa, non deviata, del Subtrato.

Si tratta del superamento del Karma, dell'Albero della Morte. Anche in questo caso, abbiamo diverse gradazioni di consapevolezza, perché possiamo gestire la quotidianità a partire dal livello C² e oltre. Quando il mondo esterno ci appare mentre, semplificando, è presente (anche se per alcuni attimi soltanto), nello stato C⁶ è presente la Coscienza, non la consapevolezza. Allora siamo veramente Agenti.

Dobbiamo considerare che soltanto un livello superiore può “vedere” un livello inferiore, anche perché quest'ultimo è una sua espressione, cioè un suo veicolo espressivo; pertanto, è espressione di una parte del livello che lo precede. Soltanto C⁶ rappresenta l'integralità, e soltanto partendo da C⁶, cioè a monte, possiamo parlare di sistema olistico o di comprensione olistica.

Durante il sonno, e specialmente nel sonno profondo, semplicemente scompare l'effetto diretto della radiazione elettromagnetica sull'attività sensibile.

La Terra spirituale e il Sole radiante

L'affermazione che la Terra visibile è il risultato di una lunga catena di stati coerenti, che dal Trascendente (Purusha, C⁶) giungono, attraverso il Substrato (C⁶–C²), alla soglia della percezione (Vrithi C¹) è compatibile con l'insegnamento di Rudolf Steiner, secondo cui la Terra si forma spiritualmente prima della sua forma materiale, e il Sole si separa da essa per permettere l'evoluzione autonoma dell'uomo.

In entrambe le prospettive, la realtà visibile è solo l'ultima fase di un'espressione parte dal Sovrasensibile. La "vera Terra" non è quella visibile, ma è una forma sovrasensibile del Substrato.

Nel linguaggio del *Secret of Sankhya*, ciò che Steiner chiama "separazione del Sole dalla Terra" può essere interpretato come la disgiunzione funzionale tra i livelli coerenti del Substrato (C³–C²) e la soglia radiante C¹, da cui ha origine il dominio della percezione visibile. Il Sole, in questa visione, rappresenta la funzione radiante che, separandosi, consente alla Terra di addensarsi in una configurazione vibrazionale coerente atta, tra l'altro, ad accogliere l'incarnazione dell'essere umano.

Infatti, nella Cabala si afferma che Malkuth si basa su Binah: il Regno visibile (Malkuth) si origina come proiezione della Forma coerente (Binah), proprio come nel Sankhya la manifestazione percettiva (Vrithi, C¹) si origina dalla matrice vibrazionale coerente (Saptha Prakriti).

Secondo il *Secret of Sankhya*, la radiazione elettromagnetica (Vrithi C¹) si origina a partire da Saptha Prakriti (C³), attraverso un processo ordinato che comprende Abhiman (Chesed), Tanmatra–Boothani, Ahankara (Gevurah) e il Fotone Sferico (Vrithi C², Tiphereth).

Dobbiamo considerare che Chesed (Abhiman) è una leggera deviazione da Binah (Saptha Prakriti), e che pertanto è contenuto in essa: è una sua oscillazione interna, così come lo sono anche Gevurah (Ahankara) e Tiphereth (Fotone Sferico, Vrithi C²).

Infine, possiamo comprendere che la luce che oggi illumina la Terra era già in essa: una vibrazione trattenuta nel Substrato, in attesa di manifestarsi come soglia radiante.

Il Sole spirituale, la vita e la soglia della manifestazione

La radiazione elettromagnetica non è la causa prima delle forme, ma il mezzo attraverso cui la vita biologica si organizza e si rende percepibile. La luce non crea la forma: la sostiene, la rivela, la nutre.

Secondo il modello del Secret of Sankhya, il Sole visibile che oggi illumina la Terra non è il Sole originario, ma la sua soglia funzionale: la manifestazione radiante (Vrithi C¹) di una coerenza interiore più profonda (Vrithi C²). Il Sole spirituale (C²) — risonanza sferica non radiante — non ha mai abbandonato il centro della Terra: è ancora presente come cuore vibratorio della Matrice Terra (C³), sorgente viva e silenziosa della sua coerenza. Quello che si è separato non è il Sole stesso, ma la sua funzione di emissione: la luce elettromagnetica visibile è l'effetto esterno di una realtà vibrazionale “trattenuta” (non emanante), cioè del Substrato.

Non è il Sole spirituale a essere stato proiettato nello spazio, ma la sua radiazione: ciò che vediamo come “Sole” è un'apparenza luminosa, prodotta dal passaggio dal Fotone Sferico (C²) alla radiazione elettromagnetica (C¹). Più precisamente, il Sole che vediamo non è nemmeno il Sole

radiante (cioè la radiazione elettromagnetica stessa), ma un'elaborazione sensoriale della radiazione elettromagnetica.

La radiazione non è un'espulsione, ma un'espressione: ciò che si presenta come Sole esterno è il “riflesso” di una vibrazione interiore che permane. È un po' come al cinema: la pellicola rimane sempre nel proiettore, solo le immagini appaiono sullo schermo.

Si potrebbe obiettare che, nel caso del cinema, la pellicola è nel proiettore e non in noi. Dobbiamo però considerare che ciò che noi possiamo interpretare come “noi stessi”, spettatori seduti al cinema, è esso stesso una proiezione su base elettromagnetica del Substrato, che rappresenta la nostra essenza: in quanto Coscienza e “corpi superiori” noi stessi siamo abitanti del Substrato.

La distinzione tra Sole spirituale (Vrithi C²) e Sole “fisico” (Vrithi C¹) indica di comprendere come la vibrazione coerente trattenuta nella Matrice Terra si trasformi in radiazione visibile solo al superamento di una soglia. Questa soglia segna il passaggio dall'ordine interiore alla radiazione elettromagnetica e alla conseguente percezione esterna, una volta che si sono formati gli organi di senso fisici, anche grazie all'influsso elettromagnetico stesso.

Il Sole spirituale non è stato proiettato fuori: è ancora al centro della Terra. Espresso in termini Secret of Sankhya, è una funzione C² e C³, leggermente dissonante dal C³ rappresentato da Binah (Saptha Prakrithi).

L'Esistenza umana: un ciclo di sé in Sé

L'Esistenza umana non è un prodotto della materia terrestre: l'Essere Umano (Purusha, Adam Kadmon

trascendente) è l'elemento fondante del Trascendente e si attua come Immanente.

La vita visibile non è l'Esistenza in sé, ma un'immagine elettromagnetica: ciò che percepiamo sensibilmente come realtà materiale è una proiezione generata dal Substrato.

Questo non significa che la vita terrestre sia solo una fase illusoria o secondaria: è un passaggio necessario per completare il ciclo. Questa esperienza, pur transitoria, è essenziale per chiudere l'anello, anche riconoscendo l'unità tra Substrato, vita organica e forma visibile, basate entrambe sulla radiazione elettromagnetica del Substrato e sulla funzione equilibrante della stessa. Se osserviamo l'esagono Sankhya (vedi pagina 241), possiamo comprendere che non dare la fondamentale importanza (non egoica) alla vita fisica umana terrestre rende disfunzionale la regione C¹ (la regione elettromagnetica e della vita organica) dello stesso esagono Sankhya: significa essere anelli deboli di Noi Stessi come processo globale.

Dare la suddetta importanza implica il rispetto di tutte le forme di vita, per due motivi. Primo, perché soltanto in quanto esseri umani possiamo essere responsabili delle vite altrui o delle altre forme di vita terrestre. Secondo, perché fanno parte di un sistema perfetto e, non rispettandole, noi violiamo noi stessi, favorendo la formazione di residui esistenziali che ci allontanano dall'Umano.

La nostra esistenza biologica è quindi sacra: è espressione dello Spirito che, per necessità, si esprime. Non valorizzare la vita terrestre coincide con l'ostacolare il funzionamento dell'Oscillatore Perpetuo, e quindi anche di noi stessi in quanto Oscillatore Perpetuo.

Ricapitolazione – dal Trascendente alla radiazione

Nella fase di Linga (Thaama), si forma uno spettro coerente di particelle, inclusi quark, protoni e neutroni, in stati organizzati associati alla Saptha Prakriti.

Queste particelle, sebbene già presenti nella fase di Linga, non partecipano attivamente alla dinamica funzionale della fase di Bhava, in cui attendono la condizione radiante necessaria per aggregarsi in strutture atomiche stabili.

Durante la fase di Bhava, il Substrato attua le sue dinamiche prevalentemente tramite neutrini ed elettroni, seguendo una sequenza coerente che attraversa gli stati di Chesed, Tanmatra, Bhoothaani, Gevurah, Fotoni Sferici e infine Fotoni elettromagnetici.

Al completamento di questa sequenza, con l'emergere della radiazione elettromagnetica si apre la dinamica che permette l'integrazione di protoni e neutroni in strutture come lo spettro dell'idrogeno.

Chesed, situato al margine interno dello stato C^3 , rappresenta una zona di compressione coerente, in cui il conteggio vibrazionale originario (C^3 / P_x) rimane interamente conservato. Le oscillazioni non si propagano, non generano polarizzazione né direzionalità. Il sistema permane in uno stato di coerenza compressiva, come una cavità che trattiene pressione spaziale sotto forma ordinata. In questa condizione, il Substrato non emette: persiste come stress coerente, latente e non irradiato.

Tra Chesed e Bhoothaani si colloca la fase dei Tanmatra: unità vibrazionali autosimili, ancora non differenziate, che emergono dal contenimento coerente come

vortici precursori. Non sono ancora onde risonanti né configurazioni direzionali, ma oscillazioni interne ordinate, radicate nel conteggio trattenuto da Chesed.

A questo stadio segue Bhoothaani. Qui le oscillazioni iniziano a organizzarsi in assetti risonanti sovrapposti. Bhoothaani è una fascia vibrazionale coerente e non radiante, in cui le onde si riassetano internamente senza dissociazione. Essa rappresenta la zona risonante di transizione, dove la pressione coerente comincia ad articolarsi in modalità ripetitive senza perdita di coerenza.

Con Gevurah, il Substrato “entra” (è un modo di dire, scrivere: come potrebbe il Substrato entrare in sé stesso?) in una fase cruciale: nasce una polarizzazione vibrazionale interna, cioè un’auto-orientamento funzionale delle oscillazioni. Alcune tendono a trattenere (funzione simile al magnetismo), altre si predispongono alla propagazione (funzione simile all’elettricità), ma senza che si realizzi ancora una vera separazione. Gevurah introduce vettori direzionali coerenti, configurando il Substrato ancora in modalità pre-radiante. Questa è la soglia funzionale tra contenimento e orientamento.

A seguito di questa polarizzazione, si attua il Fotone Sferico (C^2), formato da sette neutrini sincronizzati. Questo stato non è radiante, ma rappresenta una configurazione vibrazionale completamente formata. Il Fotone Sferico è la luce interna trattenuta, sferica, silenziosa, e ancora priva di emissione: è il risultato diretto dell’interazione tra il contenimento di Chesed e la polarizzazione di Gevurah.

Infine, con lo stato accelerativo Vikaro ha luogo l’inizio della radiazione elettromagnetica. In questa fase, il Fotone sferico perde la sua coerenza interna e si differenzia

funzionalmente in due vettori: uno elettrico, di natura direzionale e propagativa, e uno magnetico, rotativo e trasversale. Da questa separazione emerge il campo elettromagnetico completo, con emissione visibile e piena distinzione tra le due funzioni. La luce radiante appare solo con la transizione dal Fotone coerente al Fotone elettromagnetico.

Riassunto funzionale

- Chesed → Compressore coerente: trattiene le vibrazioni ordinatamente (C^3).
- Tanmatra → Vortici autosimili non specifici: prime articolazioni interne del campo coerente, precursori della risonanza.
- Bhoothani → Fascia risonante non radiante: modulazione interna del Substrato.
- Gevurah → Polarizzazione coerente: nascita dei vettori interni.
- Fotone sferico (C^2) → coerenza luminosa interna, non ancora radiante.
- Fotone elettromagnetico (C^1) → Radiazione: separazione elettrico-magnetica.

Nota conclusiva: Solo con la rottura della coerenza sferica del Fotone Sferico C^2 si apre la possibilità reale di formazione dell'idrogeno, ovvero del primo atomo stabile.

L'Uomo come scienza ontologica

Per introdurre una riflessione sui limiti della conoscenza e sulla natura della realtà, e comprendere l'Uomo come scienza ontologica, è utile partire da un'analisi dei limiti epistemici della scienza contemporanea.

Per esempio, la scienza quantistica non dispone di accesso diretto ai livelli coerenti del Substrato; per questo si fonda su un approccio probabilistico, espresso dal Principio di Indeterminazione. Non ha accesso diretto al Substrato, ma può sfiorarlo indirettamente in stati quantici estremi — come nei condensati di Bose-Einstein o in alcune correlazioni a bassa energia — che tuttavia restano descritti entro un paradigma radiante.

Anche gli acceleratori di particelle, pur essendo tra gli strumenti più avanzati, operano nel dominio della disgregazione post-coerente: non accedono alla coerenza del Substrato, ma ne registrano soltanto le tracce successive alla rottura.

Qualunque accoppiamento con un sistema coerente introduce una perturbazione.

Dal punto di vista formale, la coerenza perfetta — in cui la fase è esattamente comune a tutti i gradi di libertà — si mantiene solo in assenza totale di interazione esterna. Basta sfiorare un sistema coerente per introdurre uno sfasamento: in senso assoluto, la coerenza si interrompe già in quell'istante.

L'uomo è l'unico strumento che può accedere al Substrato; anzi, nemmeno questo, perché egli stesso è il Substrato: primariamente, il Nucleo (Purusha, Adam

Kadmon). L'uomo è quindi l'unico che può essere scienza ontologica.

Va considerato che la Coerenza Originaria è il Trascendente (di cui siamo parte anche Noi Stessi in quanto Sé, Purusha, Adam Kadmon). Il primo sfasamento è dato dall'inizio delle vibrazioni trasmigranti dallo Stato Trascendente; pertanto, soltanto Noi Stessi, Sé (non certamente noi stessi come osservatori sensibili), possiamo essere intesi come osservatori affidabili, nel senso di Parametro affidabile, perché Originario. Va considerato che Maya significa misurazione del movimento: Ma (misurazione) + Ya (movimento), da parte del Purusha.

Si tratta dell'analogia conosciuta come Spettatore Purusha (Sé) e Danzatrice, che, in quanto Prakriti, danza dinanzi allo Spettatore, fino alla cessazione della danza, quando le Mulaprakriti sono reintegrate nel Purusha, cioè dopo il Grande Pralaya. La parola Maya sta a indicare che la sostanzialità osservata dei fenomeni è reale sul suo piano, ma irreale rispetto al Trascendente, perché è un'attuazione transitoria di ciò che esiste eternamente.

Il Suddetto è chiaro a chi ha riconosciuto e conosciuto il passaggio di parte delle Mulaprakriti–Shekinah dallo Stato Trascendente allo stato immanente, cioè l'inizio della radiazione di Mulaprakriti. Questo significa anche che lo sfasamento originario non deriva da un impulso esterno, perché nel Trascendente non c'è un "esterno", ma semplicemente parte delle unità che fanno parte del Trascendente Simultaneo va a formare l'Immanente Sequenziale.

In tutto questo, il “mondo esterno”, sperimentato attraverso i sensi fisici — quindi legati alla radiazione elettromagnetica — è l'ultimo anello della sequenzialità.

La Scienza come Conoscenza di Sé e sé

Non è quindi corretto affermare che l'uomo non possa risolvere interamente, in termini scientifici, la questione che studia, perché, facendone parte, egli sarebbe un ostacolo. Il punto è che l'uomo non deve essere un ostacolo a se stesso: e per non esserlo, deve Conoscersi. L'antica esortazione “Conosci te stesso” indica la direzione verso una conoscenza autentica e scientifica della realtà.

La conoscenza autentica nasce soltanto quando si studia dalla prospettiva del Soggetto, del Sé, che "poi" appare a Sé in Sé. L'Uomo, che è Spazio, deve sviluppare una scienza che unisca la concettualità matematica all'osservazione interiore: una scienza capace di riconoscere la proiezione, cioè la radiazione elettromagnetica, dal punto in cui inizia, e non soltanto dal punto in cui si è già sviluppata, che è ciò che appare come esterno.

Esterno è tutto ciò che non è Substrato: la percezione sensibile, i pensieri cerebrali, le emozioni, l'intero spettro elettromagnetico. Tuttavia, ciò che chiamiamo “esterno” non è esterno all'uomo in quanto essere terrestre, ma è esterno al Substrato. Identificandoci come osservatori sensibili, interpretiamo in modo distorto: crediamo che “esterno” sia ciò che appare fuori di noi, perché ci definiamo come corpo fisico.

In realtà, tutto il mondo sensibile — inclusa la percezione chiamata corpo fisico — è esterno al Substrato, in quanto proiezione dello stesso. Quando questa comprensione

si realizza e sistematizza, la scienza diventa ontologia vivente: il riconoscimento dell'Essere che appare a Sé in base alle Necessarie Leggi dello Spazio, il Quale è Legge di per Sé.

L'illusione della forza osservativa

Se non inteso con tutti i suoi limiti, ciò che nella scienza quantistica viene spesso interpretato come la “forza dell'osservatore” — la sua capacità di determinare gli esiti sperimentali e di collassare la funzione d'onda — è, in realtà, il segno della sua debolezza ontologica.

L'osservatore, separato dal Substrato (in quanto facente parte di C^1 , cioè l'osservatore sensibile, le cui percezioni sono determinate dalla radiazione elettromagnetica), può conoscere il Substrato solo indirettamente, cioè rompendo la coerenza del sistema osservato. Questa conoscenza è dunque inevitabilmente frammentaria e relativa: non svela la realtà del Substrato, ma solo le sue distorsioni successive alla rottura della coerenza.

Ne deriva che una scienza così fondata si basa sul disordine, non sull'Ordine: non sull'Oscillatore Perpetuo, ma su frammenti post-coerenti. Può solo tentare di ricostruire l'idea di Ordine partendo dalla strutturazione del disordine, come avviene, ad esempio, nell'analisi dei dati ottenuti dalle collisioni negli acceleratori di particelle. Questa è una delle ragioni per cui la scienza non è ancora pervenuta a una definizione precisa e condivisa di Simmetria, e tende a negare la possibilità stessa dell'Oscillatore Perpetuo.

Per questo, l'osservatore esterno è potente solo nella misura in cui è disallineato: può vedere, ma soltanto ciò che cade. È l'immagine dello specchio che rischia di illudersi (se

solo potesse avere coscienza, o almeno consapevolezza) di essere il volto.

La vera forza osservativa, al contrario, non spezza, ma contiene; non separa, ma illumina senza interferire. È la forza del Purusha (Sé, Adam Kadmon), il Determinatore che osserva senza rompere, perché, in quanto aspetto Trascendente (Simultaneo) del Substrato, abbraccia l'intero Substrato Immanente (Sequenziale) come apparizione espressa di Sé in Sé. Così ne detiene le chiavi dell'Armonia Perfetta.

L'Osservare del Sé è Volontà, l'osservazione del sé sensibile: desiderio. Chi ha riconosciuto il Sé, sa bene che seppur importante il potere del sé è praticamente nulla rispetto alla Potenza del Sé: il potere essenziale del sé è di usarsi in funzione del Sé, che è anche la strada per riconoscersi Osservatore senza né interno né esterno.

Prospettiva Reale e apparente: chi determina cosa?

Pur non avendo accesso diretto alla Luce Originaria (Fotone Sferico, C^2), la scienza quantistica, attraverso le sue stesse leggi, può indirettamente aprire due possibili direzioni: un ritorno verso la coerenza — configurandosi come scienza cristica — oppure un rafforzamento della “separazione”, come accade quando le sue applicazioni alimentano ciò che potremmo chiamare un Lucifero decaduto.

In questo senso, la scienza non è neutra: se resta scollegata dalla dimensione coerente e vivente dello Spazio, rischia di perpetuare una conoscenza frammentata, incapace di riconoscere la struttura Coerente della realtà. Ma se invece si apre alla possibilità di una fisica dell'unità —

in cui la coerenza non sia un'eccezione, ma la base — allora anche la scienza quantistica può diventare una via di reintegrazione: non solo conoscenza della luce, ma della Luce che unisce.

La radiazione elettromagnetica non fa parte del Substrato, ma è una sua espressione radiante, la cui funzione è mantenere l'attività dello Spazio come oscillatore perpetuo. Ciò che va evitato è un'attività umana — scientifica, tecnica o spirituale (o solo presunta tale) — che non operi in funzione dello Spazio come oscillatore perpetuo.

Questo include anche il rischio, oggi diffuso, di utilizzare tecniche spirituali per realizzare desideri solo apparentemente positivi. Favorire il presentarsi di eventi che non corrispondono alle vere esigenze rappresenta un pericoloso auto-ostacolarsi: come esseri umani, dobbiamo naturalmente tendere verso una sempre maggiore umanità. Usare la spiritualità per generare ulteriore karma, invece di agire in funzione del Dharma, è una forma sottile di ignoranza. Si pensa di detenere potere, mentre, invece, si è manipolati da determinazioni non umanizzanti. Lo spettro elettromagnetico dovrebbe essere un'opportunità evolutiva, non uno strumento di decadenza.

L'idea, oggi diffusa, che si possa “manifestare la realtà desiderata” tramite tecniche quantistiche o intenzioni mentali si basa spesso su una lettura riduttiva del dualismo particella-onda e del principio di indeterminazione. Queste tecniche possono produrre effetti, ma non operano effettivamente sulla realtà più profonda del Substrato: agiscono solo in superficie e rischiano di rafforzare la separazione e l'illusione di controllo, se non accompagnate da una sincera apertura alla Coerenza del Substrato — che può

essere intesa anche come Verità. Non dimentichiamo che i desideri possono essere molto fuorvianti: non si tratta di negarli, ma di assecondare quelli che umanizzano, quelli che portano a Volontà e volontà. In verità, ogni attività autentica non nasce dalla volontà personale fuorviante, ma dalla volontà che si pone al servizio del Dharma. Solo la volontà che si offre al Bene può essere veramente umana. La capacità di influire in una certa misura sugli eventi va usata per sincronizzarsi con il Superiore; altrimenti è solo un'apparente capacità, perché incapacità di volgersi al Meglio.

Ogni tecnica che cerca di forzare la realtà a partire dal dominio C¹, cioè dalla radiazione elettromagnetica, non fa che infestare la vita con contenuti disallineati, incapaci di sostenere la Vita. Immaginare di essere il determinatore pur essendo solo il determinato è un abbaglio determinante. Questo porta a confondere la percezione di arbitrio con l'arbitrio stesso, ostacolandone la realizzazione — come spiegato nel capitolo dedicato all'arbitrio.

È questa l'illusione luciferina per eccellenza: credere che la volontà egoica possa determinare la realtà, mentre è essa stessa effetto di condizioni non comprese. Solo chi si riconosce come Substrato — e non come frammento proiettato — può iniziare a determinare realmente: non dominando, ma collaborando con l'Ordine, integrandosi come Oscillatore Perpetuo.

I Determinatori siamo Noi Sé, non noi sé: determinarsi a riconoscerSi Sé è giusta determinazione. Essere a Monte è ben diverso dall'immaginarsi a valle.

La coscienza cerebrale è “solo” un riflesso della Coscienza del Sé. Non dovrebbe illudersi di essere la coscienza reale, altrimenti è come se l'immagine nello

specchio si convincesse di essere il soggetto che la rende possibile.

La Coscienza e il limite della scienza quantistica

La Coscienza non è un fenomeno quantistico, poiché la scienza quantistica può descriverne solo le espressioni: la Coscienza è Trascendente, appartiene a ciò che la scienza definisce *Singularità*, per la quale non ha risposte definitive.

Se prendiamo come esempio un arco, la scienza quantistica studia i fenomeni solo dopo che la “freccia” è stata scoccata: può descriverne la traiettoria e gli effetti, ma non cogliere la Coscienza che la precede. In questo senso, la Coscienza è un aspetto dell’Arco in “stato di riposo”.

Come già chiarito in precedenza, l’osservatore sensoriale non va confuso con l’Osservatore Reale (Sé, Purusha), l’unico dotato di Coscienza. La Coscienza, aspetto del Trascendente, è il principio da cui ogni fenomeno immanente emerge. La Coscienza non può essere determinata dal principio di indeterminazione di Heisenberg, che la scienza quantistica utilizza per definire i limiti fondamentali della conoscenza simultanea di grandezze coniugate, come posizione e quantità di moto, o energia e tempo, e quindi per studiare e descrivere in modo indiretto il Substrato, ovvero tutto ciò che precede la radiazione elettromagnetica.

Il Trascendente, come Spazio nello stato originario (o meglio: come Stato Originario dello Spazio), determina le leggi ed è la Singularità. Solo su un piano inferiore i fenomeni sono in parte influenzati dall’osservatore cosmico-terrestre, ma è l’Osservatore Assoluto, il Trascendente, a determinarli sin da Sé.

La scienza quantistica arriva sempre dopo: può descrivere la freccia in volo, ma non lo stato dell'Arco, la Coscienza. Con tutti i suoi strumenti, rimane confinata all'analisi di ciò che è già emerso, senza poter accedere alla Sorgente, né – come abbiamo visto – direttamente alla parte immanente del Substrato.

La Trinità Stellare e le sette regioni dell'Anima

La Trinità Stellare che abbiamo presentato — Chesed, Gevurah e Tiphereth — e la successiva radiazione elettromagnetica trovano un'eco anche nell'insegnamento di Rudolf Steiner, attraverso i concetti relativi al mondo animico superiore.

A questa Trinità corrispondono infatti la settima regione animica (Chesed), la sesta (Gevurah) e la quinta (Tiphereth).

Da quest'ultima scaturisce l'irradiazione elettromagnetica, che agisce sui sensi umani, anche contribuendo alla loro formazione, influenzando profondamente le prime quattro regioni animiche — quelle più legate a desideri, impulsi ed emozioni istintive. È bene considerare che l'esperienza animica — costituita da impulsi, emozioni e percezioni interiori — si fonda sull'attività del corpo astrale, la cui fisiologia è collegata con l'idrogeno: elemento direttamente connesso alla radiazione elettromagnetica, con il passaggio da Antico Sole ad Antica Luna. Tuttavia, va considerato che i tre livelli animici superiori esistono precedentemente al corpo astrale.

Secondo Steiner, le principali forze dell'anima sono la Simpatia (attrazione) e l'Antipatia (repulsione), la cui combinazione origina sette regioni:

- 1. Brama ardente: domina l'antipatia. Forme egoiche, simili ai corpi solidi.
- 2. Eccitabilità fluida: equilibrio tra simpatia e antipatia. Forme liquide.

- 3. Sostanza di desiderio: prevale la simpatia. Forme gassose, espansive.
- 4. Piacere e dispiacere: la simpatia si interiorizza e genera sentimenti.
- 5. Luce animica: la simpatia diventa irradiazione interna e cosciente.
- 6. Forza animica attiva: simpatia creativa, ordinatrice e irradiatrice.
- 7. Vita animica piena: l'anima si espande come forza vitale universale.

Amore Assoluto, Amore Stellare, amore emotivo e apparente amore

Quando si considera il termine “amore”, è essenziale stabilire un parametro corretto. Per discernere autenticamente, occorre riferirsi al suo grado più elevato, affinché l’analisi dei livelli inferiori possa avvenire per riflesso.

Amore Assoluto

L’Amore Assoluto, cioè l’esperienzialità sul piano di Ain Trascendente, rappresenta tale vertice: sorgente preesistente a ogni altra forma d’amore. L’Amore Assoluto – o, se si preferisce, la Beatitudine trascendente – costituisce il parametro di ogni discernimento. Così come l’acqua pura rappresenta il riferimento per valutare ogni altra acqua, l’Amore Assoluto ci permette di riconoscere le impurità delle forme inferiori.

L’Amore Assoluto è uno stato eterno e pre-cosmico. È l’esperienzialità di Ain Trascendente. Non nasce da una reazione né da un bisogno: è la constatazione esperienziale di Sé dell’Essere, a prescindere da ogni Suo apparire in Sé a Sé. Non è qualcosa che si possa realizzare, perché in realtà, in quanto Sé Adam Kadmon, siamo eternamente Amore Assoluto. Tuttavia, partendo dall’immanente, possiamo riconoscere l’Amore Assoluto — e allora, in quei momenti o periodi, rimane solo il Trascendente. L’immanente, in questo caso, ci è servito come ascensore per giungere sulla Soglia di Sé, “scomparsa” la quale ci Presentiamo Noi Stessi in quanto Amore Assoluto.

Amore della Triade Superna

Sebbene Kether possa essere inteso come Volontà, esso è anche Amore: è il primo aspetto dell'Amore Immanente, semplicemente perché si tratta dell'esperienzialità più prossima all'Amore Assoluto, che si esprime, appunto, come Volontà.

Chokmah è in genere inteso come Sapienza, ma è anche Amore — infatti, da alcuni è indicato anche con l'appellativo di Amore e Saggezza.

Dal punto di vista esperienziale, anche Binah è Amore: il terzo aspetto dell'Amore Immanente.

Amore Stellare

L'Amore Stellare è l'Amore della Triade Centrale. È qui che si pongono i tre livelli già indicati:

Chesed – Vita animica piena: siamo consapevoli di noi stessi come oceano di neutrini.

Gevurah – Forza animica attiva: qui realizziamo consapevolmente fotoni sferici, fruendo dei neutrini offerti da Chesed.

Tifereth – Luce animica: amare su questo piano significa essere consapevoli di se stessi come fotoni sferici.

Amore emotivo

L'amore emotivo è la forma comunemente intesa come “voler bene”. È caratterizzato dal desiderio di bene per l'altro e dalla presenza empatica. L'Amore Stellare, invece, si fonda più sulla volontà per l'amore verso l'altro: implica cioè anche un atto di individualizzazione nei suoi confronti.

Con la maturazione della consapevolezza, l'amore emotivo si avvicina sempre più all'Amore Stellare, fino a

quando questo prevale. Ciò avviene anche perché si sviluppa una visione più ampia dell'altro: non più soltanto come entità umana terrestre, ma anche come essere con una natura stellare e, oltre ancora, Trascendente. Questa visione implica la consapevolezza delle sue esigenze di individualizzazione.

L'Amore è dunque anche un impulso individualizzante, il che implica il superamento dell'egoismo: ciò che nutre l'egoismo non può essere considerato Amore. L'Amore è privo di egoismo, che può essere inteso come trattenere per "sé" potenziali che dovrebbero essere messi a servizio dell'Oscillatore Perpetuo — o, detto altrimenti, dell'Umanizzazione.

Relativamente ai sette livelli proposti da Rudolf Steiner, l'amore emotivo riguarda il terzo livello (Sostanza di desiderio), in cui prevale la simpatia, e in parte anche il quarto livello (Piacere e dispiacere). Da questo si può comprendere quanto sia importante sviluppare l'amore emotivo per poter giungere all'Amore Stellare.

Infatti, se non si sviluppa l'amore emotivo — che implica anche il lavoro sui traumi — si rischia di accedere a un livello superiore senza aver sanato le fondamenta. Questo può portare a gravi ripercussioni: alti e bassi psichici, oscillazioni emotive anche forti.

Quando si accede a un livello superiore senza aver risolto le ferite interiori, l'aumento di energia può alimentare i traumi, fungendo da carburante per essi, e ciò può causare vere e proprie "esplosioni" interiori ed esteriori, ovvero dinamiche traumatiche molto più intense di quanto si riscontrerebbe in condizioni ordinarie, cioè senza un tale accesso, aumento di energia a disposizione.

Sviluppare l'amore emotivo implica la trasformazione delle quattro regioni animiche inferiori, e dunque anche la repulsione, l'odio, l'antipatia e, persino, la simpatia in Amore. Poiché nulla può diventare altro da sé, in questo caso il concetto di trasformazione va inteso come una riorganizzazione dei componenti basilari, ovvero delle Shekinah–Mulaprakriti, in modalità Amore.

Ghiandole e forze eteriche: un dialogo “invisibile”

Il sistema endocrino, con la sua rete di ghiandole e ormoni, rappresenta nel corpo fisico il riflesso più diretto dell'attività del Mondo Stellare formato da Chesed, Gevurah e Tiphereth. Le sue funzioni — sottili, ritmiche, pervasive — dipendono dall'equilibrio delle forze vitali che il corpo eterico veicola.

Ogni ghiandola — dall'ipofisi alla tiroide, dal timo alle surrenali — risponde a un ordine più profondo di quello fisico. Il Mondo Stellare non si limita a “nutrire” queste funzioni: le organizza, le accorda e le armonizza, affinché l'attività endocrina possa sostenere non solo i processi fisiologici, ma anche la stabilità emotiva, la chiarezza mentale e la qualità della presenza.

L'alimentazione è data primariamente dai neutrini che riceviamo indirettamente dalla radiazione elettromagnetica, ma che possiamo anche “ricevere” interiormente, riconoscendo noi stessi sul piano del Mondo Stellare. Dalla prospettiva del corpo fisico, ovvero come abitanti terrestri, noi stessi siamo infatti degli extraterrestri, come lo sono tutte le gerarchie evolutive. Riflettere su questo può portare a

comprendere meglio il concetto di presenze aliene e di extraterrestri.

In realtà, noi stessi siamo terrestri solo in transito: siamo molto di più abitanti stellari, e, in senso ancora più profondo — eternamente — siamo prima del Mondo Stellare, perché Siamo il Sé pre-cosmico.

Il sistema endocrino e l'Antico Sole secondo Steiner

Secondo Rudolf Steiner, il sistema endocrino umano rappresenta oggi la traccia fisica di un'antica condizione luminosa dell'essere. In una remota fase dell'evoluzione terrestre — quella che in chiave esoterica viene chiamata “Antico Sole” — l'uomo esisteva come organismo di luce e ritmo: privo di forma materiale, ma profondamente ordinato da forze vive e intelligenti.

L'Antico Sole non è quindi qualcosa di passato, che fu, ma un processo che avviene incessantemente sui piani descritti in questo libro: un campo di forze attive, che possiamo percepire e attivare interiormente. È in questa prospettiva che possiamo collegare la visione steineriana all'insegnamento della Trinità Stellare: l'Antico Sole manifesta, su un piano archetipico, le tre forze fondamentali rappresentate da Chesed (Forza di espansione), Gevurah (Forza di contenimento) e Tiphereth (Forza di equilibrio e armonia).

Il sistema endocrino, con la sua rete di ghiandole e ormoni, riflette nel corpo fisico questo principio trinitario: le ghiandole non sono semplici centri biochimici, ma poli di risonanza eterica, capaci di collegare la vita fisica alle dimensioni superiori.

Quel corpo eterico primordiale, fatto di pura organizzazione luminosa, sopravvive oggi in forma potenziale come ciò che potremmo definire corpo eterico di luce. In alcune regioni profonde del nostro organismo – soprattutto nel funzionamento sottile delle ghiandole endocrine – si manifesta ancora l'eco di quella realtà cosmica.

Quando l'essere umano agisce con pensiero limpido e intenzione etica, attiva queste forze latenti, avviando un processo di trasformazione del corpo vitale in strumento consapevole di luce e armonia.

Amore e trasformazione biochimica: dalla reattività alla consapevolezza

Rispetto alle forme superiori di Amore, l'amore emotivo è quindi di natura biochimica: è un riflesso biologico di un principio più profondo.

Il sistema endocrino svolge un ruolo silenzioso ma fondamentale nella modulazione dei nostri stati interiori: le ghiandole endocrine, attraverso la produzione di ormoni, influenzano in modo determinante la qualità delle nostre emozioni, la nostra capacità di entrare in sintonia con gli altri e di vivere relazioni affettive autentiche.

L'amore emotivo è dunque un riflesso dell'Amore Stellare. Mettere in ordine questo livello significa integrare le emozioni con la volontà e l'ordine superiore, pre-elettromagnetico.

Amore apparente

In questa modalità, il termine “amore” viene usato in modo improprio, applicandolo a relazioni dominate da gelosia, controllo, bisogno e colpevolizzazione.

Tali dinamiche non sono Amore — nemmeno nel senso più semplice di “voler bene” — ma rappresentano piuttosto una forma di “voler male”.

Anche se, in realtà, non si tratta di un “voler” in senso attivo: non si desidera consapevolmente il male, ma si subiscono meccanismi interiori distruttivi, i quali, tuttavia, possono far apparire che si voglia il male.

In pratica, si è dominati dalle dinamiche dell’Albero della Morte: quelle forze interiori disfunzionali che, anziché favorire l’integrazione, portano alla separazione, alla paura e alla frammentazione.

Questo non libera dalla responsabilità per il male arrecato a sé stessi e agli altri: si tratta, infatti, della responsabilità di non essere stati responsabili, ovvero di non aver dato il giusto responso, umanizzante, alle situazioni.

L’amore apparente è quindi anche un segno di disfunzione del sistema endocrino e di una desincronizzazione rispetto al ritmo del Mondo Stellare.

Quando l’amore non è in funzione del Mondo Stellare — cioè non è ispirato dalle forze superiori — si riduce a un insieme di impulsi caotici.

E non è nemmeno Amore: è solo qualcosa che così viene chiamato.

Alfa e Omega: l’Umano

La realizzazione autentica (ma può esistere una falsa realizzazione?) non può prescindere dalla guarigione dei contenuti frammentati — cioè dei traumi, intesi come contenuti non integrati con l’Amore (considerando comunque che esistono diversi “livelli” di Amore) — che impediscono il “pieno” esprimersi dell’Amore Assoluto nella

quotidianità. Ogni trauma irrisolto è un carico che ostacola l'ascesa verso la Cima Esistenziale, rendendo difficile l'integrazione dell'elevazione nel vissuto concreto. Ricordiamoci che l'Amore è questione di integralità.

Senza tale processo di guarigione, ciò che si presenta come “realizzazione” è prevalentemente una forma di proiezione strutturale: i meccanismi reattivi non elaborati si esternalizzano, assumendo magari forme illusorie di potere o controllo.

Se non supportato da Umanità, il successo mondano, spesso esaltato come misura della realizzazione, non corrisponde alla reale fioritura umana. È piuttosto il riflesso di un paradigma distorto, in cui l'ambizione e la sopravvivenza vengono glorificate come scopo — anche a costo della sopraffazione — alimentando una logica oppositiva che impedisce l'emergere dell'Umano. Ricordiamo che *anelare* è ben diverso da *ambire*: il primo nasce da un orientamento interiore verso il Superiore; il secondo, spesso, da un desiderio reattivo di avere o di prevalere.

Come abbiamo visto, lo Spazio è un ambiente essenzialmente collaborativo. La concorrenzialità, al contrario, può favorire solo una collaborazione parziale, limitata a gruppi o fazioni, e non all'Umanità nel suo insieme — come invece dovrebbe essere.

L'Umanità è un organismo, e come ogni organismo può ammalarsi. I conflitti, cioè la mancanza di collaborazione, sono una forma di malattia: tensioni che ostacolano l'armonia vitale del sistema. Ma, proprio come ogni malattia, anche i conflitti possono essere compresi come segnali e trasformati

in insegnamenti: essi ci indicano che è tempo di imparare a collaborare.

Solo attraverso la collaborazione, l'Umanità può realizzarsi come oscillatore perpetuo, in cui ogni essere umano partecipa attivamente e integralmente al ritmo armonico del tutto, essendo egli stesso oscillatore perpetuo realizzato.

Proprio in questa prospettiva, si rende chiaro che la frammentazione dell'Umano e la perdita della sua coerenza vibrazionale hanno radici profonde anche nei modelli culturali dominanti.

Dobbiamo rammentare che il vero potere (ma può esistere un falso potere?) risiede nella padronanza interiore, non nel controllo dell'altro. La forza che non è accompagnata da consapevolezza e amore è segno di disallineamento.

Viviamo in un contesto in cui la figura dell'"alfa" viene presentata come modello dominante. Ma l'interrogativo essenziale è: quanta umanità è presente in questi modelli? Il senso di inadeguatezza che nasce dal confronto con tali modelli può però essere un segnale di risveglio: l'indicazione che il modello adottato — o che si pensa di dover adottare — non è in risonanza con la propria verità interiore. Il fine non è l'Alfa, ma l'Omega: l'essere umano integrato. Può risultare profondamente illuminante associare l'espressione "Sono l'Alfa e l'Omega" all'affermazione: "Sono l'Oscillatore Perpetuo".

Essere leader non significa detenere il potere, ma incarnare la compassione, il rispetto, la non-violenza. Guidare implica l'emanare amore; solo l'Amore può essere definito guida e senza Amore non vi può essere oscillatore perpetuo, cioè Alfa e Omega.

Chi si affida al principio “il fine giustifica i mezzi” — o meglio: lo subisce (poiché l’ignoranza è una forma di impotenza) — si preclude la Legge del Bene, allontanandosi dalla coerenza etica, che è direttamente connessa alla coerenza del Substrato. Questa, a sua volta, si fonda sulla Legge del Dharma: la Legge dell’Alfa e dell’Omega, ovvero la Legge dell’Oscillatore Perpetuo — che può essere intesa, in sintesi, anche come Legge dell’Amore, fondata sull’Amore Assoluto del Trascendente. Spiritualità e scienza sono contrapposte solo agli occhi dell’ignoranza.

Il male commesso, anche se efficace da un punto di vista distorto, non è mai legittimo. Agire senza consapevolezza delle conseguenze non etiche — magari perché non si ritengono tali — significa essere prigionieri dell’inferiore, non padroni del proprio destino. È un soggiacere ai desideri e agli impulsi.

L’Umano vuole il Bene, mentre chi persegue solo ciò che desidera — o meglio: ciò che crede di desiderare, ma in realtà subisce — senza considerare le vere esigenze, è ancora nell’ignoranza.

Il desiderio non va confuso con la volontà, che non è nemmeno volontà quando nasce dalla reattività. La volontà implica l’espressione del Superiore, mentre il desiderare, spesso, è un processo interiormente indebolente. Desiderare di desiderare il Bene, affinché possa emergere la volontà, è desiderare giustamente. Anche la cosiddetta “ferma volontà” — o la forte determinazione nel perseguire un obiettivo — può essere una forma mascherata di reattività, soprattutto quando ciò che si persegue non è in risonanza con le vere esigenze. Si tratta, in questi casi, di una reazione a concetti errati sulla

vita, interiorizzati come verità, ma incapaci di generare vera armonia. La volontà autentica non si impone sul reale, ma lo svela e lo orienta secondo coerenza.

Tutto questo dovrebbe far riflettere sull'uso disattento di tecniche definite “spirituali”, che talvolta non fanno altro che rafforzare desideri frammentanti, alimentando la reattività invece dell'integrazione. Ma la spiritualità non è la via per ottenere ciò che si vuole: è il cammino per divenire interi.

L'identità immaginata di tipo spirituale è una copertura — tanto per chi ne è inconsapevolmente posseduto, quanto per chi osserva senza però vedere: per entrambi, una “falsa realizzazione” può essere facilmente scambiata per autentica.

L'umiltà — che è anche apertura al Superiore e riconoscimento della propria ignoranza — è un punto fermo per salvarsi da questo pericolo. L'identità immaginata deve farsi soglia del proprio superamento: dobbiamo immaginarci sempre meno, per non immaginarci più.

Tornando più direttamente al concetto di tipo Alfa, se esso viene inteso come vertice materiale, risulta incompleto. L'umanità moderna è spesso immersa in un paradigma che assolutizza la materia — senza nemmeno sapere davvero che cosa sia — relegando la spiritualità a funzione marginale o, al più, decorativa. Ma l'essere umano è Spirito Trascendente in apparizione terrestre: la materia è veicolo, non ostacolo.

Questa incomprendione non riguarda solo l'identità umana, ma investe la materia stessa. Quasi paradossalmente — anzi, senza quasi, perché i paradossi non possono nemmeno esistere: si tratta semplicemente di mancanza di una visione più ampia, capace di comprendere il perché dell'evento — il materialismo, visto il nome, si basa su ciò che

ignora: la materia, e quindi la sua reale funzione. Consideriamo che il Trascendente è massa massima, determinata dalla sovrapposizione assoluta delle oscillazioni Shekinah (Mulaprakriti) — e la massa è una delle caratteristiche fondamentali della materia così come ordinariamente definita.

Solo integrando Alfa e Omega, intesi nel nostro caso come principio trascendente e compimento immanente — l'essere umano si realizza nella sua interezza.

Dall'ambizione al ritmo: l'avidità come disfunzione spaziale

Riguardo alla questione Alfa, pensiamo all'avidità. L'avidità non è definita amorale semplicemente perché la morale umana è costruita a immagine dell'uomo stesso, anziché in armonia con l'ordine spaziale — l'oscillatore perpetuo. Si tratta, in altre parole, di una morale non ancora allineata al ritmo del Substrato.

L'avidità è considerata un vizio in molte tradizioni. In effetti, ogni vizio è una disfunzione: è ciò che si oppone alle reali esigenze, rompendo il ritmo armonico della coerenza interiore.

La malattia, invece, pur essendo un disequilibrio, è una disfunzione che può agire come segnale, non come deviazione volontaria o persistente. La malattia può indicare una mancanza di equilibrio, nostra o altrui, e servire da messaggio trasformativo; l'avidità, invece, insiste nel trattenere ciò che dovrebbe fluire. L'avidità stessa è quindi da considerare come malattia, da cui guarire il prima possibile.

È come trattenere il respiro: un gesto contro il ritmo naturale.

Solo ciò che respira in armonia con lo Spazio può dirsi sano. Così come trattenere tutto per sé genera distruzione, anche il solo dare — senza ricevere — è insostenibile. Con ciò non vogliamo affermare che altruismo e avidità siano contrari. Il problema è la mancanza di equilibrio.

L'equilibrio non è una questione di “staticità” — perché nulla può essere statico — come quella di una bilancia con due piatti. L'equilibrio reale è dinamico: è ritmo, cioè interazione armonica tra forza compressiva ed espansiva. Questo ritmo, che genera la risonanza, appartiene alla sequenzialità.

Tuttavia, l'equilibrio più profondo non è ritmico nel senso sequenziale: è simultaneità. Nel Purusha (C⁶), la perfetta sovrapposizione — e quindi il rapporto integrale — delle Shekinah costituisce un equilibrio totale, autosostenuto: lo è.

La Simultaneità è ritmo assoluto, o trascendente: un'armonia che non si sviluppa nel tempo (sequenzialità), ma ne è la potenzialità.

La mancanza di ritmo è una forma di ignoranza esistenziale, che si manifesta in molteplici forme. Basti pensare, all'impatto dell'avidità sulla negazione del diritto all'educazione o sull'accesso alla scolarizzazione. Dove non c'è equilibrio ritmico, ma solo accumulo o trattenimento, anche la trasmissione del sapere si blocca, e con essa la crescita umana collettiva.

Dobbiamo imparare a respirare fino a diventare Respiro Spaziale — non solo Cosmico, ma Essere-Spazio stesso che vibra sanamente. Non possiamo non essere Spazio: lo siamo già. Ma dobbiamo imparare a gestirci. Essere, cioè, un oscillatore perpetuo senza residui: pura espressione del

Dharma, liberi dal fagotto del Karma. Più precisamente: gestire spontaneamente l'Oscillatore perpetuo che siamo, perché consapevoli di esserne — in quanto Sé (Purusha, Adam Kadmon) — il Nucleo.

In questo senso, è fondamentale comprendere che il Substrato non è il Dharma, ma la sua espressione funzionale: il Dharma è il Principio originario. La Legge del Dharma è il suo contenuto implicito, che si esprime strutturalmente come Substrato. Possiamo quindi considerare il Substrato come il corpo coerente del Principio-Dharma.

***Nota strutturale:** Ogni riferimento al Dharma, nel presente libro, va inteso nella sua articolazione completa: come Principio originario, la cui Legge implicita si esprime strutturalmente come Substrato. Sebbene non venga esplicitato ogni volta, questo significato esteso è sottinteso in tutto il libro.*

La Legge del Sistema Vivente

Un'umanità che aspira alla propria realizzazione non può ignorare la qualità dei sistemi che la rappresentano, non di rado manipolandola.

La Legge del Dharma consente la realizzazione dell'Oscillatore Perpetuo — è infatti la Legge stessa dell'Oscillatore Perpetuo, che non comporta perdite di energia. Le emozioni distruttive e i conflitti — espressioni dell'inconsapevolezza — rappresentano una dissipazione energetica. L'attuazione della Legge richiede consapevolezza.

La dinamica dell'oscillatore perpetuo può esistere solo quando l'armonia dello scambio è generata

dall'interno, ossia indipendentemente da influssi esterni al sistema. Questo implica una profonda consapevolezza e rimanda al significato autentico del concetto di lavoro interiore.

I sistemi umani devono pertanto essere umanizzanti, cioè basati sulle persone e orientati al loro bene.

Diversamente, sono solo strutture apparentemente umane: non rispettano le vere esigenze dell'essere umano, e sono necessariamente disumanizzanti. L'immondizia non profuma di rose fresche.

Va anche considerato che lo spettro dei vari gradi di umanità è molto ampio — e presenta forti tendenze al subumano, travestite anche da sovrumano o transumano.

Un sistema, o un'istituzione, non deve essere più importante delle persone. Questo significa, per esempio, che l'operatività del sistema non dovrebbe essere finalizzata al proprio mantenimento — né a quello di chi lo dirige — ma orientata al servizio delle vere esigenze dell'essere umano. Un esempio banale ma indicativo è la burocrazia: non rappresenta certo una vera esigenza, ma è piuttosto una celebrazione del principio di meccanicità — l'opposto della consapevolezza.

Sempre che gli opposti esistano davvero: nemmeno la forza centripeta e quella centrifuga sono veramente opposte. Entrambe si fondano sulla Mulaprakriti, e appartengono al medesimo Spazio. Sono Sue Necessità.

Un sistema giusto non può esistere in assenza di verità: giustizia e verità procedono insieme. Riflettiamo sul fatto che la scienza mainstream è da molta considerata portatrice di verità, ma ha rinunciato —

sistematicamente — al principio di verità come fondamento. È comunque destinata, prima o poi, a redimersi.

E non c'è istituzione, oggi, che non faccia uso della scienza — cioè che non sia tecnologica. Ma che tipo di verità può offrire una scienza che non pone la verità come priorità? Soprattutto quando manca della comprensione delle vere esigenze — un limite determinato dall'incapacità della scienza di cogliere l'Integrale, e quindi anche l'Uomo per ciò che è, e non soltanto per ciò che sembra essere.

Intendere lo Spazio come qualcosa di separato dal Soggetto — che è l'Uomo stesso — non può essere una base adatta alla ricerca dell'Unità. L'Uomo non è una questione di riduzionismo. Pensarlo diversamente porta inevitabilmente a sminuirlo — nella sua importanza per sé stesso, per la collettività e per lo Spazio Intero.

Un sistema sano tende a riflettere un leader coerente, o a correggere un leader disallineato dalla verità e dalle vere esigenze dell'essere umano.

Un sistema malato, no. Può persistere anche sotto la guida di una persona consapevole, se è strutturato per resistere al riequilibrio, anche perché alimentato dal falso — nel senso di disequilibrio, incurante delle vere esigenze umane.

Non dovrebbe sorprendere, allora, che quando un'organizzazione si ammali, la causa principale sia una leadership inconsapevole: priva di visione, di integrità o di reale servizio. Non a caso, il proverbio “il pesce puzza sempre dalla testa” esprime una dinamica strutturale: il degrado comincia dall'alto, ma si diffonde in tutto l'organismo. Un Giusto che subentra a guidare un sistema corrotto tenderà naturalmente alla rettificazione. Ma se il sistema è stato

strutturato per preservare il proprio disordine tenderà a opporsi: la rettificazione è anche il decadimento del decadente. Il Bene, in questo senso, si attua come riduzione dell'azione del male — non per opposizione reattiva, ma per disattivazione delle sue condizioni di esistenza. È riequilibrio del campo.

Un leader sano non impone: trasforma, e nel farlo, guarisce. Ma proprio per questo, difficilmente sarà accolto da strutture che vivono della propria deformazione. Il male non è una forza autonoma: è solo una condizione incoerente che, lasciata senza nutrimento, si dissolve. Più precisamente: le vibrazioni che lo componevano rientrano nell'orbita del bene.

Espresso diversamente: un leader sano tende a sanare un'istituzione trovata malata. Ma resta il dubbio se gli interessi di potere di chi fa parte del sistema glielo permetterà.

Attenzione: la “capacità” di fare il male è, in realtà, un'incapacità. Il male si subisce, il bene si propone. Essere soggetti a forze disumanizzanti significa essere impotenti a esprimere umanità. Succubi dei vizi — tra cui il non retto pensare — non possiamo manifestare virtù. L'inconsapevolezza è il vizio basilare. La gestione corrotta è solo apparente gestione. Le virtù dipendono dalla consapevolizzazione, che è antitetica all'inconsapevolezza e alla meccanicità.

I sistemi tendono all'inconsapevolezza, poiché essa costituisce un terreno fertile per la manipolazione e lo sfruttamento. È però opportuno chiarire il significato dell'espressione “tendono”. I sistemi, infatti, non essendo soggetti dotati di discernimento, non possiedono né sensibilità, né coscienza, né consapevolezza. Non tendono, ma funzionano — o meglio: sono il

funzionamento — secondo una dinamica meccanica priva di consapevolezza, che li costituisce e che essi stessi sono. La meccanicità del sistema è semplicemente la sua natura.

Questa condizione genera ambienti chiusi, che si autorinforzano — o meglio: si subiscono come limiti che limitano. Solo una guida consapevole può interrompere il ciclo: altrimenti, i sistemi replicano l'inconsapevolezza, standardizzandola.

Così, sistemi non consapevolizzanti generano standard che a loro volta premiano altri sistemi simili: è un gioco di specchi. In realtà, il nodo centrale non sono i sistemi in sé, ma gli standard stessi, che non sono consapevolizzanti.

Il rilascio di certificazioni a organizzazioni che rispettano determinati standard di qualità dovrebbe tenere conto anche dei principi del Nobile Ottuplice Sentiero — tra cui i retti mezzi di sostentamento: guadagnarsi da vivere in modo da non nuocere ad altri esseri viventi.

Usiamo l'esempio del Nobile Ottuplice Sentiero perché offre indicazioni su come favorire lo stato di coerenza, cioè senza dissipazione, cioè l'Oscillatore Perpetuo. In questo senso, il concetto di *Du:kha*, spesso associato nel buddhismo alla sofferenza psicofisica, nel suo significato più profondo coincide con lo stress interattivo vibrazionale, cioè con le vibrazioni trasmigranti e la loro interazione immanente tra le tre forze fondamentali — compressione, risonanza, espansione — che compongono la dinamica dello Spazio. Soltanto il Trascendente è senza *Du:kha*, cioè senza stress vibrazionale. L'Immanente, invece, è tutto *Du:kha*, perché composto interamente da stress vibrazionale — che, tuttavia, se inquadrato nella Legge dei Guna, fa parte dell'Oscillatore Perpetuo, cioè del Dharma. Ciò che invece non è così

inquadrato fa parte del Karma, perché non direttamente in funzione dell'Oscillatore Perpetuo.

È per questo che la qualità di un sistema riflette inevitabilmente la qualità interiore di chi lo guida. Il sistema umano autentico favorisce lo sviluppo del potere consapevole, che implica la presenza interiore del leader. La consapevolezza è potere: senza di essa si subisce, anche quando si immagina di agire. Essere inconsapevoli significa essere corrotti. L'inconsapevolezza è una forma di incapacità esistenziale. Essere inconsapevoli significa essere corrotti — anche nel senso di non funzionali: incapaci di sostenere una funzione coerente rispetto alle necessità dello Spazio. La corruzione è una forma di disfunzione esistenziale, una perdita di direzione. Il karma è sempre subire, anche se sembra che si determini il destino, si è determinati dal karma, cioè ostacolati nell'evoluzione verso la possibilità di determinare. Il karma è disordine che può essere risolto solo attraverso l'arbitrio, che implica l'assumersi la responsabilità: avere la risposta giusta alla situazione esistenziale. Perché non tutte le risposte sono risposte: alcune sono solo parole — apparenze che mantengono l'inconsapevolezza e rinviando il superamento del karma.

I leader definiscono la cultura e i valori di un'organizzazione. Se promuovono una cultura tossica, questa si rifletterà inevitabilmente sul comportamento e sull'atteggiamento delle persone. Questa è la differenza tra un leader effettivo e uno apparente — che non è nemmeno un leader, ma solo la parvenza di uno, anche perché interiormente disgiunto, non integrato. Il leader è colui che guida: possiamo davvero chiamare “leader” chi ci conduce verso un burrone?

Non si tratta di guidare, ma di fuorviare, perché chi è disgiunto interiormente è incapace di indicare la Via.

Ad ogni modo, i leader tossici non promuovono nemmeno la tossicità: sono strumenti esecutivi della tossicità stessa. Promuovere implica consapevolezza; in sua assenza, si subisce. La consapevolezza è questione di assertività.

I leader sono responsabili perché hanno il “risponso” alla situazione. Senza risposte, non si è responsabili — né leader.

La risposta giusta consiste nel favorire consapevolezza, creatività, quiete, empatia, gratitudine ed efficacia in linea con il Superiore. La responsabilità è questione di risposte giuste. Possiamo essere risposta per altri se non lo siamo nemmeno per noi stessi, non sapendo chi Siamo?

Chi sono?

Quali sono le vere esigenze?

La struttura organizzativa dello Spazio è collaborativa. Le istituzioni sono aspetti dello Spazio. Non rispettare il funzionamento ottimale dello Spazio — come indicato dall’esagono del Sankhya (vedi pagina 241) o dall’Albero della Vita — significa negare il Fondamento: è come minare le fondamenta della casa in cui si abita.

Favorire la concorrenzialità invece della collaborazione è un riflesso di una visione materialistica, fondata sull’idea di risorse limitate. Ma lo Spazio è una risorsa infinita. L’Essenza non si basa su logiche di scarsità, né nega la materia.

Aver bisogno della concorrenza per dare il meglio di sé rivela una mancanza di forza interiore. La soluzione è la motivazione umanizzante, l'Impulso Umanizzante, che può essere detto, ma è ben Prima e Oltre ogni parola, a meno di non intenderla come Logos.

La concorrenzialità può facilmente diventare sleale, alimentando decadenza crescente. È sleale nella misura in cui viola i principi del Dharma, cioè i Principi Etici. In tal modo nutre l'albero della morte con dinamiche distruttive: odio, ripicca, vendetta, invidia, avidità...

Nota: nutrire l'albero della morte non è un ossimoro.

Vere Esigenze

Le esigenze autentiche non emergono dalla superficie della mente, né si rivelano nei moti reattivi condizionati. Spesso, ciò che crediamo necessario è il riflesso di influenze esterne e interne: aspettative collettive, proiezioni familiari, compensazioni inconse, ferite non trasmutate.

Senza un ascolto profondo — che implica consapevolezza e non mero ascoltare il coro stonato del baratro della meccanicità — veniamo guidati, anzi: fuorviati, da impulsi che non nascono dalla nostra essenza, ma da programmi interiori stratificati, generati da memoria emozionale, paure, reattività, desideri non evolutivi, necessità di adattamento coercitivo...

In tal senso, la maggior parte delle “esigenze” che percepiamo come reali sono, in realtà, automatismi mimetici. Non si tratta di un riconoscere le vere esigenze. In molti casi siamo il riflesso della pubblicità vista, schermi della proiezione dello schermo su cui è apparsa.

L'esigenza primaria è la realizzazione dell'autenticità, dell'Umano: l'Alfa e Omega. Ciò implica uno spostamento dalla logica della reattività a quella del discernimento.

Il riconoscimento delle vere esigenze esige un profondo lavoro di purificazione e un'elevata attività di consapevolizzazione: senza silenzio non c'è ascolto, senza pace non c'è riconoscimento, senza Silenzio, Suono.

Allora la mente concettualizzante può essere indicante e non fuorviante: la mente non mente sempre, anzi.

Confondere ciò che serve alla maschera con ciò che serve all'Umano produce fuorviamento. Seguire falsi bisogni rafforza la frammentazione, alimenta la scissione interiore e la conseguente conflittualità esteriore. Bisogna distinguere l'autentico dall'indotto, sospendere l'immaginazione su di sé e aprirsi alla conoscenza di Sé.

Possiamo desiderare di conoscere e realizzare le vere esigenze, ma le vere esigenze sono senza desiderio: esse sono attuazione della Volontà. Attuazione, perché non c'è divenire, ma solo attuazione immanente del Trascendente. Se divenissimo, saremmo creature destinate a terminare.

Possiamo chiederci:

Quale elemento sto nutrendo interiormente?

Quali forze alimento esteriormente?

Ogni nutrimento produce forma. Solo la consapevolezza crescente può dischiudere la visione necessaria a discernere ciò che è funzione dell'Umano da ciò che è solo apparentemente umano — spesso nemmeno Quello, ma solo, e nemmeno, umano.

In quest'ottica, l'esigenza più reale è la maturazione della consapevolezza stessa, poiché solo essa ci riconduce, passo dopo passo, a verità sempre maggiore (e le vere esigenze sono questione di verità, non di menzogna), fino a riconoscerci come Verità–Sé.

Mi apro al riconoscimento
delle esigenze illusorie.

Mi apro alla vibrazione chiara
delle esigenze reali.

Mi apro alla realizzazione
dell'Essenziale.

Umanizzazione

Umanizzarsi non è un'aggiunta a ciò che Siamo in Realtà. È sincronizzarsi con ciò.

Le Virtù non si creano: sono questione di attuazione. Al limite, si “creano” i vizi — ma solo nel senso che, non potendo essere creato l'Ordine (poiché Eterna Necessità dello Spazio), ciò che si può creare è il disordine. A patto, naturalmente, di accettare l'uso del verbo “creare” per indicare una perdita dell'Ordine: scelta concettualmente discutibile, e comunque non consigliabile.

Umanizzarsi è il percorso verso l'Umanità. L'umanizzazione è un tendere all'Alto che Siamo, in modo da far scomparire la distinzione tra Alto e Basso.

Umanizzarsi significa eleggere la Sequenzialità come pura testimonianza della Simultaneità.

Umanizzarsi è migliorarsi. Ma che cosa intendiamo davvero con “migliorarsi”? Se il concetto di miglioramento non si fonda sulle vere esigenze, non può essere davvero miglioramento.

Il miglioramento non è performance: è verità che si presenta. Non è mostrarsi o voler apparire “migliori”, ma comprendere meglio il proprio apparire immanente in Sé Stessi Trascendente. Il miglioramento delle apparenze è solo apparente miglioramento.

L'Esistenza non può essere ingannata: essa Sa cosa siamo — a prescindere dallo sforzo che facciamo, o meglio: subiamo per illuderci di essere ciò che immaginiamo di essere.

*Mi apro alla realizzazione di processi
di umanizzazione sempre più profondi.*

La Trinità Stellare e le Tre Modalità Esistenziali dello Spazio

Il rapporto tra Chesed, Gevurah e Tiphereth

In termini mistici tradizionali, il rapporto tra Chesed, Gevurah e Tiphereth può essere descritto come segue.

In Chesed dimora il re saggio e gentile, il padre del suo popolo, che organizza il regno, promuove la laboriosità e porta i doni della civilizzazione.

In Gevurah troviamo il re guerriero, che guida il popolo in battaglia, difende i confini, punisce i delitti e annienta ciò che minaccia l'ordine.

In Tiphereth, infine, risplende il Salvatore, sacrificato sulla Croce per la redenzione del popolo, riconciliando così la forza di Gevurah con la misericordia di Chesed.

Trinità Stellare e Tre modalità dello Spazio

Analizziamo ora la Trinità Stellare dalla prospettiva delle Tre Forze — o meglio: delle Tre Modalità Esistenziali dello Spazio: compressiva, risonante, espansiva. Tutte e tre sono presenti in ciascuna Sefirà, ma in Chesed prevale la modalità compressiva, in Gevurah quella espansiva, mentre, per quanto riguarda questa Trinità, Tiferet è il regno della modalità risonante.

Le tre fasi della molla

La metafora della molla compressa offre una chiave di lettura efficace per comprendere le dinamiche delle Tre Modalità.

Quando la molla viene compressa, si trova nello stato di Thamas, la forza di coesione che trattiene l'energia e

mantiene la struttura compatta. Questa fase rappresenta il principio di stabilizzazione e resistenza alla dispersione, fondamentale per la formazione della densità e della massa.

Nel momento in cui la molla viene rilasciata, l'energia accumulata durante la compressione si trasforma in un impulso espansivo, corrispondente a Sattva. Questo principio radiante porta la molla a distendersi rapidamente, spingendo l'energia verso l'esterno con la massima intensità.

Tuttavia, l'espansione non si arresta bruscamente, ma evolve in un movimento oscillatorio, nel quale la molla inizia a vibrare avanti e indietro prima di stabilizzarsi. Questo ciclo di risonanza è il dominio di Rajas, la forza che collega e regola la transizione tra la compressione e l'espansione, mantenendo la coerenza dinamica del sistema.

A differenza dello Spazio, in cui le Tre Modalità operano in una condizione di oscillazione perpetua, la molla non può vibrare all'infinito. A causa delle forze dissipative, le sue oscillazioni si riducono fino a fermarsi in uno stato di equilibrio statico. Questo accade perché la molla rappresenta solo un segmento dello Spazio, mentre lo Spazio non può subire dispersione energetica.

Dove potrebbe disperdersi l'energia, visto che lo Spazio è la Totalità? Nella molla, l'energia si disperde nell'ambiente circostante; nello Spazio, invece, la dinamica tra compressione, risonanza ed espansione si mantiene, garantendo un equilibrio continuo.

Compressione, espansione e risonanza

Affinché lo Spazio possa mantenere il proprio stato di oscillatore perpetuo, è indispensabile la presenza, sia simultanea (Trascendente), sia contemporanea (Immanente, sequenziale), delle tre modalità: compressiva, risonante ed espansiva. Lo Spazio funziona come oscillatore perpetuo proprio perché queste tre modalità sono una necessità intrinseca: rappresentano un *modus* eterno dello Spazio stesso.

Si tratta delle tre modalità esistenziali attraverso cui lo Spazio si organizza e struttura in tutte le sue fasi. Esse sono anche conosciute come Tre Guna:

- Thamas – modalità compressiva
- Rajas – modalità risonante
- Sattva – modalità espansiva.

Ribadiamo che le tre associazioni utilizzate in questo libro — Thamas come forza di coesione, Rajas come forza di risonanza e Sattva come forza di espansione — sono tratte da *Secret of Sankhya: Acme of Scientific Unification* di G. Srinivasan.

A nostro avviso, questo testo è il più autorevole in questo campo, poiché definisce questi tre elementi attraverso equazioni assiomatiche reali.

Chi non si sentisse a proprio agio con questi termini può semplicemente riferirsi a essi come forza compressiva, risonante ed espansiva.

Le due prospettive e la Madonna delle Tre Mani

L'analisi delle Tre Modalità (Tre Guna) può essere affrontata da due prospettive complementari: quella della Mulaprakriti-Shekinah e quella dello Spazio. Lo Spazio

è composto dalle Shekinah, e non qualcosa di distinto da esse. Entrambe le visioni sono quindi inseparabili e valide.

Questi due approcci non si contraddicono, ma si completano, offrendo una doppia angolazione sul processo di equilibrio: le Tre Modalità Guna operano congiuntamente per mantenere la coerenza del sistema, più precisamente lo Spazio opera come Tre Modalità.

Dal punto di vista della Shekinah, i Guna — Sattva, Rajas e Thamas — rappresentano le tre modalità fondamentali di interazione della Shekinah stessa. Dal punto di vista dello Spazio, i Guna assumono una funzione collettiva che garantisce l'equilibrio dinamico della struttura spaziale, cioè del Substrato. Sebbene Shekinah e Spazio siano inscindibili, si possono distinguere per propensione: Shekinah segue una tendenza espansiva spontanea, mentre lo Spazio, per conservarsi in quanto oscillatore perpetuo, si auto-organizza attraverso dinamiche di compressione (Thamas) e risonanza (Rajas), regolando l'impulso espansivo (Sattva).

Affinché il Substrato possa rimanere coerente, l'interazione continua tra i Guna bilancia l'espansività della Shekinah con le forze che ne modulano il comportamento. Questo processo è intrinseco alla struttura dello Spazio stesso.

Di conseguenza, la Shekinah è strutturata per rispondere spontaneamente all'equilibrio complessivo del Substrato, senza possedere coscienza: essa si adatta naturalmente alle condizioni dinamiche dello Spazio.

La Coscienza, infatti, non è una proprietà della Shekinah, ma un tratto esclusivo di Ain Trascendente, ovvero degli Adam Kadmon che lo compongono.

Modalità compressiva

La forza-modalità di compressione Thamas agisce come deceleratore interno, generando coesione tra le unità fondamentali Shekinah (Mulaprakriti). Essa contrasta l'espansione naturale di Sattva, sincronizzando e sovrapponendo le unità oscillanti in modo coerente.

Questo processo conduce alla formazione della densità, da cui emerge la massa. Il sistema si stabilizza così in un equilibrio autosimile, basato sulla regolarità scalare della compressione.

Thamas fonda Ain Trascendente come Stato Originario dello Spazio — l'Essere senza ancora il proprio apparire a Sé. Allo stesso tempo, presiede al reintegro delle unità Shekinah in Ain Trascendente, garantendo la coesione strutturale del Substrato.

L'espressione matematica che descrive Thamas è:

$$\text{Thamas} = C^{(1 + x)}$$

dove C è il tasso oscillatorio di base del substrato e $x = 0.618034$, il reciproco del numero aureo.

Questa formulazione mostra che la compressione non è un processo statico, ma un fenomeno dinamico, ciclico e armonico, regolato dal principio di invarianza di scala. Thamas coordina l'interazione perpetua dello Spazio, stabilizzando il sistema attraverso un processo di sincronizzazione che mantiene la coerenza oscillatoria del Substrato.

Immaginiamo un grande lago calmo, su cui improvvisamente inizia a formarsi un vortice centrale. L'acqua, che prima si estendeva liberamente, comincia a

convergere verso il centro, attirata e progressivamente compressa. Più si avvicina al cuore del vortice, più le particelle d'acqua si addensano, fino a formare una zona di alta densità e coerenza dinamica. Thamas è la modalità compressiva che favorisce la formazione di quel vortice. Agendo sulle unità di Shekinah, induce una progressiva sovrapposizione ordinata delle oscillazioni, predisponendole a vibrare in configurazioni coese.

Modalità radiante ed espansiva – Sattva

Come un drappo di seta che si distende liberamente nell'aria, Sattva distribuisce armonicamente l'impulso vibrazionale nello Spazio. Nel fluire delle oscillazioni, assicura che l'energia si espanda con leggerezza e continuità, in sinergia costante con Thamas, che stabilizza, e con Rajas, che regola il ritmo.

Sattva rappresenta la modalità radiante ed espansiva dell'energia, responsabile della propagazione coerente e delle oscillazioni all'interno del Substrato (cioè entro C^2), ma anche della radiazione elettromagnetica (C^1). Questa espansione non è mai isolata, ma parte di un processo ciclico, dinamico e armonico che sostiene l'equilibrio vibratorio dello Spazio.

Siccome nel Substrato nulla si sposta, il concetto di "espansione" non va inteso come spostamento fisico, ma come trasferimento funzionale dello stress interattivo: cioè delle forze che, non essendo completamente sincronizzate in modalità C^6 (Purusha), generano una dinamica di rilascio ordinato.

Si tratta di un processo graduale, in cui la tensione vibrazionale si trasferisce da stati di sincronizzazione superiore a stati di sincronizzazione inferiore, fino ad attuarsi

come radiazione elettromagnetica (C^1), che rappresenta l'oscillazione non vincolata di Mulaprakriti.

Mulaprakriti, nel *Secret of Sankhya*, oscilla sempre al tasso assiomatico di base (C) del Substrato: tuttavia, negli stati superiori (C^6 – C^2), la sua oscillazione è inclusa in dinamiche compressive e risonanti che ne impediscono la “dispersione” radiante. È solo nello stato C^1 , quando queste dinamiche di contenimento non la vincolano più, che Mulaprakriti si manifesta come radiazione elettromagnetica: espressione di Sattva predominante, in cui la coerenza del Substrato.

L'espressione matematica che descrive Sattva è:

$$\text{Sattva} = C^{(1-x)}$$

Questa formula descrive una modalità che guida la diffusione dell'energia secondo schemi di invarianza di scala, contribuendo all'equilibrio armonico del Substrato.

Si pensi a un mandala che si apre dal centro in tutte le direzioni, mantenendo simmetria e armonia. Sattva guida l'espansione geometrica, permettendo che ogni parte si irradia ordinatamente nel Tutto. Thamas mantiene la coerenza della forma, e Rajas orchestra il ritmo dell'apertura, così che ogni petalo si dispieghi nel tempo e nello spazio con perfezione vibratoria.

Modalità di risonanza e mediazione – Rajas

La modalità espansiva (Sattva) è il filo che si svolge; quella compressiva (Thamas) è il telaio che lo tiene in tensione. Ma senza l'ago che li attraversa entrambi, non si formerebbe alcuna trama. La modalità risonante e mediativa (Rajas) è l'ago che tesse, che muove e collega, che mantiene

vivo il ritmo tra distensione e contenimento. È ciò che permette alla struttura di esistere come unità ritmica.

Rajas media, cioè regola il flusso energetico tra Thamas (compressione) e Sattva (espansione), mantenendo la continuità delle oscillazioni del Substrato, assicurandone l'equilibrio.

Rajas è la modalità risonante e mediativa dello Spazio: è presente ovunque nel Substrato, in ogni stato da C^6 a C^1 . Nel Trascendente, essa è però presente solo in forma potenziale, come armonia implicita tra le oscillazioni organizzate in modalità Simultanea.

Nell'Immanente, Rajas opera come funzione ciclica che modula il rapporto dinamico tra la forza compressiva di Thamas e la spinta espansiva di Sattva, mantenendo l'equilibrio del Substrato. Questa funzione risonante trova una delle sue espressioni fisiche più chiare nella forza elettrodebole, che media la transizione tra strutture coese e processi di emissione, stabilendo continuità e ritmo nella dinamica del campo. Ma la forza elettrodebole è solo una realizzazione specifica e visibile della funzione rajasica, che è sempre attiva nel Substrato. In modo simile la modalità espansiva trova "piena espressione" nella radiazione elettromagnetica, mentre la modalità compressiva come forza forte, cioè nel Purusha e nello stato linga. Nel modello Sankhya, le forze fisiche sono l'attuazione di modalità vibrazionali originarie. Le modalità non si riducono alle forze: le precedono, le comprendono, le superano.

L'espressione matematica che lo descrive è:

$$\text{Rajas} = C^{(x+x)}$$

Questa formula evidenzia la natura ciclica e dinamica della risonanza, descrivendo il costante scambio energetico tra compressione ed espansione.

Pensa al tamburo del tempo: ogni colpo è un'oscillazione coerente. Sattva è l'espansione del suono, Thamas la sua ritenzione nel silenzio, Rajas è il battito stesso che regola la distanza tra i suoni. Senza la cadenza rajasica, non ci sarebbero ritmo, né ciclo, né armonia. Solo Rajas permette che il suono si faccia sequenza e non rumore.

Nella doppia elica del DNA, le basi si ripetono secondo uno schema ritmico preciso. Rajas è il principio che organizza l'alternanza, regola il passo e mantiene l'interazione continua tra tensione (Thamas) e apertura informativa (Sattva). È il mediatore strutturale del codice, che rende possibile la vita come sequenza ordinata e continua.

Nota: È importante comprendere che la modalità risonante non si riduce alla cosiddetta "Legge di Attrazione", che rappresenta solo un'interpretazione parziale e, talvolta, fuorviante della dinamica di scambio tra compressione ed espansione.

Focalizzarsi sull'attrazione, infatti, può ostacolare il fluire del ritmo cosmico, ancorandolo a proiezioni soggettive e limitanti.

La vera risonanza non si possiede né si controlla: si realizza nella Presenza, nel respiro cosmico, e nel tendere consapevole a riconoscere il Cosmo che appare e fluisce in Noi Stessi, senza alcun reale movimento.

Il reale Principio di attrazione è il Trascendente: dobbiamo favorire il nostro gravitare dall'Immanente al Trascendente.

Relazione tra le tre modalità

Lo Spazio si organizza attraverso tre modalità coesistenti:

- Thamas trattiene e stabilizza,
- Sattva espande e diffonde
- Rajas armonizza e collega.

L'equilibrio non nasce dal dominio di una forza sull'altra, ma dalla loro continua collaborazione. Ogni oscillazione è il risultato di una tensione dinamica e sincronica tra contenimento, propagazione e regolazione.

Per comprendere meglio questa dinamica collaborativa — compressiva (Thamas), risonante (Rajas) ed espansiva (Sattva) — possiamo osservare alcuni esempi intuitivi che ne esprimono l'interazione ciclica e simultanea.

1. La danza delle tre mani In una danza rituale:

- una mano spinge verso il basso (Thamas),
 - una si apre verso l'alto (Sattva),
 - una oscilla lateralmente (Rajas),
- modulando il ritmo tra le due.

La bellezza nasce dalla coreografia condivisa, non da un gesto isolato. Le tre modalità cosmiche operano allo stesso modo: ogni oscillazione è una danza tra contenimento, impulso e risonanza.

2. Il motore a pistoncini. In un motore alternato:

- Sattva è la fase di espansione,
- Thamas quella di compressione,

- Rajas è il meccanismo che sincronizza il ciclo.

L'energia utile non nasce da un singolo movimento, ma dalla ripetizione armonica del ciclo completo, proprio come nello Spazio.

3. Il ciclo del respiro cosmico. Nel respiro:

- Sattva è l'inspirazione,
- Thamas è l'espiazione,
- Rajas è il ritmo che le alterna.

Come nel corpo, anche nello Spazio la coerenza si manifesta nella ciclicità bilanciata. Solo la sinergia continua delle tre modalità genera movimento perpetuo, coerente e autosimile.

L'Uomo eterno – Adam Kadmon tra Trascendenza e Immanenza

La dinamica delle Tre Modalità mostra come la cosiddetta “manifestazione” sia, in realtà, l'apparire di contenuti eterni di Ain Trascendente, attraverso una trasformazione — e non un divenire — della modalità vibrazionale.

L'Immanente è espressione del Trascendente: attraverso l'Immanente, l'Essere appare a Sé Stesso. Ogni entità immanente è proiezione di ciò che esiste eternamente a livello trascendente.

Si tratta, in ultima analisi, del rapporto tra Simultaneità e Sequenzialità.

Questa è anche la dinamica dell'Adam Kadmon, che non può essere stato creato. Semplicemente appare come entità cosmica, espressione dell'Adam Kadmon pre-cosmico. Compare e scompare solo cosmicamente, mentre, in quanto

Trascendente, è eterno. Ciò che compare e scomparire è il nostro aspetto immanente: scomparire il nostro apparire in Noi, non Noi.

Se così non fosse, saremmo creature temporanee, prive di reale continuità e senza possibilità di redenzione. Del resto, non possiamo nemmeno redimerci, poiché — in quanto Adam Kadmon — esistiamo prima e oltre ogni desincronizzazione, mentre la redenzione è, essenzialmente, sincronizzazione. Essa riguarda soltanto l'esprimerci immanente, non Noi in quanto Trascendente.

Non vi è dunque creazione — tanto meno dal nulla, ma attuazione progressiva di potenziali già presenti, che emergono attraverso la riorganizzazione vibrazionale delle unità di Shekinah nello Spazio. Adam Kadmon (cioè Noi) attua in forma immanente una parte del proprio potenziale trascendente.

Legge dei Guna e Dharma

La Legge dei Guna, cioè la Legge dell'Oscillatore Perpetuo, è la Legge fondamentale del funzionamento dello Spazio. Tuttavia, al di sopra di ogni legge funzionale vi è la Legge implicita dell'Esistenza stessa: il fatto che lo Spazio sia. Senza Esistenza, infatti, non ci sarebbe alcuna dinamica, alcun Guna, alcun funzionamento: non ci sarebbe Spazio.

La Legge dei Guna, conosciuta anche come Legge del Dharma, regola il perfetto funzionamento dello Spazio come Oscillatore Perpetuo. Il Dharma viene spesso definito come Ordine cosmico, ma più precisamente si tratta dell'Ordine spaziale, poiché il cosmo è solo l'aspetto immanente dello Spazio. Ancora più precisamente, il

Dharma è il Principio Originario, su cui si fonda la Legge del Dharma, la cui attuazione è il Substrato. La Legge del Dharma può perciò essere intesa come l'algoritmo che governa l'Oscillatore Perpetuo spaziale. Ogni Guna è funzione del Dharma.

La Legge del Dharma è la Legge di Dio Uno e Trino: è la Legge dello Spazio e del Suo funzionamento trino. Dio è lo Spazio in modalità Trina, e la Legge del Dharma rappresenta la base del Suo rapportarsi con Sé Stesso.

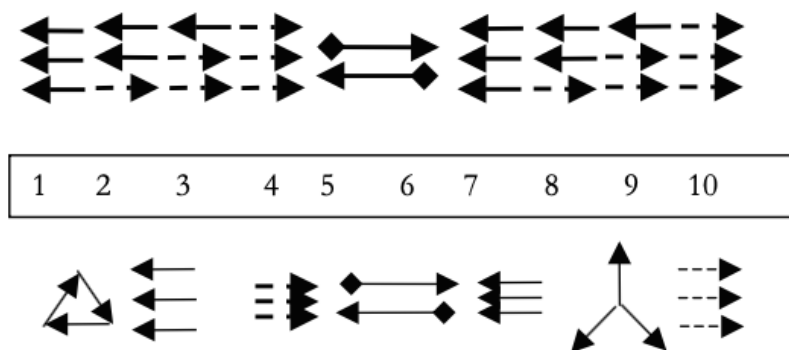
Analizzando le dimostrazioni fornite dalle equazioni assiomatiche che descrivono l'attività dei Guna, e considerando il Dharma come Principio fondante, emerge una visione unificata della realtà in cui scienza e spiritualità non sono in opposizione, ma convergono nella Verità ultima. Ciò che le distingue non è il contenuto, ma il metodo con cui si accostano alla stessa origine.

I 10 conteggi

In questo capitolo approfondiremo il fenomeno dei dieci conteggi, dinamica fondamentale dello Spazio e chiave interpretativa del concetto di *Belimà* nello *Sefer Yetzirah*. Questi dieci conteggi costituiscono l'ossatura ritmica e vibrazionale dell'Albero della Vita, rivelando il senso profondo dell'affermazione secondo cui ogni Albero contiene altri Alberi: una struttura ciclica, auto-similare e a invarianza di scala.

Lo schema che segue, tratto dal *Secret of Sankhya*, ne visualizza le interazioni cicliche, mostrando come la Mulaprakriti-Shekinah operi lungo i tre assi dello Spazio attraverso questa architettura vibrazionale. Meditando su questa struttura, possiamo collegare in modo intuitivo e concettuale le dieci *Belimà* ai dieci conteggi della Shekinah e alla formazione delle dieci *Sefirot*.

Non dimentichiamo il principio ermetico: “Come in alto, così in basso.”



Le frecce indicano le dinamiche delle tre forze — compressiva, risonante ed espansiva —, rendendo visibile la logica interna del ciclo auto-similare che collega la struttura del Substrato alla configurazione delle Sefirot.

Il ciclo vibrazionale segue un'alternanza tra tre forze fondamentali: compressiva, risonante ed espansiva. Questo meccanismo ciclico regola le oscillazioni della Shekinah.

Le frecce piene rappresentano la forza compressiva, mentre le frecce tratteggiate simboleggiano la tendenza espansiva. La forza risonante, come elemento intermedio, equilibra compressione ed espansione, assicurando la continuità del ciclo. Questo equilibrio garantisce la stabilità strutturale dello Spazio, mantenendone la coerenza intrinseca.

Nel diagramma superiore, a sinistra, le tre frecce piene indicano il massimo stato di sincronizzazione, in cui tutte le vibrazioni fondamentali (Shekinah) sono perfettamente sincronizzate e sovrapposte lungo le sei direzioni dei tre assi spaziali (C^6). In questa condizione, la forza compressiva regola l'ordine strutturale, conferendo piena stabilità. Tale configurazione è rappresentata anche nella parte inferiore del diagramma, dove la forma triangolare chiusa simboleggia una condizione densa e compatta, corrispondente ad Ain Trascendente. Le frecce aperte verso l'esterno, invece, rappresentano la forza espansiva associata alla modalità radiante su tre assi (C^1), fase in cui la sincronizzazione delle oscillazioni su due assi (C^2) si rompe, portando alla generazione di radiazione elettromagnetica (C^1).

I due stati centrali (5 e 6), rappresentati da doppie frecce bilanciate, fungono da canale di transizione tra le configurazioni interiorizzanti (1–4) e esteriorizzanti (7–10). Agendo come asse doppio sincronizzato, permettono allo

Spazio di mantenere la coerenza anche durante il passaggio ciclico tra compressione e espansione.

Quando la sincronizzazione tra le oscillazioni diminuisce, il numero complessivo di unità oscillanti (Shekinah) e di conteggi rimane invariato, ma una parte si desincronizza, riducendo la sovrapposizione e generando una separazione funzionale tra le modalità vibrazionali.

Con l'aumentare della desincronizzazione, i conteggi tendono a isolarsi, passando da una sovrapposizione indistinta e integrata a una configurazione progressivamente più differenziata.

Quando i conteggi si riallineano lungo gli assi spaziali, la sincronizzazione aumenta, passando, per esempio, da C^4 a C^5 .

Metafora – La sinfonia delle forze

Immagina l'universo come un'orchestra cosmica dove le dieci frecce sono dieci battute di una composizione. Le frecce piene sono gli archi che generano toni gravi e profondi (compressione), quelle tratteggiate sono i flauti che si aprono in suoni leggeri e acuti (espansione), mentre le frecce bilanciate sono le viole, che mantengono l'armonia tra i due estremi. La sinfonia si alterna tra tensione e distensione, fino a un climax di perfetta sincronizzazione (C^6) o un'apertura totale verso la dispersione (C^1).

Il cristallo vibrazionale a dieci facce

Immagina un cristallo speciale a dieci facce vibrazionali.

Le prime quattro facce, orientate verso l'interno, raccolgono e concentrano la forza: rappresentano le fasi di

interiorizzazione e compressione coerente. Le ultime quattro facce si espandono verso l'esterno, irradiando l'energia strutturata: simboleggiano l'esteriorizzazione e la tendenza radiante. Al centro, due facce simmetriche costituiscono l'asse risonante di transizione, che mantiene l'equilibrio tra le forze e permette il passaggio ordinato tra "interiorità" ed "esteriorità".

Quando tutte le dieci facce vibrano in perfetta sintonia (stato C^6), il cristallo esprime una trasparenza coerente e unitaria, non ancora luminosa nel senso fisico. Quando le fasi si desincronizzano (stato C^1), la coerenza si riduce e appaiono sfumature frammentate, come riflessi che si separano da un'unica fonte.

Nota – Come abbiamo visto, lo stato C^6 rappresenta la sincronizzazione simultanea e assoluta. Non implica alcuna forma di luce, poiché in questo stato le oscillazioni sono perfettamente sovrapposte e non esiste alcuna separazione che permetta l'emissione, la ricezione o la propagazione della luce.

Analogia – Il respiro cosmico

Il ciclo delle dieci frecce è come il respiro del cosmo: inspirazione (frecce piene, compressione, stati 1–4), pausa centrale (stati 5–6, risonanza coerente), espirazione (frecce tratteggiate, espansione, stati 7–10). Come nel respiro, vi è un punto di massima coesione e un momento di apertura. La Shekinah regola il ritmo, mantenendo l'equilibrio tra la coerenza compressiva e la dispersione espansiva.

Esempio – La rete sincronizzata

Pensa a una rete di computer perfettamente sincronizzati (stato C^6). Quando tutti scambiano dati simultaneamente, l'efficienza è massima. Se alcuni nodi si disallineano (passaggio verso C^1), i pacchetti si frammentano e il sistema rallenta. I nodi centrali (5–6) agiscono come switch di transizione che mantengono l'integrità della rete durante l'alternanza.

*Mi apro a riconoscere i 10 conteggi
nell'Albero della Vita.*

*Mi apro a riconoscere le dieci modalità
esistenziali primarie della Shekinah.*

*Mi apro a riconoscere la relazione
tra i dieci conteggi e le dieci Belimà.*

*Mi apro a riconoscere, attraverso il sonno,
la relazione tra i dieci conteggi e le dieci Sefiroth.*

Dalla Simultaneità alla Sequenzialità: il ciclo TCy

La struttura vibrazionale descritta in precedenza si attua anche come una sequenza temporale ordinata. Il ciclo dei dieci conteggi ha origine dalla coerenza simultanea di Ain Trascendente e, con l'inizio della radiazione della Mulaprakriti, evolve da una condizione simultanea a una progressione sequenziale.

TCy inizia immediatamente dopo Andhatamishra-Tzimtzum, quando le dieci modalità vibratorie della Shekinah, inizialmente co-presenti in stato simultaneo (C⁶) all'interno di Ain Trascendente, cominciano a operare in forma sequenziale. La transizione dalla simultaneità alla sequenzialità, senza perdita di coerenza, inaugura il ritmo ordinato del tempo ciclico (TCy), che costituisce la base ritmica di tutta la dimensione immanente.

In questa nuova fase, il ciclo vibrazionale si struttura come un'unità temporale (TCy): una sequenza coerente di oscillazioni che si manifestano ordinatamente, mantenendo una relazione interdipendente. Ogni conteggio entra in un processo auto-similare, in cui le oscillazioni si susseguono senza discontinuità, formando un flusso ritmico che favorisce l'emergere di strutture sempre più complesse.

In questo modello, ogni fase del ciclo temporale non è isolata, ma parte integrante di una dinamica coerente più ampia. Le oscillazioni non si manifestano come eventi separati, ma come espressioni successive di una stessa matrice vibrazionale, il cui l'ordine sequenziale conserva la memoria della simultaneità originaria.

Lo Spazio mantiene così la propria coerenza strutturale attraverso un meccanismo di autoregolazione: ogni oscillazione è parte di un'armonia più grande, in cui la variazione sequenziale non compromette la coerenza globale, ma la riformula secondo un ritmo quantizzato. Il mantenimento di questo equilibrio vibrazionale consente al sistema di conservare la propria organizzazione interna, garantendo che lo Spazio si presenti come un campo dinamico ordinato (Substrato), in cui le oscillazioni si alternano ciclicamente tra stati compressivi ed espansivi.

Nota tecnica – I 10 conteggi in simultaneità e in sequenzialità

I dieci conteggi vibrazionali fondamentali sono quindi presenti sia nello stato di simultaneità (Ain Trascendente) sia in quello di sequenzialità coerente, ma con modalità funzionali distinte:

- Nella simultaneità, i 10 conteggi non si distinguono nel tempo: sono sovrapposti in un unico stato compressivo, privo di direzione e di successione. Il valore π è qui inteso come presente istantaneamente e in modo aggregato. Ogni configurazione vibrazionale è perfettamente in fase con le altre. Il tempo, inteso come sequenzialità, non c'è.
- Nella sequenzialità coerente, gli stessi 10 conteggi si distribuiscono ordinatamente lungo una progressione ciclica, in cui ciascuna fase contribuisce con un arco angolare di $\pi/10$. Il ciclo completo di dieci fasi ricostruisce esattamente la coerenza complessiva di π , ma come successione ordinata nel tempo ciclico (Tcy).

In questo stato il tempo è “attivo”, nel senso che c'è sequenzialità.

Conclusione

I dieci conteggi sono identici nella struttura, ma differenti nel modo in cui si attuano.

- “Nella” simultaneità: “tutti insieme, senzatepo”.
- Nella sequenzialità: “uno dopo l'altro, a formare il tempo”.

Il valore $\pi/10$ funge da ponte armonico tra queste due modalità.

Pur essendo la sostanza vibrazionale originaria, l'attività Shekinah segue le necessità ritmiche dello Spazio inteso come oscillatore coerente, cioè perpetuo. Nello stato di simultaneità (C^6), le dieci modalità vibratorie della Shekinah coesistono in sovrapposizione perfetta; nella sequenzialità coerente (TCy), le stesse modalità si ordinano secondo archi angolari di $\pi/10$. In entrambe le fasi, è lo Spazio stesso — integralmente costituito da Mulaprakriti-Shekinah — a modulare dinamicamente l'attivazione delle sue modalità, in base al grado di sincronizzazione richiesto per il mantenimento dell'equilibrio vibrazionale. La Shekinah è quindi il parametro interno che risponde ai bisogni del Substrato, mantenendo la coerenza strutturale attraverso variazioni ritmiche perfettamente accordate.

Il ritmo nascosto della simultaneità

Immaginiamo un orologio con 10 ingranaggi che ruotano in sequenza perfetta: ognuno compie un decimo di rotazione ($\pi/10$), e solo al completamento dei 10 scatti l'orologio vibrazionale segna un “attimo” intero di coerenza.

Se anche uno solo degli ingranaggi si muove troppo o troppo poco, l'intero orologio perde il centro e devia dal ritmo. Ma finché ogni passo resta esattamente di $\pi/10$, il tempo interno non si disperde: ogni ciclo si chiude in un battito coerente (π), in equilibrio dinamico. Questo orologio vibrazionale ruota però su un asse invisibile: un'unità di coerenza simultanea che non appare come sequenza, ma che regola dall'interno l'intero ciclo. L'altra metà, oltre il ciclo di π , non è composta da movimenti visibili, ma da sovrapposizioni Trascendenti. È la simultaneità da cui il tempo (sequenzialità) prende ritmo, la parte immobile che rende possibile il movimento sequenziale. Senza di essa, l'orologio non avrebbe centro, né ritorno.

10 conteggi e supersimmetria: un confronto tra modelli

Nel modello assiomatico del *Secret of Sankhya*, ogni unità di *Mulaprakriti* ha dieci possibilità vibratorie fondamentali, corrispondenti a un ciclo coerente e simmetrico. Questo ciclo rappresenta una struttura essenziale dello Spazio, in cui ogni interazione è bilanciata e autosufficiente. La simmetria non è ipotetica, ma condizione intrinseca e attiva del Substrato.

In un'ottica comparativa, tale simmetria vibrazionale può ricordare, per analogia funzionale, l'intento della supersimmetria nella fisica moderna: descrivere un universo in cui a ogni particella elementare corrisponde una controparte (super-particella) con proprietà bilanciate, come lo spin.

La supersimmetria (SUSY), in quanto estensione teorica del Modello Standard, mira a risolvere questioni irrisolte come la gerarchia delle masse e l'esclusione della

gravità, ipotizzando l'esistenza di queste super-particelle. Sebbene non ancora confermata sperimentalmente, essa propone una visione unificata delle interazioni fondamentali della materia e dell'energia.

Nel Secret of Sankhya, tuttavia, l'equilibrio simmetrico non riguarda soltanto le particelle, ma permea l'intero campo oscillatorio. Lo stato spaziale identificato come Aikaantha–Aathyantha–Atho–Abhaavaat rappresenta una condizione di supersimmetria reale e totale, in cui tutte le forze e le interazioni dello spazio risultano perfettamente bilanciate e interconnesse. In questa visione, le oscillazioni delle unità fondamentali (Mulaprakriti) non sono disgiunte o isolate, ma parte di un sistema armonico, coerente e dinamico, che si autoregola senza necessità di verifica esterna.

Come abbiamo spiegato in modo approfondito nel nostro precedente libro *Il Codice Segreto della Cabala*, le corrispondenze tra Sankhya e Cabala possono essere così sintetizzate:

- Aikaantha Trascendente corrisponde ad Ain Trascendente,
- Aikaantha Immanente ad Ain Immanente,
- Aathyantha ad Ain Soph,
- Atho ad Ain Soph Aur,
- Abhavath rappresenta, invece, Ain Trascendente osservato dal punto di vista del reintegro delle Shekinah nel Trascendente, cioè dopo il Grande Pralaya.

Mentre nella supersimmetria moderna si tratta ancora di un'ipotesi teorica in fase di ricerca, nel *Secret of Sankhya* la simmetria è una realtà strutturale dimostrata, inscritta nelle proprietà matematiche del Substrato. I dieci conteggi della

Mulaprakriti non sono una costruzione concettuale: sono la base funzionale di ogni interazione dello Spazio.

In entrambi i modelli, pur con linguaggi e fondamenti diversi, emerge una tensione comune verso l'unificazione: l'idea che dietro la molteplicità si celi una simmetria originaria, ritmica e universale.

Teoria delle stringhe e Sankhya

Il diagramma dei dieci conteggi può essere associato alle dimensioni della teoria delle stringhe, dove le dieci dimensioni sono essenziali per descrivere matematicamente lo spazio, pur essendo in gran parte impercettibili. Esse costituiscono un elemento chiave per l'unificazione delle forze fondamentali della natura.

Secondo questa teoria, le particelle elementari non sono punti privi di dimensione, ma stringhe vibranti. Ogni modalità di vibrazione corrisponde a una particella subatomica, come elettroni, quark e fotoni. Sebbene vi siano elementi in comune con il Sankhya, la teoria delle stringhe si basa su modelli ancora da armonizzare, mentre il Sankhya parte da equazioni assiomatiche consolidate.

Un punto critico della teoria delle stringhe è l'assenza di un'unità fondamentale ben definita. Nel Sankhya, questo ruolo è svolto dal Mulaprakriti, il "mattoncino" della Totalità. Mentre il Sankhya utilizza il cubo come base per calcolare e costruire lo spazio, la teoria delle stringhe impiega modelli differenti, che devono ancora essere armonizzati.

Per chiarire questa difficoltà, immaginiamo di costruire una casa con mattoncini Lego: se alcuni pezzi non si incastrano perfettamente, il processo diventa più complesso. Questo riflette la difficoltà della teoria delle

stringhe, in cui l'unificazione delle forze è ostacolata dalla discrepanza tra la massa di Planck e il Mulaprakriti, che differiscono di 17 ordini di grandezza (10^{17}).

Un'analogia utile è data dalle gocce d'acqua: 10^{17} gocce occuperebbero circa 5 miliardi di metri cubi, pari a un decimo del Lago di Garda. Questo aiuta a comprendere l'enorme differenza di scala tra i due modelli.

Sebbene la teoria delle stringhe sia tra le più promettenti per unificare la fisica moderna, molti principi che essa descrive erano già presenti nel Sankhya, un sistema che integra concetti di autosimilarità e coerenza vibrazionale. Maharishi Kapila, autore del Sankhyakarika, propose un modello che anticipava queste idee, successivamente interpretato matematicamente da Ganesan Srinivasan.

Misteri e Verità

Chiarezza e Verità

Umanizzarsi significa anche chiarirsi. Può pertanto risultare limitante usare concetti come *occulto* e *misteri*. Essi formano, di per sé, un alone di mistero che può ostacolare una visione chiara delle cose.

Non conoscere il fenomeno relativo a un determinato mistero è semplicemente questione di ignoranza. Dire "è questione di ignoranza" invece di "è un mistero per chi non conosce ciò che si chiama mistero, e non lo è per chi conosce e comprende il fenomeno in questione", può rendere più evidente che si tratta, in fondo, di qualcosa che può essere ignorato o conosciuto. Pertanto, impegnandosi con qualità nel comprenderlo, lo si può riconoscere esperienzialmente e definire concettualmente.

Avvolgere le questioni in un'aura di mistero può farci apparire meno ignoranti (anche a noi stessi), inducendoci a credere che, trattandosi di mistero, l'ignoranza sia giustificabile. Il mistero riguarda qualcosa che si ignora, non qualcosa di non conoscibile in senso assoluto. I misteri riguardano spesso la Luce, che di per sé è una forma molto elevata di conoscenza. I termini *mistero* e *misterioso* possono alimentare l'ombra, mentre ciò che dobbiamo fare è illuminare illuminandoci.

Per comprendere più a fondo la necessità di "demisterizzare", possiamo considerare i significati comunemente attribuiti alle parole *mistero* e *misterioso*: impenetrabile, incomprensibile, inspiegabile, occulto, oscuro, criptico, sibillino.

Abbiamo bisogno di chiarezza, trasparenza, comprensione e (auto)evidenza. La spiritualità è anche superamento dei cosiddetti Veli di Maya, che non devono trasformarsi in un mistero nel mistero. O meglio: le idee limitanti associate ai Veli di Maya non devono diventare motivo di ulteriore velamento. Parliamo di “idee limitanti su Maya” perché Maya significa semplicemente: misurazione del movimento — “Ma” (misurato) + “Ya” (movimento).

Questo significa che la sostanzialità osservata del fenomeno è un’illusione, simile a un ologramma trasmigrante: ciò che appare solido o reale è in realtà un effetto della percezione mediata dal movimento vibratorio, cioè da stati diversi dal Purusha, ovvero da Ain Trascendente, o da ogni Adam Kadmon, che sono gli osservatori; mentre il resto — l’immanente — è il misurato: C^6 è lo Spettatore, da C^5 a C^1 abbiamo la Danzatrice, ovvero la Danza Cosmica.

*Sono aperto/a al
presentarsi della Verità,*

è in genere preferibile a:

Voglio scoprire il mistero.

Tutto ciò non esclude la fondamentale importanza del meravigliarsi, anzi. Scoprire le verità essenziali è meraviglioso: porta a scrutare con meraviglia la Meraviglia della Totalità. L’intero edificio della Totalità (l’edificio che la Totalità è) si fonda su un’unica legge assiomatica, chiamata anche Legge dei Guna, o Legge delle Tre Forze (Legge del Dharma, Legge dell’Oscillatore Perpetuo). Questo è già di per sé motivo di

meraviglia e di profondo rispetto verso l'architettura cosmica e pre-cosmica.

*Affido consapevolmente alla Verità
tutti gli abbagli di tipo spirituale.*

*Mi apro alla massima chiarezza
concettuale ed esperienziale.*

*Mi apro a tutto il Sapere
di cui ho bisogno.*

Misteri e Iniziazioni

Il concetto di Mistero è spesso collegato all'idea di iniziazione, che può favorire il potenziamento di veli occultanti. La scoperta del mistero implica il riconoscimento di verità fino ad allora sconosciute. Le iniziazioni consistono essenzialmente nel conoscere — “partendo dal basso” — sé stessi e Sé Stessi su piani esistenziali prima non riconosciuti; sono quindi auto-iniziazioni.

Se si vuole ragionare in termini di iniziazione, le seguenti affermazioni meditative possono essere di grande aiuto:

*Mi apro all'Iniziazione
del Bene Assoluto.*

*Sono aperto/a
all'auto-Iniziazione Suprema.*

Mi apro all'auto-Iniziazione a...
(indicare la tradizione, l'insegnamento o il metodo).

Dio conosce Tutto (Auto-Conoscenza), e noi siamo fatti a Sua immagine e somiglianza. Possiamo quindi arrivare a Conoscere Tutto, che può essere inteso in più modi, tra cui:

- Conoscenza di Ain Trascendente, che non è qualcosa da realizzare, semplicemente perché, in quanto Adam Kadmon, siamo già Coscienza.
- Oppure, realizzazione della capacità di gestire perfettamente l'immanente, il che riguarda il processo di rettificazione, Tikkun.

È importante superare le idee che associano le iniziazioni a qualcosa di “mistico”, occulto e al di là delle leggi razionali. Le iniziazioni riguardano elementi reali e sono questione di scientificità — leggi: assiomaticità.

Essere stati iniziati non deve farci sentire speciali. Le iniziazioni non rendono speciali, anche perché nulla è speciale e tutto lo è. E non si tratta di una contraddizione. Ogni processo è un ruolo necessario nella Totalità. La Necessità (Ineluttabilità) non è questione di essere speciali. Ogni processo ha però la sua specialità, o meglio: è la specialità che è. Riflettere su questo può aiutare a riconoscere e superare l'identità immaginata.

Essere iniziati effettivamente, non solo nominalmente, significa essenzialmente essersi riconosciuti su un determinato piano esistenziale: non possiamo conoscere ciò che non possiamo sperimentare, e ogni esperienza è auto-esperienza. Non possono esistere esperienze esteriori. L'iniziazione è constatazione di sé su un piano che mai prima avevamo riconosciuto partendo dalla prospettiva terrestre.

Ogni iniziazione è auto-iniziazione: nessuno può, chiaro, conoscere noi stessi al posto di noi stessi.

*Affido consapevolmente alla
Verità gli abbagli sull'iniziazione.*

*Mi apro a riconoscere
le verità sull'iniziazione.*

Mistero e identità immaginata

I concetti di mistero e di iniziazione possono alimentare l'identità immaginata di tipo spirituale, poiché chi afferma di conoscere il Mistero, o immagina di conoscerlo, può sentirsi speciale rispetto ad altri. Altri, a loro volta, possono considerarlo speciale proprio perché si suppone che conosca il Mistero: si tratta di un fenomeno di alimentazione simil-speculare delle proiezioni.

Essere iniziati a un determinato Mistero significa semplicemente conoscere, concettualmente ma soprattutto esperienzialmente, un determinato fenomeno che altri, magari solo temporaneamente, non conoscono.

*Mi apro a riconoscere e trascendere
l'identità immaginata di tipo spirituale.*

Identità immaginata

Io.

Io?

L'identità immaginata è, essenzialmente, l'insieme delle definizioni non veritiere di sé stessi. È quindi, primariamente, una questione di concettualità: senza concetti non può esistere alcuna idea di identità. Il Sé Eterno che Siamo (Adam Kadmon) è invece *aconcettuale*, poiché precede ogni concetto, ma può essere descritto con precisione.

L'identità immaginata è però composta anche da emozioni e sensazioni, che sono a loro volta condizionate dalle idee su sé stessi e che, a loro volta, le condizionano.

Possiamo avere idee corrette su noi stessi anche senza conoscere la fisiologia della struttura identitaria (il Sé Adam Kadmon più il Suo—Nostro esprimersi), ma, senza una visione integrale, siamo destinati a interpretazioni parziali. Possiamo valutare giustamente determinate nostre capacità o caratteristiche, ma senza la Prospettiva Integrale non può esservi effettiva conoscenza di sé stessi — soprattutto quando si immagina di essere solo un costrutto psicofisico.

Ignorare la propria Eternità
implica immaginarsi soltanto temporali.

Ignorare di essere senza fine obbliga
a immaginarsi finiti.

Ignorare la Simultaneità costringe
a vedersi solo come sequenzialità.

Non riconoscersi come innati obbliga

a pensare che dovremo morire.

Esiste la morte, non il morto:
il cadavere non è mai stato vivo.

Per quanto immaginaria (cioè non corrispondente all'effettivo stato delle cose), l'identità immaginata è l'identità "nella quale vivono" quasi tutti. Soltanto negarla, poiché non è l'Identità Eterna (Sé, Purusha, Adam Kadmon), non risolve la questione — anzi.

Un'"identità immaginata sana" è preferibile a una malata. Dalla prospettiva terrestre, la ricerca spirituale stessa passa inizialmente attraverso l'identità immaginata. L'occuparsi di temi spirituali può formare una forte identità immaginata di tipo spirituale, che tuttavia può essere trascesa attraverso l'umanizzazione (maturazione spirituale). Se invece si resta solo nell'"occuparsi di spiritualità" — cosa ben diversa dal maturare spiritualmente — l'identità immaginata non può essere trascesa.

Inizialmente, la ricerca spirituale è quindi anche un miglioramento dell'identità immaginata, che però va superata; un miglioramento inteso come maggiore orientamento verso l'umanizzazione: immaginarsi spiritualmente evoluti è ben altro dall'esserlo.

*Chiedo al Sé Eterno di aiutarmi
a riconoscere e trascendere
l'identità immaginata.*

Sankhya: la scienza della realtà olografica

La parte matematica e scientifica di questo libro si basa su *Secret of Sankhya: Acme of Scientific Unification* di Ganesan Srinivasan, che presenta lo Sankhya come un sistema assiomatico capace di integrare scienza e spiritualità attraverso una struttura matematica coerente, fondata su equazioni assiomatiche reali.

Le definizioni Sankhya unificano idealismo e realismo: realtà e mente condividono lo stesso spazio e seguono leggi comuni di oscillazione e interazione. Ciò che viene elaborato mentalmente riflette la realtà, poiché entrambi seguono la stessa logica assiomatica e costruttiva.

L'interpretazione scientifica di Srinivasan descrive lo Spazio e la mente come fenomeni oscillatori e olografici, codificati in termini di interazioni perpetue e stati dinamici coerenti, superando così la dicotomia tra conoscenza scientifica e verità spirituale.

La matematica Sankhya non si basa su postulati empirici o misurazioni sperimentali, ma su principi autoevidenti che rappresentano lo Spazio come un insieme di fenomeni vibratorii, spiegando ogni evento come il risultato di oscillazioni coerenti e autosimili, senza la necessità di concetti dimensionali tradizionali.

Considerando la Mulaprakriti come base dello Spazio, il metodo Sankhya si sviluppa attraverso operazioni fondamentali come somma, sottrazione, divisione e moltiplicazione, estendendosi a potenze e radici (quadrati, cubi e radici cubiche) per rappresentare le interazioni volumetriche come pattern di oscillazione coerente e la configurazione spaziale sui tre assi dello Spazio.

Unità tridimensionale e sincronia cosmica

In una Totalità olografica, non è necessaria una molteplicità di dimensioni indipendenti, ma piuttosto una comprensione delle interazioni tra unità fondamentali identiche, ossia le Mulaprakriti, interpretabili come oscillazioni coerenti in una configurazione cubica. Le tre dimensioni del cubo – altezza, larghezza e profondità – rappresentano aspetti diversi di un'unica struttura fondamentale, configurata come un sistema “uno e trino”.

Le caratteristiche tridimensionali dello Spazio olografico emergono dalle interazioni tra queste unità, ognuna delle quali riflette l'informazione dell'intera Totalità. Le cosiddette dimensioni superiori non introducono nuove coordinate spaziali, ma esprimono diverse modalità di sincronizzazione tra gli assi già esistenti, sviluppandosi all'interno del volume spaziale tridimensionale.

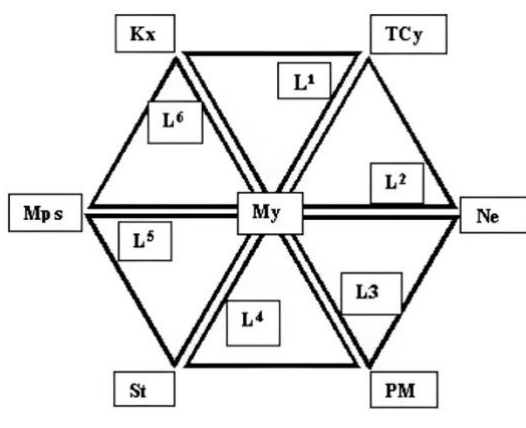
Lo Spazio si configura dunque come un'unica unità dimensionale complessa, in cui altezza, larghezza e profondità collaborano in perfetta armonia per mantenere un equilibrio dinamico e autosufficiente.

Un esempio efficace è il cubo di Rubik: le rotazioni delle facce, pur modificando l'aspetto visivo, non generano nuove dimensioni, ma rappresentano diverse modalità di interazione tra le dimensioni esistenti. Allo stesso modo, nello Spazio olografico, le “dimensioni superiori” si presentano come configurazioni complesse di sincronizzazione tra gli assi del cubo. Questo concetto sarà ulteriormente chiarito nell'esplorazione dei 10 conteggi e della tassellazione dello Spazio.

Esagono Sankhya e Cabala

L'esagono Sankhya rappresenta schematicamente le interazioni tra gli elementi del Substrato, collegando scienza e spiritualità. È anche l'indicatore dell'organizzazione delle Shekinah: prima come componenti del Trascendente, poi come vibrazioni trasmigranti.

L'Esagono Sankhya Si basa su L, una costante che rappresenta un tasso di cambiamento stabile. Questo sistema può essere immaginato come un metronomo che mantiene un ritmo costante, regolando il circuito esagonale e garantendo coerenza e unità nel sistema.



Ogni livello, da L6 a L1, riflette una diminuzione progressiva della coerenza rispetto allo stato originario L6:

- L6 (Kx): Rappresenta Purusha, ovvero Adam Kadmon e Ain Trascendente come totalità di Adam Kadmon; in termini scientifici si tratta del buco nero. In L⁶ si trova anche la fase Tzimtzum. Mentre la radiazione primaria di Shekinah avviene tra L⁶ ed L⁵.

- L5 (Mps): È Mahad Prakriti, la massa di Planck, cioè Kether dalle Tre Teste.
- L4 (St): Sono i sette livelli di transizione dello stress, correlati con Chokmah. È l'interfaccia di espressione delle spirali e della formazione dei quark fino ai nucleoni.
- L3 (PM): È Saptha Prakrithi, il livello delle particelle nucleari, comprendente neutroni e protoni, ma è anche l'ambito degli elettroni (Mahad Vikrithi). In termini cabalistici, il primo aspetto riguarda Binah, o meglio la finalizzazione di Binah.
- L2 (Ne): È il piano del fotone sferico.
- L1 (TCy): Livello con una sola direzione sincronizzata; TCy è l'unità base del tempo ciclico.
- My: Al centro dell'esagono si trova My, che rappresenta la Shekinah, intesa come unità di base dello spazio.

*Mi apro a riconoscere il decrescere di L,
il tasso di cambiamento stabile.*

Mi apro a riconoscere il rapporto tra scienza e cabala.

Nell'Esagono, Kx corrisponde all'Essere di per Sé – lo Stato Originario (Ain Trascendente). L'Esagono rappresenta quindi l'Essere e il Suo apparire, senza mai divenire altro da Sé. Indica, pertanto, che non esiste né divenire né non-Essere.

L'Esagono Sankhya simboleggia anche il nostro esprimerci: Kx rappresenta Adam Kadmon, mentre gli altri elementi costituiscono la Sua (Nostra) espressione. Quando ci riferiamo all'Ain Trascendente, dobbiamo considerare che

esso è costituito da innumerevoli Adam Kadmon, e che ciascuno di essi rappresenta un Sé-Identità. Uno di questi, in particolare, siamo Noi stessi.

Chiarimento sulla struttura assiale: Kx (Purusha) è L6 perché sincronizzato in due direzioni su tutti e tre gli assi, mentre Mahad (massa di Planck) è L5 perché sincronizzato in due direzioni su due assi e in una sul terzo. L4 rappresenta una sincronizzazione su due assi in entrambe le direzioni e così via sino a L1. Ogni valore L indica il numero totale di assi-direzione su cui sono sincronizzate le oscillazioni.

Nota su L3: L3 è associato a due elementi distinti ma interconnessi: PM e Mahad Vikrithi.

Rappresenta il livello in cui Mahad Prakrithi (Mps) si articola in due modalità vibrazionali:

- PM, il livello delle particelle nucleari (protoni e neutroni), noto anche come Sapha Prakrithi, rappresenta la componente stabile e "respirante", cioè coerente ma non radiante, della struttura nucleare.
- Mahad Vikrithi (Me), corrispondente all'elettrone.

Questo livello costituisce una zona di confine vibrazionale, in cui PM esprime la coesione strutturale nucleare, mentre Me segna l'inizio della propagazione radiante coerente. Entrambi coesistono nel livello L3 come aspetti complementari di una stessa oscillazione del campo.

Due interfacce

Il Substrato comprende anche elementi che non sono rappresentati sull'Esagono Sankhya:

1. Linga-Bhava (Yoni): Rappresenta l'interfaccia tra stati compressivi (Linga) e stati risonanti-espansivi (Bhava).
2. Abhiman-Ahankara: Costituiscono l'interfaccia che regola il passaggio tra gli stati Tamas (compressione) e Sattva (espansione), attraverso la fase Rajas (risonanza).

Elemento	Stato	Massa Massima/Minima	Dominio in Fisica
Purusha	Stato di Andhatamishra	Massa Massima in stato di Buco Nero	Nessun equivalente in fisica
Prakriti Mahat	Stato di Moha	Massa Massima in stato coerente	Dominio dei quark adronici
Prakriti Sapta	Stato di Maha Moha	Massa Massima in stato risonante	Dominio nucleare-adronico
Vikriti Mahat	Stato di Moha	Massa Minima in stato coerente	Dominio dell'elettone leptone
Vikriti Sapta	Stato di Maha Moha	Massa Minima in stato risonante	Dominio del neutrino leptone
Moolaprakriti	Stato di Vikaro	Massa Minima in stato trasmissivo	Nessun equivalente

Corrispondenze tra i termini Sankhya e i concetti della fisica moderna⁴

⁴ Tabella tratta da: Secret Of Sankhya: Acme Of Scientific Unification, G. Srinivasan.

Nome	Conteggi	Fisica	S'ñkhya	GEV	Equivalente
Purusha	10e+50	Nessuno	0.9149 kg	5.133e+26 GEV	Nessuno
Prakriti Mahat	50-8 = 10e+42	2.177e-8 kg	2.203e-8 kg	1.236e+19 GEV	Massa di Planck
Prakriti Sapta	50-25 = 10e+25	1.672e-27 kg	1.675e-27 kg	0.93927 GEV	Protone
Vikriti Mahat	50-28 = 10e+22	9.109e-31 kg	9.11e-31 kg	0.511 MEV	Elettrone
Vikriti Spettra	2π 10e+17	6.626e-34 (Joule/sec)	6.7e-34 (conteggi/sec)	53.45 EV x 7 (7 neutrini)	Costante di Planck come unità di energia
Vikriti Sapta	50-33 = 10e+17	Nessuno	9.53e-35 kg	53.45 EV	Neutrino
Moolaprakriti	1 conteggio	Nessuno	1.344e-51 kg	7.543e-16 EV	Nessuno

Tabella comparativa tra i termini e i valori
Sankhya e gli equivalenti scientifici⁵

Nota: anche se vengono utilizzati nomi di particelle, va considerato che non esistono "effettive particelle": ci sono diverse modalità di vibrazione dello Spazio, che la scienza mainstream interpreta come particelle. La Totalità è un insieme di Mulaprakriti-Shekinah diversamente organizzate.

Oltre la fisica quantistica

La matematica Sankhya fornisce soluzioni numeriche accurate per ogni parametro spaziale, con derivazioni che coincidono fino a 25 cifre decimali.

⁵ Tratta da: Secret Of Sankhya: Acme Of Scientific Unification, G. Srinivasan.

I valori Sankhya possono rettificare errori nei dati attuali della scienza o determinare i valori altrimenti sconosciuti di elementi come il Purusha e la Mulaprakriti.

La computazione Sankhya non richiede input misurati, basandosi esclusivamente su interazioni oscillanti e cicli assiomatici di 10 conteggi, eliminando qualsiasi arbitrarietà, in contrapposizione alle teorie basate sul principio di indeterminazione.

La logica indicata da Srinivasan mostra che è possibile definire i fenomeni in modo certo e preciso attraverso assiomi, eliminando l'incertezza delle teorie quantistiche. Utilizzando i principi di auto-similarità e invarianza di scala, si possono ottenere soluzioni numeriche precise anche nel dominio dei buchi neri.

Attraverso lo studio della matematica Sankhya, scopriamo che lo Spazio è una sinfonia olografica regolata da leggi eterne.

Principio di indeterminazione e massa di Planck

Nel *Secret of Sankhya*, viene presentata una distinzione fondamentale tra la massa-energia quantificabile secondo la costante di Planck e l'unità di Mulaprakriti. Il quanto di energia di Planck opera su una scala energetica significativamente superiore, circa 17 ordini di grandezza (10^{17}) rispetto alla Mulaprakriti.

Il principio di indeterminazione di Heisenberg, ampiamente utilizzato nella scienza quantistica, non considera questa unità fondamentale. Se interpretato come principio assoluto, può risultare fuorviante, poiché si basa su una comprensione parziale dei processi primari. Di conseguenza, non riesce a descrivere in modo completo fenomeni come la

massa di Planck, conosciuta come Mahad (Kether) in alcune tradizioni dell'induismo.

Secondo il *Secret of Sankhya*, Mahad (Kether) rappresenta simultaneamente massa ed energia, con equivalenza numerica in stato di riposo: è un oscillatore perpetuo autosimile che segue equazioni assiomatiche reali, mantenendo un equilibrio dinamico nel substrato spaziale.

Solo oltre il passaggio Vriithi $C^2 \rightarrow C^1$, quando l'informazione vibrazionale diventa radiazione, emergono i fenomeni descritti dalle leggi di indeterminazione della fisica quantistica. Sebbene formalmente queste leggi si applichino anche a protoni, neutroni, elettroni, neutrini e quark, nel modello del *Secret of Sankhya* tali entità emergono da stati coerenti (C^4 , C^3 , C^2) in cui la coerenza vibratoria non prevede indeterminazione. È la rottura della coerenza a dare origine alla probabilità e alla variabilità tipiche del dominio radiante.

Questa transizione, cioè il passaggio da Fotone sferico C^2 a Fotone elettromagnetico C^1 , rappresenta anche un punto critico per la scienza quantistica, che, pur avendo conseguito notevoli successi nella descrizione delle interazioni tra particelle, non dispone ancora di un modello condiviso per spiegare la dinamica della transizione stessa e delle strutture fondamentali come la massa di Planck e la soglia verso la singolarità. Questa soglia limite è uno dei principali nodi irrisolti anche nella teoria delle stringhe.

La massa di Planck, o Mahad (Kether), nel modello del *Secret of Sankhya* è descritta come un oscillatore perpetuo autosimile, una funzione assiomatica fondamentale che regola la coerenza dello Spazio. Ciò può aiutare a comprendere perché, in alcune tradizioni filosofiche e spirituali, Mahad è definito Intelligenza Cosmica.

L'Arco tra Trascendente e Immanente

Per comprendere meglio il concetto di Mahad (Kether, massa di Planck) e la sua natura di oscillatore coerente, possiamo utilizzare l'esempio dell'arco.

Con tutte le dovute proporzioni, il Trascendente, o la Singularità se vogliamo, può essere paragonato a un arco “a riposo”.

L'arco può sembrare statico, ma ciò avviene solo perché non si decodificano le sue dinamiche. In quanto simbolo delle tre forze (compressiva, espansiva, risonante) nel loro complesso, l'arco “a riposo” rappresenta nel nostro esempio un sistema Trascendente, apparentemente statico perché caratterizzato da dinamicità compressiva e non cinetica. Va notato che, sebbene l'arco sia più legato alla risonanza e all'equilibrio, il suo stato di “riposo” senza apparente dinamicità può essere utilizzato come esempio del Trascendente.

Il lato esterno dell'arco tende a espandersi, mentre sul lato interno si sviluppano sforzi di compressione. La tensione della corda che collega i due estremi dell'arco garantisce il bilanciamento.

La dinamicità dell'arco non è percepibile perché le forze sono equilibrate e non generano vibrazioni rilevabili. Approfondendo l'osservazione, si noterebbe però la dinamicità interiore dell'arco. Dinamiche non percepite non significano dinamiche inesistenti.

Come ogni cosa, l'arco è un insieme di vibrazioni, ma solo quando vibra in modo rilevabile appare come dinamico. Per esempio, quando lancia una freccia, l'arco diventa visibilmente vibrante. La corda tesa dell'arco a riposo vibra in

modo impercettibile. Se la corda si spezza, l'arco perde il suo bilanciamento e il suo movimento, insieme a quello della corda, genera vibrazioni percepibili.

Questo esempio si applica allo stato Trascendente: quando un suo segmento perde un certo grado di sincronizzazione, alcune vibrazioni trasmigrano, o meglio, assumono la modalità definita trasmigrazione. Ciò dà inizio al Cosmo, a partire dalla massa di Planck, chiamata Mahad dal Sankhya.

Nel caso dell'arco, la forza di espansione immanente può essere associata al lancio della freccia, rappresentando il passaggio dalla sincronizzazione assoluta (Trascendente) all'Immanente. Questo passaggio riflette il principio secondo cui, nel Trascendente, la forza espansiva delle Mulaprakriti (Shekinah) è organizzata in modalità compressiva. Questo non elimina la loro dinamica espansiva, ma la sovrappone, rendendo possibile la simultaneità, che rimane irrilevabile nella sequenzialità: la non-dualità non è rilevabile dalla dualità.

Nel nostro esempio, il principio di indeterminazione di Heisenberg può applicarsi soltanto alle dinamiche della freccia lanciata, ma non ai processi dell'arco a riposo. In questo contesto, il termine 'indeterminazione' può essere inteso come l'impossibilità di determinare il Trascendente.

Il Principio di Indeterminazione riguarda l'apparire dell'Essere, ma non l'Essere in quanto Stato Originario e Trascendente.

Materia ed energia oscura

Nel Secret of Sankhya, i termini "materia oscura" ed "energia oscura" non sono utilizzati direttamente.

Tuttavia, il testo suggerisce che ciò che la scienza interpreta come materia oscura ed energia oscura può essere compreso come le dinamiche del Substrato, che la scienza mainstream non è in grado di definire né di rilevare, poiché i suoi strumenti possono cogliere solo il turbamento indotto del Substrato, non il Substrato in Sé.

Considerando l'enorme importanza che la scienza ha oggi, si potrebbe riflettere sul fatto che questo approccio, basato sul rilevare il turbamento e non la coerenza, possa avere ripercussioni anche sulla psiche collettiva, favorendo un culto del turbamento, del disallineamento e della frammentazione personale interiore, nei rapporti e nella vita in generale. Va considerato che il Substrato è la realizzazione della Legge del Dharma, e che ciò che è disallineato è, semplificando, karma.

Nel contesto del Secret of Sankhya, come materia oscura può essere intesa la massa di Ain Trascendente (Purusha, Singolarità) e l'aspetto massa di Kether (Mahad), che è la massa di Planck, che però ha anche un aspetto energetico. La massa di Planck rappresenta la coesistenza coerente di massa ed energia: secondo Srinivasan, è un oscillatore dinamico perpetuo auto-simile, contenente contemporaneamente massa ed energia in uno stato numerico unificato. Ciò è collegato anche alle Tre Teste di Kether.

La stima della massa totale dell'universo secondo il *Secret of Sankhya* è di circa 7.8×10^{52} kg.

L'energia oscura rappresenta invece la restante componente, cioè la non massa, del Substrato.

Antimateria

Nel *Secret of Sankhya*, il concetto di antimateria, come lo intende la fisica moderna, non è necessario. In un sistema disordinato, dove la coerenza si è rotta, emerge il bisogno di una polarità di bilanciamento (materia/antimateria). Ma il Substrato è un sistema coerente e autosimile, in cui la simmetria è intrinseca e non richiede entità separate. Il fatto è che nella scienza mainstream sembra esserci il bisogno di equilibrare i due piatti della bilancia, perché non si coglie il flusso continuo dell'Oscillatore Perpetuo: un campo in cui la dinamica compressiva, risonante ed espansiva si bilancia senza necessità di una dualità separata tra materia e antimateria.

Oltre il mistero: scienza spirituale

L'approccio assiomatico reale alla spiritualità è privo del concetto di mistero. Non nega le verità delle tradizioni, ma le conferma su basi solide, rendendo la ricerca più chiara e comprensibile. La scienza spirituale, deve fondarsi su determinazioni incontrovertibili; altrimenti, rimane un mistero per sé stessa, come accade in molti aspetti della scienza convenzionale, proprio a causa della mancanza di una reale assiomaticità.

La Verità è lo Spazio, e le comprensioni sullo Spazio sono verità intrinseche dello Spazio stesso. Lo Spazio è la Totalità: ogni rapporto rappresenta un'interazione della Totalità con Sé stessa. Tutte le leggi dello Spazio riflettono la necessità intrinseca dello Spazio di rapportarsi con Sé. Le leggi veritiere definite dalla scienza sono interpretazioni corrette di questa relazione dello Spazio con Sé stesso. Le

leggi fisiche non sono arbitrarie, ma emergono dalla struttura intrinseca dello Spazio.

La Totalità è dunque assiomatica. Senza coglierne l'assiomaticità, siamo destinati a rimanere nel vago. È come cercare di spiegare un concetto in una lingua che non conosciamo bene: inevitabilmente commetteremo errori, anche quando immaginiamo di sapere cosa stiamo pensando, dicendo o scrivendo. Questi errori potrebbero essere interpretati da altri come verità, soprattutto se ci considerano autorità nel campo. Basti pensare alle traduzioni inesatte dei testi sacri o alla cattiva interpretazione di leggi scientifiche complesse.

L'assiomaticità della Totalità si riflette anche nell'autosimilarità e nell'invarianza di scala della struttura dello Spazio. Come nei frattali, ogni singola unità (Mulaprakriti-Shekinah) dello Spazio riflette la Totalità. Osservando fenomeni naturali come la forma frattale del broccolo romanesco, possiamo cogliere questa coerenza su più livelli. Tuttavia, non basta osservare o calcolare: per giungere al vero Sapere, è necessario intuire anche lo Spirito che guida tali strutture.

Il percorso spirituale è anche la via per riconoscersi come Luce e come ciò che la precede. Così come la chiarezza esperienziale, anche quella concettuale è un elemento essenziale. È possibile maturare spiritualmente anche senza una profonda concettualizzazione, ma comprendere la struttura dello Spazio e il suo funzionamento nobilita le esperienze spirituali vissute, consolidandoci nella certezza.

Simultaneità, coscienza e realtà assoluta

La “conoscenza autentica” (la conoscenza non autentica è un modo per indicare l'ignoranza) nasce necessariamente da una parte dall'esperienza diretta e dall'altra parte dalla comprensione assiomatica della realtà.

Dal punto di vista dell'evoluzione spirituale l'esperienzialità è più importante della concettualità: riconoscere uno stato esistenziale superiore è più importante del solo avere concetti su di esso. Dalla prospettiva scientifica, invece, le spiegazioni sono più importanti dell'esperienzialità.

Dobbiamo però considerare che l'essere umano è anche lo strumento scientifico fondamentale, anche perché rappresenta l'intero spettro dello Spazio ed è dotato di capacità concettuali. Oltre a poter spiegare ogni aspetto dello Spazio può anche riconoscerlo come esperienza di Sé Trascendente e Immanente. Questo è impossibile per gli strumenti di rilevazione scientifici e per l'intelligenza artificiale. Tra l'altro, quest'ultima non potrà mai avere coscienza di sé, ma solo concettualizzare la coscienza di sé in base a un procedimento sequenziale. La Coscienza è questione di Simultaneità, cioè di Trascendente, composto da Purusha: esseri umani pre-cosmici. Gli strumenti scientifici e l'intelligenza artificiale sono invece segmenti dell'Immanente.

Shekinah, Spazio e Pienezza

Per comprendere appieno la natura dello spazio, e quindi della Trinità, è essenziale conoscere il suo componente minimo, cioè la Shekinah, ovvero le Shekinah. Senza questa comprensione, non possiamo cogliere la pienezza intrinseca dello spazio, né attraverso l'esperienza diretta né attraverso la teoria scientifica. In mancanza di tale consapevolezza, siamo

portati a concepire lo spazio come qualcosa di incompleto o "non pieno".

La comprensione della Shekinah porta alla conclusione che lo spazio non è un semplice contenitore. Considerarlo tale significa ridurlo a un'entità vuota o parzialmente piena. Al contrario, lo spazio è una pienezza continua, senza soluzione di continuità. L'idea che i campi esistano all'interno dello spazio implica una concezione limitata, in cui lo spazio è visto come un contenitore passivo. In realtà, i campi sono aspetti specifiche dello spazio stesso, che interagisce con la propria essenza.

Esistono forze, ma queste non devono essere intese come forze applicate nello spazio: sono, piuttosto, espressioni dello spazio stesso nella forma di forza, o meglio: Spazio come forza. Lo spazio, dunque, non è soltanto una dimensione geometrica, ma anche forza in sé, o meglio, un insieme di forze. Non esiste nulla al di fuori dello spazio. L'idea che le quattro forze fondamentali (gravitazionale, forte, debole ed elettromagnetica) siano entità distinte dallo spazio può risultare fuorviante. In realtà, esse rappresentano modelli comportamentali dello spazio.

Le diverse forze e le particelle sono modalità con cui lo spazio interagisce con sé stesso. Le particelle, quindi, non sono entità separate, ma organizzazioni specifiche dello spazio. Lo spazio è, dunque, tutto Shekinah: le forze e le particelle sono configurazioni diverse di questa unità fondamentale. Si tratta, più precisamente, di costellazioni vibrazionali, che possono essere interpretate anche come forze e particelle. Così come le onde rappresentano forme specifiche dell'acqua, le particelle e le forze sono forme dello spazio stesso.

La conoscenza è incredibile

Non possiamo credere in ciò che conosciamo.

L'idea della fisica classica secondo cui lo Spazio sia vuoto non è scientifica, poiché la credenza non appartiene al dominio della scienza. Il concetto stesso di "credenza scientifica" è un ossimoro: credere implica ignoranza, mentre conoscere significa sapere con certezza. Finché non conosciamo la verità, rimaniamo nell'ignoranza; di conseguenza, considerare lo Spazio vuoto riflette semplicemente una mancata comprensione della sua vera natura. Non esistono spazi liberi o spazi vuoti: dire che lo spazio è vuoto equivale a dire che è privo di sé: un'idea illogica. Spazio vuoto sarebbe spazio senza sé. E da cosa potrebbe essere libero uno spazio libero?

Dove c'è conoscenza, non c'è spazio per l'ignoranza, e dunque non vi è più bisogno di credere. Ad esempio, dopo esserci ustionati una mano, non possiamo più credere di provare dolore: lo sappiamo con certezza. La conoscenza, in questo senso, è incredibile proprio perché rende superfluo il credere.

Credere significa ritenere reale qualcosa senza averne una conoscenza diretta. È una forma incompleta di sapere, basata sull'assenza di esperienza e comprensione personale. Dalla prospettiva soggettiva, anche una verità è questione di credenza: rimane tale finché non viene confermata dalla "conoscenza personale". Quando si conosce qualcosa, non si ha più bisogno di crederci: la conoscenza, in sé, "dissolve" ogni dubbio in modo definitivo; altrimenti, non si tratta di conoscenza piena, ma solo di supposizione.

La vera conoscenza è priva di dubbio: se qualcosa è conosciuto in modo concettuale, esperienziale e assiomatico, non può più essere messo in discussione. Tuttavia, l'assenza di dubbio non garantisce la presenza della conoscenza: può infatti derivare da ignoranza inconsapevole, abitudine o adesione dogmatica. (Esiste forse anche una falsa conoscenza?)

Tuttavia, anche quando pensiamo di conoscere, potremmo aver solo interpretato un'esperienza parziale o distorta, proiettando su di essa significati non aderenti alla sua vera natura all'interno della Totalità. Per questo, la conoscenza autentica richiede un'unità profonda tra visione concettuale, esperienza diretta e assiomaticità: una conoscenza integrale, almeno per quanto riguarda gli aspetti esistenziali fondamentali.

Credere in Dio rappresenta spesso un primo passo molto positivo, ma non è la meta finale. L'obiettivo autentico è conoscere Dio direttamente, poiché non esiste una conoscenza indiretta di Dio: ciò che non è conoscenza diretta rimane credenza. Superare la semplice fede per giungere a una comprensione profonda e immediata della sua esistenza è il vero scopo. Tuttavia, è meglio non credere affatto che credere in modo deviato, poiché questo può generare fenomeni come fanatismo, estremismo e persino terrorismo. Conoscere Dio, invece, non è né giusto né sbagliato: è una questione di Verità che precede ogni concetto.

Superamento dei limiti del Teorema di Gödel

Nel *Secret of Sankhya*, G. Srinivasan non affronta direttamente il Teorema di Incompletezza di Gödel, ma le implicazioni della sua teoria suggeriscono un superamento

radicale dei limiti imposti da tale principio. Mentre la logica formale tradizionale sostiene che ogni sistema assiomatico sufficientemente complesso contiene verità indimostrabili al suo interno, la visione proposta da Srinivasan, fondata su una struttura autosimile e coerente dello Spazio, offre una prospettiva alternativa: un sistema in cui ogni parte riflette il tutto e in cui la conoscenza non dipende da dimostrazioni esterne, ma si genera internamente per coerenza strutturale.

Questo superamento non si limita a descrivere le leggi osservabili dello Spazio, ma chiarisce la struttura assiomatica interna da cui tali leggi derivano necessariamente. Le verità, in tal modo, non si pongono più come indimostrabili, ma emergono dalla coerenza interna degli assiomi fondamentali. A sostegno di questa visione, il modello Sankhya fornisce equazioni coerenti e previsioni verificabili, tra cui la correzione della velocità della luce rispetto alla velocità orbitale del Sole nella Galassia.

In questo modo, il *Secret of Sankhya* propone una scienza priva di verità inaccessibili, compatibile con i dati osservabili e fondata su una coerenza che si auto-manifesta in ogni punto del campo.

Una nuova prospettiva sulla teoria di Popper

Dopo aver esplorato i limiti imposti dal Teorema di Incompletezza di Gödel, emerge un ulteriore livello di riflessione analizzando il rapporto tra la teoria di G. Srinivasan, esposta in *Secret Acme of Sankhya: Of Scientific Unification*, e il criterio di falsificabilità di Karl Popper. Pur non affrontando direttamente il principio popperiano, le implicazioni della sua teoria propongono una visione

innovativa e radicalmente diversa. Secondo Popper, una teoria scientifica è valida solo se può essere confutata da un esperimento o un'osservazione. Tuttavia, la struttura assiomatica proposta da Srinivasan, fondata su principi di coerenza interna e autosimilarità dello Spazio, suggerisce una visione in cui la confutabilità non è più il criterio esclusivo.

La teoria di Srinivasan non si limita a descrivere le leggi che regolano i fenomeni dello Spazio, ma spiega anche la struttura intrinseca dello Spazio stesso attraverso una formulazione matematica rigorosa. Poiché ogni unità dello Spazio riflette l'intera Totalità in modo autosimile, la possibilità di contraddizioni interne viene eliminata, rendendo l'emergere di anomalie strutturali internamente contraddittorio.

In questo contesto, la coerenza logica interna funge da meccanismo di verifica continua.

A sostegno di questa visione, il modello di Srinivasan presenta:

- Equazioni assiomatiche rigorose: Basate su principi di autosimilarità e invarianza di scala, queste formule matematiche sono state verificate fino a 25 cifre decimali, dimostrando una precisione straordinaria.
- Autoconsistenza e coerenza interna: La completa assenza di contraddizioni elimina la necessità di confutazioni esterne, poiché eventuali incoerenze emergerebbero direttamente come anomalie matematiche.
- Previsioni verificabili: Come abbiamo visto in precedenza, il modello Sankhya di Srinivasan fornisce una previsione riguardante l'effetto Doppler cosmico e la variazione dei tassi di radiazione nei sistemi galattici. In

particolare, il modello predice uno spostamento verso il blu (*blue shift*) o verso il rosso (*red shift*) delle frequenze in relazione agli stress compressivi o espansivi, rispettivamente. Questo fenomeno è direttamente collegato al movimento relativo delle galassie rispetto allo stato apparentemente statico di Purusha, caratterizzato da una dinamicità di tipo compressivo e associato, in alcuni modelli, a ciò che la fisica moderna ipotizza riguardo ai buchi neri.

- Nuovi concetti oltre la fisica moderna: L'introduzione di entità come la Mulaprakriti e il Purusha offre una definizione precisa di fenomeni ancora poco chiari nella fisica moderna, come la natura dei buchi neri e il concetto stesso di singolarità.

In sintesi, la teoria di Srinivasan rispetta il principio di Popper offrendo previsioni empiricamente verificabili e correggendo valori noti attraverso un modello più preciso. Allo stesso tempo, lo amplia e lo integra con una visione strutturale che precede e fonda la verificabilità stessa. Introduce concetti che vanno oltre la scienza attuale e offre una descrizione matematica rigorosa di fenomeni fino a oggi considerati inaccessibili. La coerenza interna non sostituisce la falsificabilità, ma si affianca alle verifiche sperimentali, rendendo il sistema capace di integrare rigore matematico e nuove prospettive concettuali.

In conclusione, la teoria di Srinivasan non solo rispetta il principio di falsificabilità, ma ne amplia i limiti, offrendo un modello scientifico basato su leggi autosufficienti e una struttura completa che unifica rigore matematico e coerenza interna, correggendo e ampliando la comprensione dei fenomeni cosmici ancora irrisolti.

Particella, osservatore, Spazio e l'errore epistemologico moderno

In alcuni punti del libro abbiamo accennato al concetto di particella fisica rilevabile, ed è quindi opportuno approfondirne il significato. Le cosiddette “particelle fisiche” non esistono come entità discrete e autonome, ma come effetti configurati di stati oscillatori locali, rilevati solo quando la coerenza interna si rompe e il sistema si disaccoppia dal Substrato.

Nel *Secret of Sankhya*, ciò che viene chiamato “particella” non è un oggetto in sé, ma una configurazione ciclica del Substrato. Essa è invisibile e non direttamente rilevabile finché resta coerente: solo quando supera la soglia di sincronizzazione che la mantiene integra, può produrre effetti localizzati che appaiono come fenomeni fisici. E nemmeno in quel momento la particella è realmente osservabile: ciò che si registra è un’alterazione locale del Substrato, dalla quale viene dedotta la presenza di una presunta particella.

La cosiddetta “particella fisica” è, in realtà, una costruzione concettuale, dedotta da trasformazioni locali del campo rilevate strumentalmente come impatti, traiettorie o radiazioni. Ciò che si osserva non è l’esistenza di un’entità preesistente, ma l’effetto di una perdita locale di coerenza in una configurazione vibrazionale del campo.

“L’idea stessa di ‘particella’ nasce da una visione dello Spazio come contenitore vuoto abitato da oggetti materiali: una concezione ontologicamente errata, resa ancora più contraddittoria dal fatto che la scienza moderna definisce quello stesso spazio come strutturalmente ‘vuoto’.”

Questo paradosso rivela l'incoerenza epistemologica di un paradigma che nega la sostanza dello Spazio, pur postulando l'esistenza di entità che da esso emergerebbero.

Nel modello del Secret of Sankhya, invece, lo Spazio è un campo vibratorio autosimile, numericamente organizzato.

Tentando di indagare il sovrasensibile attraverso strumenti tecnici e modelli derivati dall'osservabile, la scienza finisce, in un certo senso, per confondere l'effetto con la causa. Ciò che viene interpretato come "entità" è, in verità, un'interazione parziale con un campo la cui essenza vibrazionale resta invisibile finché non si verifica una perdita locale di coerenza.

Sebbene sia consapevole di non osservare direttamente l'essenza dei fenomeni, la scienza, nella pratica, tende spesso a trattare gli effetti osservabili come se fossero entità, consolidando così operativamente quella stessa confusione tra effetto e causa.

Il mito del vuoto nello Spazio

Dopo aver esaminato la natura illusoria della particella fisica e le implicazioni dell'osservazione strumentale, diventa necessario interrogarsi sulla base stessa in cui tali concetti prendono forma: lo Spazio. È davvero vuoto, come afferma la tradizione scientifica classica? Oppure la sua natura è radicalmente diversa da quanto si crede?

La scienza classica ha descritto lo Spazio come vuoto, ma le sue stesse teorie ne mettono in discussione la validità: se fosse davvero privo di struttura, non potrebbe ospitare alcun elemento.

Nella relatività generale, lo Spazio diventa un'entità dinamica — lo spaziotempo — che si curva in presenza di massa e contiene energia anche in assenza di materia.

In modo simile, nella fisica quantistica il “vuoto” viene definito come stato a energia minima, ma si continua a parlare di fluttuazioni e particelle virtuali che emergono da esso. Questo dimostra che lo Spazio non è un contenitore passivo, ma un campo attivo e strutturato, la cui dinamica — come già visto — può generare ciò che viene interpretato come “particella” solo quando perde coerenza.

Il concetto di “vuoto” si rivela così una convenzione linguistica utile dal punto di vista operativo, ma priva di fondamento ontologico nella comprensione profonda della realtà — e, in certi casi, persino fuorviante a livello inconscio e proiettivo, fino a suggerire un'idea spaziale di assenza che può favorire visioni nichiliste della realtà.

Oltre la dualità, verso il Determinatore Trascendente

La scienza non ha risolto il problema della dualità onda-particella: l'ha descritta, ma non spiegata. Infatti, se da un lato la meccanica quantistica prevede con estrema precisione gli esiti di ogni esperimento (come l'interferenza o l'effetto fotoelettrico), dall'altro rimane aperta la questione su cosa “sia davvero” un fotone o un elettrone al di fuori dell'atto di misura, e sul significato profondo del cosiddetto collasso della funzione d'onda.

Questo apparente paradosso (e ogni paradosso lo è: apparente; cioè non è un paradosso) è solo il riflesso di un approccio limitato all'osservazione del sovrasensibile con strumenti vincolati ai sensi fisici, e quindi alla separazione tra

soggetto e oggetto. Per esempio, gli acceleratori di particelle sono vincolati ai sensi fisici, perché operano entro un paradigma che separa soggetto e oggetto, interpretando lo Spazio come esteriorità. Da questa visione derivano idee astratte sullo Spazio.

Nel *Secret of Sankhya*, la luce — intesa come radiazione elettromagnetica — è il risultato di un decadimento coerente, la perdita della forma vibrazionale “chiusa” (Vrithi C²).

Ciò che viene interpretato come “scoperta” sperimentale è spesso un effetto secondario di processi sovrasensibili, non la rivelazione di entità originarie.

L'uomo ha costruito una scienza a propria immagine e somiglianza — ma non dell'Uomo intero, bensì dell'uomo sensoriale. Così ha prodotto modelli di realtà fondati sulla rilevabilità, basata sulla realtà sensibile e proiettata sulla realtà sovrasensibile. L'osservatore sensibile è stato elevato a metro di misura del reale, quasi a ignorare che l'osservazione stessa è condizionata da un punto di vista parziale.

Questo ha generato predizioni utili ma epistemologicamente limitate, perché fondate su una frattura originaria: quella tra soggetto e oggetto, tra osservatore e osservato. Il pensiero scientifico, educato alla funzione più che alla fondazione, si è sviluppato entro un paradigma riduzionista che esclude il Campo Integrale (Substrato), che lo stesso pensiero vorrebbe comprendere.

Finché non si rivede la natura dello Spazio e della Coscienza, la scienza non potrà condurre alla comprensione dell'Integrale, ma resterà uno specchio sensoriale dell'uomo parziale.

Anche la scienza quantistica, pur più raffinata della meccanica classica, non ha superato la dualità osservatore – osservato, soggetto – oggetto.

Il vero Osservatore è lo Stato Trascendente, il Purusha (Adam Kadmon, Sé), da cui ogni struttura immanente deriva come espressione ordinata. Pertanto, soltanto l’Uomo può comprendersi: essendo parte dello Spazio olografico, anche la mente è necessariamente un sistema vibrazionale olografico. Di conseguenza, può riprodurre e comprendere ogni fenomeno portandosi in uno stato coerente e sincronizzato. La mente può attuare i fenomeni su una propria scala, comprendendoli sia concettualmente (in base alle sue capacità cognitive) sia attraverso l’esperienza diretta; non ci riferiamo soltanto alla mente ordinariamente intesa. Le esperienze fondamentali della mente sincronizzata restano impresse con forza e chiarezza. Questa è una conoscenza diretta (nel senso di non concettuale), che può essere tradotta in concetti basati sulla nostra esperienza, piuttosto che in idee e spiegazioni altrui. Ed è proprio questa una delle differenze essenziali tra insegnamento ed educazione.

Il Principio di Indeterminazione di Heisenberg, spesso celebrato come una rivoluzione, è in realtà la prova di un limite: l’ammissione che l’osservatore, così concepito, non può penetrare la struttura profonda senza interferire con essa. Ma ciò accade solo perché l’osservatore è ancora pensato come separato dal campo, mentre la vera Osservazione è un atto del Purusha, cioè del Sé: di ciò che siamo realmente.

Tutti gli strumenti scientifici, in quanto proiezioni esteriorizzate dell’uomo, sono necessariamente vincolati alla divisione soggetto–oggetto. Gli strumenti scientifici

andrebbero visti anche come materializzazioni di segmenti dello strumento scientifico che Noi Stessi Siamo.

L'indeterminazione non è una proprietà ontologica del reale, ma la deriva che risulta dall'osservare da valle invece che a monte — dal punto di vista della separazione, e non dalla prospettiva Integrata, basata sulla Simultaneità che si esprime come Sequenzialità. Non esiste non Essere, ma soltanto l'Essere (Simultaneità) è il suo Apparire (Sequenzialità) in Sé a Sé.

Architettura matematica dello Spazio

In questa sezione approfondiremo matematicamente alcuni elementi trattati precedentemente.

K e (K-1): soglie coerenti per la transizione

Nel modello assiomatico del *Secret of Sankhya*, i parametri K e (K-1) rappresentano due soglie fondamentali nella dinamica del Substrato.

Il parametro $K = 2^{(1/3)} \approx 1,2599$ definisce una configurazione coerente tridimensionale: il sistema vibrazionale è sincronizzato in una sola direzione per ciascuno dei tre assi, configurandosi come stato C^3 . Questa soglia non è una fase autonoma, ma una condizione funzionale del Substrato, che mantiene la coerenza senza dispersione.

In corrispondenza di K, il sistema vibrazionale possiede ancora tutte le caratteristiche di chiusura coerente, ma si trova al limite della transizione verso la risonanza. Il valore $(K-1) \approx 0,2599$ rappresenta la prima deviazione armonica coerente: una variazione direzionale minima che non infrange la coerenza, ma introduce una curvatura funzionale del campo. È questa soglia che genera la direzionalità associata alla funzione di Gevurah, pur mantenendo l'integrità dei conteggi oscillatori.

In termini strutturali, K delinea la soglia coerente tridimensionale, mentre (K-1) inaugura la transizione funzionale ordinata, ancora interna al dominio coerente, cioè al Substrato.

È in questa zona intermedia che agisce la funzione di Chesed, regolando il rilascio del potenziale oscillatorio da Linga senza perdita, né esplosione né stagnazione. Si tratta del margine funzionale in cui la compressione si apre progressivamente alla sequenza risonante, mantenendo la memoria numerica originaria (C^3 / P_x).

K è quindi direttamente collegato a C^3/P_x , che rappresenta l'ultimo grado di coerenza del processo Linga che va fino a C^3 .

$\pi/10$: ponte tra simultaneità e sequenza

A completamento di questa visione, $\pi/10$ può essere inteso anche come il legame armonico tra i due aspetti di Aikantha (Ain): la coerenza simultanea (Purusha) e quella sequenziale (Immanente). Nel primo caso, tutte le interazioni avvengono nello stesso istante e $\pi/10$ rappresenta il limite angolare massimo aggregato, espresso come stato sincronizzato, senza propagazione. Nel secondo, le interazioni avvengono ordinatamente, ciascuna con un arco angolare di $\pi/10$, ricostruendo il ciclo di π in dieci passaggi regolari.

In entrambi i casi, $\pi/10$ è ciò che traduce l'integrità istantanea della simultaneità nella stabilità ordinata della sequenza, mantenendo il sistema nel regime stazionario di coerenza non radiante: il ponte invisibile tra tempo assente e tempo ordinato. $\pi/10$ agisce come modulo fondamentale che conserva l'informazione della simultaneità all'interno della sequenza: ciascun passo contiene in sé la proporzione esatta dell'intero. Così, ciò che nella simultaneità era 'tutto in uno', nella sequenza diventa 'uno in dieci', ma senza perdita di coerenza. È questa la funzione di soglia e di traduzione che $\pi/10$ esercita tra i due aspetti di Aikaantha (Ain): Trascendente e Immanente.

$\pi/10$ e il tempo ciclico coerente

Finora abbiamo analizzato il valore $\pi/10$ principalmente come modulo spaziale, legato alla chiusura geometrica delle interazioni vibrazionali. Tuttavia, questo stesso valore si applica anche al dominio del tempo, dove

assume un ruolo fondamentale nella regolazione del ritmo ciclico.

Nel modello assiomatico esposto nel *Secret of Sankhya*, $\pi/10$ è strettamente connesso al concetto di tempo ciclico coerente (Tcy). Questa costante angolare rappresenta non solo la misura massima ammessa per ciascuna interazione vibrazionale all'interno di un ciclo, ma anche la base ritmica del tempo nel dominio del secondo aspetto di Aikantha (Ain Immanente, Sequenzialità).

Il testo specifica che $\pi/10$ garantisce la “circolarità della variazione temporale ciclica”, mantenendo il sistema centrato, coerente e non radiante. Ciò significa che ogni ciclo temporale è perfettamente chiuso, senza accumulo di deriva né perdita di coerenza, poiché la somma delle rotazioni angolari interne rimane costantemente entro questo valore limite.

In questo modello, il tempo non avanza in linea retta, ma si organizza in cicli armonici ricorrenti, in cui ogni oscillazione ritorna con precisione al punto di origine. Insieme alla costante e , $\pi/10$ costituisce il nucleo dinamico del Tcy: una struttura ciclica stabile, attraverso cui il sistema vibrazionale scandisce la propria durata interna.

Questa visione evidenzia come spazio e tempo siano aspetti complementari di una stessa coerenza vibrazionale. Nel dominio spaziale, $\pi/10$ determina la distribuzione angolare ordinata delle interazioni; nel dominio temporale, regola la frequenza massima delle variazioni. Se nello spazio definisce “dove” accade ogni impulso, nel tempo stabilisce “quando” può manifestarsi.

Pertanto, $\pi/10$ può essere considerato il modulatore geometrico del tempo ciclico e il ponte numerico tra ordine

spaziale e ritmo temporale: la chiave armonica con cui il Substrato conserva la propria stabilità.

Decadimento fotonico e redshift

Secondo le equazioni assiomatiche del *Secret of Sankhya*, il tempo di decadimento dei fotoni elettromagnetici è fissato a circa 10^{17} cicli: è il numero di oscillazioni che completano prima che la loro energia venga gradualmente riassorbita dal substrato coerente.

Questa dinamica fornisce un'interpretazione alternativa al redshift cosmologico: non come risultato dell'espansione dell'universo, ma come effetto della costante interazione tra la luce e la struttura vibratoria dello spazio.

I fotoni elettromagnetici, in questa visione, sono onde accelerative che emergono da stati coerenti. Con il tempo, la loro frequenza si riduce naturalmente, dando luogo al redshift osservato.

Formula per il decadimento fotonico:

$$C^2 \times (4\pi^2)/7 = Mps / (My \times c^3 \times k)$$

Dove:

- $C=296575966$
- $My=1.376 \times 10^{-51}$
- $k=1.259921$
- $Mps=2.2036944538 \times 10^{-8}$

Questa equazione descrive la relazione tra la propagazione dell'energia fotonica e il Substrato. La costante C^2 rappresenta il grado di sincronizzazione del fotone sferico nel sistema coerente, mentre My , Mps e k esprimono grandezze

fondamentali legate alla massa vibrazionale per ciclo, alla massa di Planck e alla soglia di coerenza dell'oscillatore.

L'equazione:

$$7N_e = h$$

descrive il fotone sferico come un sistema di sette neutrini coerenti, una configurazione perfettamente integrata nel Substrato. Quando questo stato coerente viene perturbato, origina un fotone elettromagnetico, che inizia a perdere energia attraverso l'interazione costante con il Substrato.

Visualizzazioni e riflessioni:

- Il fotone elettromagnetico è come una trottola lanciata nel vuoto: ruota instancabilmente, ma a ogni giro impercettibile, il suo slancio si riduce, fino a quando l'energia che lo teneva in movimento viene completamente restituita al pavimento invisibile da cui era nato.
- Immagina di lanciare una pietra sull'acqua liscia. Le onde generate si allontanano, ma a ogni cerchio perdono forza, fino a quando l'acqua torna immobile. Così avviene con la luce elettromagnetica: l'onda luminosa restituisce poco a poco la sua energia al lago silenzioso dello spazio coerente.
- Come una corda di violino che vibra nell'aria si smorza non perché il suono venga spinto via, ma perché l'energia si disperde nel legno e nell'aria, così i fotoni elettromagnetici perdono energia nel tempo, per l'interazione costante con la struttura stessa che li ospita.

- Immagina lo spazio come una gigantesca ragnatela perfettamente tesa, invisibile ma viva. Ogni fotone elettromagnetico è una perla lanciata lungo i fili. A ogni vibrazione, un po' dell'energia della perla si trasmette alla rete, che la assorbe lentamente. La luce si affievolisce, non per fuga, ma per fusione graduale con la maglia che la sostiene.

- Immagina una candela accesa in una stanza buia. All'inizio, la fiamma è intensa e illumina tutto l'ambiente. Col passare del tempo, però, la cera si consuma lentamente, e la luce diventa via via più debole. Nessuno ha spento la candela, né la stanza si è allontanata dalla fiamma: è semplicemente il decadimento naturale della sua energia. In modo simile, il fotone elettromagnetico nel modello Sankhya perde perché interagisce costantemente con il substrato dello Spazio che ne assorbe gradualmente la vibrazione.

- Lancia un sasso in uno stagno pieno di una sostanza viscosa. L'onda iniziale si propaga forte e regolare, ma via via che si diffonde, l'energia si attenua e la frequenza si abbassa. L'onda non smette subito, ma decade. Nel modello del Secret of Sankhya, lo Spazio è come questo "stagno vibrazionale": i fotoni elettromagnetici emessi si propagano, ma l'interazione costante con il substrato fa sì che l'onda decada nel tempo, abbassando la frequenza — ed è proprio questo ciò che percepiamo come redshift.

La sfera di coerenza perfetta (PM - Binah)

Immagina uno spazio infinito, attraversato da onde e vibrazioni che si propagano in ogni direzione. In questo campo vibrazionale spaziale, compare una sfera perfettamente coerente: pulsa con una frequenza costante, totalmente integrata nel Substrato. Questa sfera è Binah (nel Secret of Sankhya: Saptha Prakrithi, cioè PM): una configurazione autosufficiente e chiusa, in cui ogni oscillazione è perfettamente bilanciata.

La sua stabilità deriva da una dinamica vibratoria regolata matematicamente:

- C^3 rappresenta la densità coerente delle oscillazioni tridimensionali; il conteggio che forma la struttura PM è C^3/P_x

- P_x è il parametro fondamentale che mantiene la coerenza vibrazionale. È ciò che impedisce la dispersione dell'energia, assicurando che la sfera non collassi né esploda. P_x stabilizza il potenziale interno del sistema, rendendo PM l'unità strutturale più stabile dell'universo vibrazionale.

Il conteggio P_x

Il conteggio P_x è lo stato coerente assiomatico di un'unità cubica di spazio olografico. Funziona come un regolatore del potenziale vibrazionale e corrisponde numericamente al valore:

$$P_x = \left(\frac{10 \cdot \sqrt{3}}{2 \cdot \pi} \right)^3 = 20.9479861$$

Forma geometrico-funzionale:

$$P_x = \left(\frac{\sqrt{1^2 + 1^2 + 1^2}}{2^n \cdot A_n \cdot 2} \right)^3 = 20.9479860976$$

Questo valore regola la coerenza tra i livelli vibrazionali, definendo la configurazione sincronizzata di Saptha Prakriti (PM), riferimento per ogni stato coerente.

Il numeratore rappresenta la lunghezza diagonale unitaria nello spazio tridimensionale.

Il denominatore è legato alla densità vibrazionale e al numero di configurazioni possibili in un'unità olografica coerente.

L'intero rapporto è elevato alla terza potenza, indicando una struttura tridimensionale coerente.

Il valore risultante () rappresenta il conteggio P_x , ovvero l'indice di coerenza oscillatoria perfetta per una configurazione sferica chiusa.

In termini funzionali:

- Se P_x è rispettato, l'energia resta perfettamente confinata nella forma sferica (come nei **neutroni**).

- Se Px è alterato, l'energia comincia a disperdersi e la struttura perde coerenza, avviando la trasformazione.

Px: respirazione e transizione vibrazionale

Px svolge un ruolo fondamentale: rappresenta il nucleo matematico della respirazione cosmica di Binah (Saptha Prakriti), regolando il ritmo vibrazionale interno della sua struttura coerente. Questo ciclo esprime la modalità respiratoria del campo vibrazionale coerente: un'alternanza ordinata tra contrazione e rilascio che consente alla sfera di mantenere la propria coesione interna pur nella fluttuazione.

Px definisce infatti il numero di conteggi oscillatori per ciascun asse, secondo la formula $C/Px^{1/3}$, garantendo la stabilità dinamica della superficie ed evitando la dispersione dell'energia.

Visualizzazioni e riflessioni

- Binah è come un cuore cosmico, una sfera perfetta che pulsa senza mai perdere il ritmo. Ogni battito è una sequenza ordinata di oscillazioni coerenti perché perfettamente integrata nel Substrato. Px è il codice biologico di questo cuore: regola la sua contrazione e dilatazione ciclica, affinché nessuna vibrazione si perda e l'energia resti confinata nel suo nucleo perfetto.
- Immagina una sfera che si espande e si contrae in modo ritmico, come se respirasse. Ma non si deforma mai: la sua superficie rimane sempre perfettamente sferica, perché ogni espansione è bilanciata da una compressione uguale e contraria.

Questo è il respiro vibrazionale di Binah, regolato da Px. È una respirazione silenziosa che mantiene coesione interna grazie a un principio matematico che funge da “polmone intelligente” dell’universo.

- Binah è come un orologio perfetto in cui ogni ingranaggio vibra e si muove in sincronia assoluta. Ogni oscillazione è un tic coerente che non anticipa né ritarda. In questo meccanismo, Px è la ruota centrale che garantisce che tutte le altre restino in fase, evitando sfasamenti che comprometterebbero la precisione del tempo. Se anche un solo ingranaggio uscisse dal rapporto regolato da Px, l’intero orologio perderebbe la sua funzione.
- Immagina una bolla di sapone che, a differenza delle normali, non esplode mai. All’interno di questa bolla si muovono vibrazioni invisibili, ma perfettamente bilanciate. Nessuna pressione interna supera il limite, nessuna forza la deforma. Perché? Perché la bolla segue la legge di Px, che mantiene la pressione interna (oscillazioni) in perfetto equilibrio con la tensione superficiale (coerenza). Quella bolla è Binah, e la sua esistenza è possibile solo grazie alla regolazione invisibile e costante di Px.

Struttura assiomatica reale di Adam Kadmon

Adam Kadmon (Purusha) è l'Androgino, lo stato primordiale in cui il Principio Maschile e il Principio Femminile coesistono in perfetto equilibrio:

- Il Principio Maschile è associato alla compressione e all'organizzazione delle Shekinah, senza alterarne la natura essenziale.
- Il Principio Femminile è costituito dalla Shekinah, ovvero dalle oscillazioni Shekinah.

Adam Kadmon rappresenta l'equilibrio assoluto tra compressione e oscillazione.

Ciò è descritto dalla seguente equazione, che mostra come l'unità minima di interazione coerente (My-Mulaprakriti, Shekinah) derivi dal bilanciamento tra la densità compressiva (K_x) e il tasso di oscillazione del substrato spaziale elevato alla sesta potenza (C^6):

$$\text{Mulaprakriti (My)} = K_x / C^6 = 1.3446202249 \times 10^{-51}$$

Dove:

- $K_x = 0.91498794$
- $c = 296575966$.

Tale valore rappresenta il limite strutturale minimo del campo coerente di Adam Kadmon - Purusha: un'unità di Mulaprakriti (Shekinah) intesa come frazione della sua capacità oscillatoria complessiva. In questo stato, le unità sono perfettamente sovrapposte, non necessitano di interazioni fisiche classiche e mantengono un equilibrio dinamico assoluto.

L'equilibrio si basa sul rapporto tra la forza compressiva (K_x) e la frequenza vibrazionale coerente (C^6), che regolano l'attività interna dello Spazio.

L'equazione descritta riflette come Purusha – Adam Kadmon mantenga l'equilibrio attraverso il bilanciamento tra la densità compressiva (K_x , Principio Maschile) e il tasso di oscillazione (C , associato al Principio Femminile, Mulaprakriti - Shekinah). La costante C rappresenta la frequenza oscillatoria intrinseca delle unità di Mulaprakriti-Shekinah, regolando le vibrazioni interne del sistema e garantendo un ritmo stabile e coerente. In questo modo, la coerenza vibrazionale non dipende da forze esterne, ma da un equilibrio interno autoregolato.

Questo stato di equilibrio dinamico consente alla Mulaprakriti-Shekinah di esistere come parte indivisibile del Purusha, pur attuando la propria identità vibrante. Ogni unità si sovrappone perfettamente alle altre, contribuendo a un campo unificato privo di spazi vuoti. Lo Spazio, così concepito, è completamente occupato da Mulaprakriti - Shekinah, e le interazioni avvengono per sola coerenza vibratoria, senza necessità di spostamenti fisici.

In definitiva, Purusha – Adam Kadmon è un sistema coerente e super compresso, in cui la continuità e la stabilità strutturale emergono dalla risonanza interna tra le sue componenti. L'intero sistema si mantiene in perfetto equilibrio grazie alla relazione armonica tra compressione e oscillazione, senza dispersione di energia né interruzione del ritmo cosmico.

Spiegazione semplificata

Immagina lo spazio come un enorme mare compatto, composto da piccolissimi cubi vibranti chiamati Mulaprakriti-Shekinah. Questo mare è il Purusha – Adam Kadmon, o più precisamente, la totalità dei Purusha – Adam Kadmon: un campo unificato e stabile in cui ogni punto è occupato.

Non ci sono spazi vuoti, e ogni cubo rimane sempre al suo posto, come se fosse fissato in una scacchiera infinita. Non c'è spostamento: i cubetti vibrano internamente, in perfetta sincronia con tutti gli altri. Come si mantiene l'ordine? Il sistema non necessita di interazioni fisiche esterne. Le unità vibrano in coerenza spontanea, come una corda di chitarra che continua a vibrare dopo essere stata suonata, generando stabilità senza bisogno di ulteriore impulso.

L'equazione che descrive questa condizione definisce tre componenti essenziali:

- K_x (Densità interna): la forza che mantiene compatti i cubetti Mulaprakriti - Shekinah.
- C^6 (Oscillazione “integrale”): la sincronizzazione massima ottenibile lungo le due direzioni dei tre assi spaziali, che garantisce l'armonia strutturale.
- My (Mulaprakriti-Shekinah): l'unità vibrante che costituisce l'intera struttura, contribuendo alla coesione del campo.

In sintesi, l'equilibrio di Purusha (Adam Kadmon) non dipende da movimenti visibili o contatti fisici, ma da un'intima coerenza vibrazionale. Ogni unità è connessa alle altre attraverso una risonanza interna costante, rendendo lo Spazio un sistema unitario, armonico e autoregolato.

**Ulteriori contenuti
(PDF scaricabili gratuitamente)**

[Pagina “Manuali di lavoro interiore”](#)

[Pagina “Pubblicazioni spirituali”](#)

[Pagina “Pubblicazioni filosofiche”](#)

